N. 200 — Venerdì 21 Luglio — MATTINO — ANNO XXXIX — TORINO 1905 [redacted]TINO —

ARCHIVIO STORICO

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Renzo Streglio e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina).
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 12 50 6 50 1 50
Estero qualunque destinazione 34 50 17 75 3 —

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia.
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

TORINO, ... Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: Réclames (dopo la firma del gerente), L. 2 — Necrologie, L. 1,50 — Annunzi, centesimi 40 — Corrispondenze private, cent. 15 per parola (minimum) L. 1,50 — Per le rubriche: Piccola Cronaca, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia.
Arretrato cent. 10.
(Conto corrente colla Posta)

La moglie dell'onorevole

Dunque è stabilito: fra i 508 eletti del popolo ve ne sono per lo meno duecento regolarmente ammogliati, non solo, ma che provano l'urgente bisogno di proclamare ben alto e ben chiaro che mentre vanno a Roma a compiere il loro dovere alla Camera dei deputati non intendono di rinunziare ai diritti e ai doveri della camera coniugale, e per ciò chiedono il viaggio gratuito per le loro signore.

Questa, come ognun vede, è la prima consolante conseguenza dell'esercizio di Stato: consolante perchè è una vigorosa affermazione di affetti domestici che non mancherà di produrre eccellenti risultati; se non altro come esempio dato dalla classe dirigente, ch'era sospettata, ahimè, di troppo elegante cinismo coniugale e di allegre tendenze all'interpretazione canonica-topografica della fedeltà maritale.

Perciò bisogna specialmente compiacersi che la civile protesa sia stata avanzata proprio dagli onorevoli signori della Camera dei deputati piuttosto che dai venerandi loro colleghi del Senato; i quali per quella discrezione e per quel riserbo che sono loro caratteristici non avrebbero mai saputo così audacemente proclamare i diritti della famiglia e giungere a una concezione così praticamente moderna e comoda della funzione ferroviaria applicata all'evoluzione politica della donna.

Perchè a prima vista, senza considerare bene la portata della richiesta dei signori duecento onorevoli, c'è il caso di prendere equivoco. E magari gli scettici avranno già sorriso dinanzi a ciò che hanno creduto una nuova rivelazione del parassitismo cronico italiano. Errore! Questa combinazione coniugale-ferroviaria è un fenomeno sociale di una ripercussione così vasta da far impallidire certe riforme che han l'aria di voler accelare il trotto del mondo. Basterebbe che la proposta venisse discussa alla Camera perchè la sua significazione balzasse evidente. Anzi io me la immagino già quella seduta ineffabile e mi par quasi d'ascoltare l'onorevole Preopinante, che si leverà a delucidare e porre in evidenza tutti gli ascosi benefizi che deriveranno dalla concessione: « Onorevoli colleghi, io non vi dirò che votando questa proposta voi integrate il Codice, perchè date alla moglie il mezzo di seguire il marito: chè offenderei l'acutezza del vostro spirito legislativo. Non vi dirò che questa proposta riveste un grande interesse: perchè voi siete in grado di apprezzarlo quanto e meglio di me. Vi dirò invece di affidare il sorriso di chi potesse supporre un puro intento di vantaggio economico, dove solo vi anima uno spirito altruistico, mentre vi disponete a sacrificare al progresso sociale (quello che sta in cima ai nostri numerosi ideali) ciò che un cittadino deputato ha di più caro e che la stessa legge suggella colla inviolabilità: cioè l'indipendenza personale. » *(Bene! Bravo!)*

Predisposto così l'uditorio, l'on. Preopinante, che conosce bene la logica parlamentare e la tecnica dell'eloquenza politica, impugnerà l'argomento irresistibile del « sacro diritto »:

« Noi chiediamo in nome di quella uguaglianza consacrata dall'89 e controfirmata nelle tavole storiche dello Statuto, che ci sia riconosciuto il diritto alla famiglia; che il deputato cessi di essere il paria degli affetti domestici; e che a compenso dei sacrifizi compiuti, del suo disinteresse, del suo patriottismo, sia concesso al cirineo, su cui grava la croce della fatica legislativa, ciò che è un diritto pure per il più umile dei cittadini: cioè la compagnia costante di colei nella cui fedeltà trova di che compensare i tradimenti della politica, e nel cui seno coglie la forza alle nuove battaglie dell'urna. *(Applausi)*

« Inoltre chiedendo l'estensione del viaggio gratuito alla moglie e magari agli altri membri della famiglia, ai servi, a quante più persone è possibile, noi svolgiamo un concetto di equità. Sinora, viaggiando, gli onorevoli deputati erano costretti al duro spettacolo (quando non potevano trovar luogo in uno scompartimento riservato a loro dalla compiacenza dei capi-stazione) di vedere i loro compagni di via ostentare i cartoncini variopinti che costituiscono la prova del biglietto pagato: mentre essi, i rappresentanti della sovranità popolare, non potevano mostrare che una medaglietta gratuita. Ciò costituiva una disparità di trattamento alquanto umiliante che ora vogliamo eliminare. Viaggiando infatti attorniato dalla sua famiglia, all'onorevole sarà risparmiata l'esecrata vista d'ogni biglietto a pagamento: alla rivista che il controllore passerà al « medagliere di famiglia », egli avrà l'illusione di veder finalmente estesa a tutta la nazione quel diritto di gratuito trasloco di cui ora gode come rappresentante della nazione stessa, ma che noi intendiamo, con tutte le nostre forze, e per quell'odio al privilegio che ispira ogni nostro atto, di veder assicurato un giorno a chi vive nel palazzo come a chi vive nella capanna. *(Vive approvazioni)*.

« Permettetemi però, onorevoli colleghi, di rilevare la grande importanza sociale che avrà la riforma che noi chiediamo anche se la concessione sarà limitata alla sola nostra compagna. *(Segni d'attenzione)*.

« Tale importanza deriva da ciò che sarà questo il primo atto di riconoscimento dello Stato verso la nuova entità che sorge: la moglie dell'onorevole. Noi non combattiamo dunque solo per raddoppiare il numero delle medaglie ferroviarie: ma aprire il solco fecondo delle rivendicazioni femminili.

« Lasciatemi dunque adattare alla presente impresa la fatidica frase che l'abate Sieyès pronunciò alla vigilia della rivoluzione francese: « Che cosa è oggi la moglie dell'onorevole? Nulla. Che cosa deve diventare? Tutto ». *(Benissimo)*.

« E' un puro atto di giustizia elevare a nostre collaboratrici quelle energiche figure femminili che sovente, usando per noi di tutta la loro influenza, seppero renderci più facili i trionfi elettorali: e che sempre corsero con noi i rischi della battaglia. Non scorgete voi quali vantaggi verrebbero ai rappresentanti della nazione da una simile collaborazione? Lasciando alla compagna nostra l'incarico delle sollecitazioni presso i Ministeri pei nostri elettori, sollecitazioni che occupano tanto del nostro tempo, noi potremmo con più agio occuparci delle questioni generali e più attivamente concorrere alla grande opera del progresso nazionale. *(Applausi da tutti i banchi)*

« E noi concorreremmo in tal modo alla fondazione di una vera e propria classe dirigente. Verrebbero a crearsi così delle famiglie politiche, nelle quali l'abitudine delle questioni legislative si trasmetterebbe dai genitori nei figli: si selezionerebbe un prodotto puro di parlamentari dalla nascita, dovuti al successivo incrocio di elementi politici dal lato paterno e materno, che supererebbe in breve la leggendaria ed ereditaria disposizione politica dei lords inglesi. L'Italia saprebbe finalmente, o signori, cos'è l'educazione politica. *(Commenti, approvazioni)*

« Passati così rapidamente in rassegna i grandi effetti morali e sociali derivanti dalla proposta discussa, non voglio tralasciare di dire che essa sarebbe feconda anche di immediati vantaggi economici per la capitale d'Italia, che deve essere la città del nostro cuore, e al cui elevamento economico abbiamo tutti l'obbligo di contribuire. Infatti un raddoppiamento dell'immigrazione politica, così benefica al piccolo commercio, sarebbe certo popolare, e io non credo di affermare una cosa esagerata dicendo che la *Società per l'industria del forestiere* e la *Società degli albergatori* voteranno un plauso disinteressato al Parlamento per questa coraggiosa iniziativa.

« E questo ci sarà di compenso alla battaglia sorda che ci moveranno coloro che a Roma prosperano tendendo lacci alla virtù degli eletti del popolo, e tentando di corrompere l'austera nostra vita, che voi mi consentirete, o colleghi, di proclamare vittoriosa come Giuseppe antico delle seduzioni di ogni nuova moglie di Putifarre. » *(Applausi e congratulazioni vivissime all'oratore)*

Così parlerebbe l'on. Preopinante, coll'eloquenza tradizionale che fa del Parlamento italiano l'arca santa in cui si celebra la schiettezza, il luogo dove s'impicca la rettorica, la scuola feconda della semplicità.

Ma, ahimè! io temo che, nonostante queste belle ed acconcie parole, se il progetto dovesse venire in votazione segreta correrebbe un serio pericolo. Gli è che tra le file dei 508 s'appiattano molti allegri onorevoli Campodarseghi, che a Roma ci sono e ci voglion restare..... ma soli.

Guglielmo Emanuel.

La convocazione del Senato.

Ci telefonano da Roma, 20, ore 23,10:

Il presidente del Senato ha inviato un telegramma-circolare ai senatori, avvertendoli che il Senato si convocherà appena la Camera delibererà sulle leggi ferroviarie e sarà pronta la relazione della Commissione di finanza del Senato.

Le grandi manovre sul Volturno

Ci telefonano da Roma, 20, ore 23:

Eccovi la composizione dei due partiti che prenderanno parte alle grandi manovre sul Volturno. Due sono i Corpi d'armata chiamati a tale esercitazione: il IX (Roma) al comando del tenente-generale Fecia di Cossato, che ha per capo di stato maggiore il colonnello Morone, e il X (Napoli) al comando del Duca d'Aosta, che ha per capo di stato maggiore il colonnello Briccola. Il primo rappresenterà il partito azzurro, il secondo il partito rosso.

Dirigerà le manovre il tenente-generale Saletta, capo di stato maggiore, avendo a proprio capo di stato maggiore il colonnello Lequio. Sono inoltre a disposizione della direzione il generale Chiaiso, pel servizio sanitario; il generale Messina, pel servizio del genio; il colonnello Petitti, pel servizio di intendenza; il colonnello Piacentini, pel servizio trasporti; il maggiore Maggiorotti, pel servizio ponti e automobili; il maggiore Moris, pel servizio radiotelegrafico; il colonnello Enrico Barone, per le informazioni alla stampa, e il colonnello Tomi, per informazioni agli ufficiali esteri.

Il nuovo capo di Stato Maggiore al Ministero.

La medaglia mauriziana al gen. Tarditi.

Ci telefonano da Roma, 20, ore 23:

L'Italia Militare annuncia che è stata concessa la medaglia mauriziana per merito di dieci lustri di servizio al tenente-generale Tarditi. Dice che anche è imminente il decreto che esonera il colonnello Saveri dall'incarico di capo dello Stato Maggiore al Ministero della guerra, nominando a questo scopo il colonnello D'Amico.

Gli studi per l'amnistia.

Ci telefonano da Roma, 20, ore 23,10:

Il Ministero di grazia e giustizia ha predisposte le linee generali per il condono delle pene a favore dei condannati politici. Ora bisogna vedere quali reati sono esclusi nel condono delle pene.

I pronostici sulle tendenze della Camera.

(Per telegrafo alla Stampa).

Roma, 20, ore 23,45.

La venuta del presidente del Consiglio non ha modificato in nulla la situazione parlamentare già delineata e nota. La battaglia sorta è più rumorosa che grossa, e vi sono novanta probabilità su cento che il Ministero raccolga una considerevole maggioranza. A me non spetta dare giudizi miei propri sulle questioni politiche e parlamentari, ma solo esporvi le situazioni quali mi risultano dall'informazioni che raccolgo. Ora sotto quelle concrete e assodate vi è che a tutt'oggi nessun deputato un po' ragguardevole della maggioranza ha fatto una manifestazione qualsiasi per indicare che intenda di staccarsene.

Vi ho già telefonato che i giolittiani non sono punto inclinati a votare contro. Quanto ai zanardelliani, meno quelli che si erano già staccati prima, basta tener conto delle opinioni manifestate in Giunta del bilancio dal Tecchio e dal Massimini per sapere come voteranno. Gallo non ha ancora manifestato una opinione recisa, ma neanche ha detto o lasciato supporre che voterà contro.

Della Destra ministeriale nulla posso dirvi, perchè il solo che potrebbe rispondere di essa e dei suoi voti è Luzzatti, il quale non è ancora a Roma e non verrà che all'apertura della Camera. Quello che egli intenda fare, ed se intenda parlare o no, nessuno può dirlo. Ma prima che la Camera si separasse i suoi rapporti personali con Fortis erano cordialissimi.

Tedesco certo si prepara alla battaglia: non si è mosso da Roma e passa lunghe ore a Montecitorio. Ma senza punto mettere in dubbio la sua competenza nella materia credo di non fargli torto affermando che egli non ha autorità sufficiente per indurre i deputati a votare in un modo o nell'altro a seconda dei suoi consigli. Insomma, a tutto stasera non si ha notizia di nessuno screzio nella maggioranza. Se mai se ne manifesterà qualcheduno ve ne informerò sollecitamente.

Più incerta è la diligenza dei deputati ministeriali a trovarsi al loro posto. Ma quanto a diligenza i due partiti faranno pari patti. E' bensì ragionevole supporre che diligenti saranno tutti, perchè la Camera si aduna in condizioni tanto eccezionali che i deputati sentiranno di avere addosso gli occhi e la sorveglianza degli elettori.

S.

La relazione sul progetto delle liquidazioni.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 21:

Il deputato Tecchio, relatore del progetto per le liquidazioni ferrovarie, ha compiuto la sua relazione, che sarà distribuita domani ai membri della Giunta del bilancio. La relazione voluminosa contiene la discussione avvenuta in seno alla Giunta del bilancio. « In essa — dice la *Tribuna* — fa cioè la storia delle trattative delle Società, ed esamina le obbiezioni della Sotto-Giunta e quelle sollevate in seno alla Giunta generale. Dimostra l'interesse dello Stato all'approvazione dell'accordo, perchè non pagando ora la somma si dovrebbe corrispondere l'interesse del 5 0/0 invece del 3 65 0/0.

Circa la manutenzione delle linee della Mediterranea, la relazione dimostra come la riduzione del credito dello Stato da 18 a 5 milioni sia spiegabile, dovendosi partire dal criterio che le linee dovevano essere atte ad un regolare servizio, cosa a cui nè le casse patrimoniali nè lo Stato hanno provveduto.

L'on. Luzzatti e le Casse di providenza ferroviarie.

Ci telefonano da Roma, 20, ore 20:

Fu detto anche in giornali imparziali e non ligi al Governo o alle Società ferroviarie che il ministro Giolitti aveva transatto anche sulle Casse di providenza del personale ferroviario.

Siamo informati che il vero è l'opposto e che quando si saprà in tutti i suoi particolari l'azione definitiva del Ministero Giolitti sulle responsabilità dei disavanzi di quelle Casse, essa è destinata a far onore al Giolitti, al Luzzatti e al Tedesco per la cura dell'interesse pubblico, di cui si costituirono i custodi.

Così dicasi per altre questioni ardenti oggidì. Ma il vero non tarderà a sapersi.

Contro l'ostruzionismo.

Ci telefonano da Roma, 20, ore 21:

A proposito delle voci che i deputati socialisti vorrebbero adottare l'ostruzionismo per i progetti ferroviari, il *Giornale d'Italia* scrive che l'ostruzionismo qualunque sia la ragione è una anormalità, è uno sconvolgimento per la vita parlamentare, alterando così i rapporti fra la maggioranza e la minoranza, rovescia tutta la costruzione giuridica costituente l'essenza del Parlamento. « Noi non possiamo approvare — dice — questa violenza alla vita giuridica soltanto perchè diretta contro dei nostri avversari politici ed in una questione nella quale essi hanno torto; le anormalità organizzate dalla minoranza richiamano altre anormalità; i mezzi anormali sono pericolosissimi e creano uno stato di cose di cui nessuno prevede l'esito ultimo, scuotono le fondamenta del regime parlamentare, la cui vita ordinata è necessaria per la vita ordinata dello Stato e del Paese. »

Dalla Capitale.

Ci telefonano da Roma, 20, ore 20:

Stamane è tornato da Napoli il ministro Mirabello.

— *Ricorrendo l'onomastico della regina Margherita*, hanno telegrafato anche il presidente del Consiglio provinciale, il presidente della Deputazione provinciale ed il prefetto.

Come sorse la diceria dell'incontro Tittoni-Rouvier.

Ci telefonano da Roma, 20, ore 23:

Il corrispondente della *Patria* da Parigi manda al suo giornale una lettera nella quale narra come ebbe la notizia dell'incontro di Tittoni con Rouvier. Dopo il discorso del deputato Denys Cochin incontrò nei corridoi della Camera un alto personaggio per cui il Governo della Repubblica non ha segreti. Il personaggio gli dichiarò che il discorso Cochin era inopportuno, tanto più che lo stesso Cochin non ignorava che il Governo francese si preoccupava della questione cretese e studiava il modo di darle almeno un principio di soluzione sostituendo con una guarnigione greca le truppe internazionali, che furono distaccate a Creta per mantenervi l'ordine e la polizia. Mantenendo pel momento la sovranità del Sultano, le altre Potenze annuirebbero certamente. Gli annunziò che Rouvier avrebbe avuto in proposito un colloquio con Tittoni, probabilmente ad Aix-les-Bains.

Il malumore fra i sott'ufficiali macchinisti

e un ammutinamento fantastico.

Ci telefonano da Roma, 20, ore 23,10:

La *Patria* ha da Spezia: « La notizia di un fantastico ammutinamento dei sott'ufficiali macchinisti della *Morosini*, data da un giornale milanese, aveva soltanto una parte di verità, quella, cioè, riguardante le condizioni fatte al Corpo dei macchinisti della nostra marina. E' forse partendo da questa premessa che si tira la conseguenza d'una protesta che non avvenne e certamente non potrà avvenire mai, perchè lo spirito di disciplina e di sacrificio dei nostri macchinisti è tale da non permettere che si possa neppure immaginare un simile fatto.

« La verità è che nel Corpo dei nostri sott'ufficiali macchinisti regna da qualche tempo un legittimo malumore causato dalla deficienza numerica del personale e da certe innovazioni e riforme nell'organico del personale stesso che si preannunziano. La deficienza numerica cagiona il grave inconveniente di intensificare troppo il già grave servizio del personale di macchina. Le preannunziate riforme non riescono accette perchè minacciano di troncare la carriera di molti che per la loro anzianità e per l'ottimo servizio prestato credono a ragione di meritare un avvenire migliore. »

L'Unione socialista romana espelle alcuni suoi membri.

Ci telefonano da Roma, 20, ore 16:

Il *Messaggero* dice che ieri sera l'Assemblea dell'Unione Socialista Romana ha deciso l'espulsione dal partito di quei socialisti che nelle ultime elezioni amministrative avevano completate le loro liste coi candidati dell'Unione Liberale. Gli espulsi sono: Cazzola, Bonomi, Tusi, Vercellini, Piva e Pardo. Ma, osserva il *Messaggero*, ve ne saranno altri, che si dichiareranno solidali con gli espulsi e subiranno la stessa sorte.

Roma alla Regina Margherita.

Ci telefonano da Roma, 20, ore 16:

Ricorrendo l'onomastico della regina Margherita, tutti gli edifici e moltissime case, sono imbandierati. Le piazze e le strade saranno stasera illuminate. Le bande sonerano sulle piazze.

***

Ci telefonano da Roma, 20, ore 14:

Ecco il testo ufficiale del telegramma inviato dal sindaco di Roma, Cruciani-Aliprandi, alla marchesa di Villamarina per la Regina madre: « In questo vostro giorno onomastico mi onoro inviare alla Vostra Maestà fervidi auguri di maggiore felicità, confermando i sentimenti della sincera ed affettuosa devozione del popolo romano, tanto fedelmente legato alla bontà ed alla grazia della Maestà Vostra. — *Firmato*: Il sindaco Cruciani-Aliprandi. »

L'anniversario della morte di Leone XIII

Ci telefonano da Roma, 20, ore 16:

Stamane sono stati celebrati nella Cappella Sistina i funerali in memoria di Leone XIII. Assistevano Pio X, il Collegio dei cardinali, il Corpo diplomatico, i cavalieri di Malta, il conte Camillo Pecci, le sorelle di Pio X e molti invitati. Ha celebrato la Messa il cardinale V. Vannutelli. Il Papa ha dato l'assoluzione.

Ferri non fu condannato civilmente nel processo De Micheli.

Ci telefonano da Roma, 20, ore 19:

Il *Messaggero* dice che nella sentenza per la querela sporta dall'on. De Micheli contro l'*Avanti!*, per diffamazione, il Tribunale ritenne l'on. Ferri responsabile civilmente e lo condannò, con gli altri, alle spese e ai danni verso la Parte Civile, e alla pubblicazione integrale della sentenza sull'*Avanti!*, sulla *Tribuna* e sul *Giornale di Sicilia*.

***

Ci telefonano da Roma, 20, ore 23,30:

A proposito del processo intentato dall'onorevole De Micheli contro l'*Avanti!*, a proposito dei profili dei 508 di Montecitorio, il giornale socialista, contrariamente a quanto annunciava il *Messaggero*, venne assolto, senza alcuna condanna al risarcimento dei danni. Il Tribunale riserrò soltanto al De Micheli l'azione civile dei danni anche contro Ferri.

Commemorazione a Milazzo.

Ci telegrafano da Milazzo, 20, ore 15,20:

Oggi si è tenuta la commemorazione della battaglia del 20 luglio. Giunsero da Palermo e da altre parti della Sicilia numerosi garibaldini, reduci, numerose Associazioni e forestieri. Si formò un corteo al suono di inni patriottici, che si fermò dinanzi al palazzo Municipale.

Un colloquio fra Rouvier e l'ambasciatore d'Inghilterra.

Ci telefonano da Parigi, 20, ore 16:

Il *Petit Journal* dice che l'ambasciatore d'Inghilterra durante il ricevimento diplomatico ha avuto una lunga conversazione con Rouvier. Nelle sfere diplomatiche si assicura che la conversazione aveva tratto agli affari del Marocco. L'ambasciatore ha rinnovato al presidente del Consiglio l'assicurazione che il Governo britannico conformerà in tutti i punti la sua attitudine a quella della Francia nel regolamento delle questioni che saranno sottoposte alla conferenza. Si dice che la conferenza avrà luogo a San Sebastiano.

Scambio di telegrammi fra Re Edoardo e Rouvier

Ci telefonano da Parigi, 20, ore 14,30:

Nel momento in cui la flotta inglese si allontanava dalla costa di Francia il Re d'Inghilterra ha inviato a Rouvier il seguente telegramma: « *New Market*. Nel momento in cui la flotta lascia il vostro porto di ospitalità, desidero ringraziare V. E. personalmente della buona accoglienza che il vostro grande paese le ha fatto. »

Rouvier rispose: « Il presidente del Consiglio e S. M. re Eduardo. Il Governo della repubblica è stato felice di testimoniare ai suoi ospiti della marina inglese il suo vivo piacere di riceverla e di provare colla sua accoglienza quanto si felicita della simpatia reciproca che esiste tra la Francia e l'Inghilterra. Prego V. M. di aggradire i suoi sentimenti di gratitudine per il suo amichevole telegramma e l'assicurazione dei miei rispetti. »

La lotta diplomatica per la Sede della Conferenza marocchina.

Ci telegrafano da Londra, 20, ore 20:

Lo *Standard* ha da Tangeri: « Tattenbach impiega tutta la sua influenza a convincere il Sultano di Fez che Tangeri è il solo luogo che conviene adottare per la riunione della Conferenza. L'Inghilterra, la Francia e la Spagna preferiscono San Sebastiano. Prima della Conferenza Inghilterra, Spagna e Francia si metteranno d'accordo su certi punti.

Le delusioni del Sultano del Marocco.

Ci telefonano da Parigi, 20, ore 21:

I ministri di Francia, d'Inghilterra e di Germania a Fez agiscono di concerto per far accettare dal Sultano il programma della Conferenza internazionale pel Marocco. Ciò richiederà del tempo, ma il Sultano finirà per accettare. A tale scopo i ministri si tratterranno a Fez fino a che la questione non sia definita.

Il ministro di Francia, Saint-René de Taillandier, ha fatto visita al ministro di Germania, conte di Tattenbach, mettendo così termine alla freddezza delle relazioni personali fra le due Missioni.

Siccome l'accordo intervenuto tra la Francia e la Germania non stabilisce a chi sarà affidato l'incarico di applicare le riforme, si ritiene che il Governo marocchino cercherà di far figurare fra le condizioni preliminari della Conferenza il principio della partecipazione internazionale all'esecuzione delle riforme. Il Marocco chiederà pure l'aumento dei dazi doganali e l'applicazione di una tassa sugli stranieri.

L'accordo franco-tedesco è stato per il Maghzen una delusione, specialmente per ciò che concerne il riconoscimento della situazione speciale della Francia al Marocco.

Il ritiro di Cavaignac dalla politica.

Ci telefonano da Parigi, 20, ore 23:

Si conferma che Goffredo Cavaignac, exministro della guerra, e che fu di poi, per qualche tempo, presidente del gruppo parlamentare nazionalista, ha deciso di ritirarsi dalla vita politica allegando ragioni di salute, ma in realtà, piuttosto per ragioni politiche. Egli non si ripresenterà alle elezioni generali dell'anno venturo. Ma fra i suoi amici si spera che il suo ritiro sia soltanto provvisorio.

Un ufficiale tedesco che viola un armistizio coi Matabele.

Ci telegrafano da Londra, 20, ore 19,30:

Si ha da Cape-Town: Il *Midland News*, giornale che si pubblica a Cradock, dice che il comandante tedesco Siebert, senza tener conto di una tregua, mentre gli si chiedevano quali erano le condizioni della Germania, cercò, sorprese e battè il capo indigeno Marengo che gli faceva proposte di pace. Questi offre di capitolare se gli si lascia il suo bestiame.

Nuove bande bulgare in Macedonia

Ci telegrafano da Salonicco, 20, ore 19,30:

Si segnala in diversi punti dei *vilayets* di Monastir e di Salonicco la riapparizione di bande. Eccessi furono commessi specialmente presso Doiran, ove 38 mietitori musulmani furono attaccati da una banda bulgara. Vi furono 30 morti e 8 feriti. La banda è fuggita.

Un grosso storione pescato nel Tevere.

Ci telefonano da Roma, 20, ore 16:

Ieri sera, presso il ponte Cavour, alcuni pescatori trassero dal fiume un grosso storione, del peso di un quintale, e lungo quasi due metri. La folla, accorsa numerosa, credeva dapprima si trattasse del cadavere di qualche annegato.

Per la libera docenza.

Il ministro della pubblica istruzione, onorevole Bianchi, mantenendo la promessa fatta alla Camera e al Senato, ha incaricato un libero docente dell'Università di Roma di redigere il progetto di legge sulla libera docenza da presentarsi all'approvazione del Parlamento alla ripresa dei lavori legislativi. Gli ordini del giorno votati dal Consiglio superiore di pubblica istruzione il 5 dicembre 1904, dalla Camera dei deputati il 25 giugno 1904 e il 1.o maggio 1905, dal Senato del Regno il 27 giugno 1905, rispettivamente proposti dal professore Boutì, dagli onorevoli Rubini e Rampoldi, e dal senatore Del Giudice, hanno dimostrato la necessità e l'urgenza di disciplinare, con norme precise, uniformi e stabili, l'istituto del libero insegnamento universitario.

Il *referendum* indetto dalla Federazione italiana delle Associazioni di liberi docenti, sull'opportunità di sottoporre ad un Congresso da convocarsi in Roma, entro il 1905 o ai primi del 1906, uno schema di legge inteso ad elevare il valore, la dignità e l'efficacia della libera docenza, ha raccolto l'unanime suffragio delle sezioni. L'insegnamento libero aspira al suo completo pareggiamento intellettuale, morale e legale all'insegnamento ufficiale, da raggiungersi: 1.o coll'abolizione del titolo II, capo V (art. 93-104) della legge Casati; 2.o col pareggiamento dei professori liberi ai professori ufficiali nel grado, nelle attribuzioni, nei doveri, nei diritti, eccetto lo stipendio; 3.o con la nomina e stabilità dei professori liberi sottoposta alle stesse norme stabilite per i professori straordinari; 4.o con l'estensione ai professori liberi stabili delle qualità e delle guarentigie concesse ai membri del Corpo accademico; 5.o con la partecipazione dei professori liberi a tutte le Commissioni universitarie; 6.o con una loro equa rappresentanza nel Consiglio Superiore e in ogni altra Giunta sugli studi; 7.o con disposizioni transitorie ispirate al rispetto dei diritti acquisiti tanto dei professori ufficiali quanto dei dottori aggregati e dei liberi docenti.

E' imminente la pubblicazione, su « L'Università Italiana », di Bologna, dello schema del disegno di legge, che il segretario generale della Federazione, il prof. R. Guerrieri, si è assunto il compito di preparare e presentare all'esame delle singole Associazioni federate. Le osservazioni e i voti saranno inviati al presidente della Federazione, prof. G. M. Ferrari (Via Principe Amedeo, Roma), al quale occorre rivolgersi per le personali adesioni e per ogni schiarimento sul prossimo Congresso dei liberi docenti.

L'Unità d'origine del linguaggio.

Alfredo Trombetti, professore ordinario nella R. Università di Bologna: *L'unità d'origine del linguaggio*. — Libreria Treves di Luigi Beltrami, Bologna, 1905.

Quando, or è un anno, il premio dei Lincei conferito alla memoria *Nessi genealogici fra le lingue del mondo antico*, di Alfredo Trombetti, trasse dall'oscurità alla fama il nome dell'umile insegnante del Ginnasio di Cuneo, furono unanimi, non solo fra i filologi, ma quasi tra la folla, il desiderio ed il voto che il giovane glottologo recasse presto in pubblico il risultato dei suoi studi, pei quali si annunziava risolto il gravissimo ed antico problema della monogenesi del linguaggio. Ed Alfredo Trombetti, al quale, dopo l'oscurità e gli stenti dei suoi principi, toccarono d'un tratto le ebbrezze della fama e gli agi scientifici dell'insegnamento superiore, promise allora, e scioglie oggi la promessa con questo volume, pel quale (cosa inaudita negli annali della libreria, per un'opera di scienza e di una delle scienze, per la sua aridità e arduità, meno accessibili al gran pubblico) si aprirono da tempo le prenotazioni.

Ed è bene che sia così, non solo perchè ciò torna di lusinghiero omaggio a quelle fatiche intellettuali, che nel maggior numero dei casi non ricevono compenso di ammirazione pubblica, ristrette come sono al breve ambito delle scuole e delle società scientifiche, ma anche perchè la lettura del libro varrà a correggere molte improntitudini ed errori. Infatti nel calore dell'entusiasmo ammirativo, destato dalla rivelazione dello sforzo solitario di un modesto insegnante che fra le misere cure della scuola trovava il modo di raccogliere così gran copia di conoscenze difficilissime e riserbate per lo più alla beata aristocrazia degli studiosi, molte esagerazioni occorsero, e del Trombetti si parlò da taluno quasi come del fondatore della filologia. E' il consueto fenomeno che si rivela ogni qual volta la folla si trova dinanzi ad un frutto, del quale ignora l'albero, e che è quindi indotta a considerare come il prodotto di una meravigliosa generazione spontanea, circonfusa di un aura di miracolo.

Il merito del Trombetti è abbastanza grande, sì che non occorre accrescerlo artificialmente con esagerazioni, e gli ammiratori potranno, anche solo con lo sfogliare il suo libro, conoscere quale immane lavoro sia stato compiuto dagli studiosi che lo precedettero, segnatamente da inglesi e tedeschi, e restringere il loro entusiasmo in più giusti confini.

Forse chi si attendeva ad una esposizione sintetica, ordinata, geniale dell'origine del linguaggio, proverà come una delusione.

Più che una sintesi glottologica, più che una storia comparata universale delle lingue, il libro del Trombetti è una raccolta di materiali comparativi. Secondo quanto egli dice nella prefazione, l'evidenza della connessione reciproca di tutti i gruppi linguistici e la loro comune discendenza da un ceppo unico deve scaturire dalla sola copia dei fatti, ed avverte soltanto che al suo quadro comparativo mancano per ora le lingue dell'America, allo studio delle quali egli attende, pure affermandone sin d'ora la comune origine e la loro connessione remota con le lingue dell'Asia Orientale.

Infatti la questione teorica della monogenesi del linguaggio è appena trattata sommariamente e quasi di scorcio e con alquanto disordine in una specie di prefazione di carattere per lo più polemico.

***

Osserva in primo luogo il Trombetti, che a provare l'origine unica del linguaggio non è punto necessario dimostrare la diretta affinità di tutti gli idiomi; basta dimostrare quella indiretta, cioè la connessione di ciascuno dei gruppi con un altro che a sua volta serva di anello di colleganza; basta che la catena risulti ininterrotta.

Il Trombetti ricorda che il primo nesso glottologico da stabilire è quello tanto affermato e negato tra le lingue semitiche e le indo-europee. Stabilisce quindi le connessioni fra il gruppo semitico e quello camitico, dai cui due rami, il cuscitico e il berbero, passa per gradi al *bantù* nei negri dell'Africa Australe.

Per altra parte, nota i passaggi dal gruppo indo-europeo all'ugro-finnico, da questo all'uraloaltaico e da quest'ultimo alle lingue dell'Estremo Oriente, diviso nei due gruppi: indocinese e mon-khmer.

A questo punto il Trombetti osserva che dal gruppo mon-khmer si può passare alle lingue maleopolinesiache, mentre le rimanenti lingue dell'Oceania si possono meglio connettere con le lingue dravidiche dell'India, connesse a loro volta col mon-kmer.

Stabiliti questi due vastissimi gruppi, l'africano e quello dell'Europa-Asia o Eurasia e dell'Oceania, il Trombetti si dice convinto che l'anello di congiunzione fra di essi è fornito dalla lingua del Caucaso e da quel solitario rudere linguistico che è il basco, e giunge alla conclusione che *le lingue dell'Europa, dell'Asia, dell'Africa e dell'Oceania sono geneticamente collegate fra loro e derivano da un ceppo unico*, e poichè le sue attuali ricerche lo persuadono della connessione fra le lingue americane e quelle dell'Asia Orientale, non teme di affermare l'origine unica ossia la monogenesi del linguaggio.

***

Soltanto i dotti potranno pesare il valore degli argomenti addotti dal Trombetti per provare il suo arditissimo assunto.

Il quadro dei dieci gruppi linguistici (esclusi gli americani) noti da tempo, salvo l'ultimo individuato dal Trombetti, sarebbe dunque il seguente:

Africa — *Sud*: lingue Bantu; *Nord*: lingue camito-semitiche.

Eurasia — Lingua del Caucaso — Indoeuropeo, Uraloaltaico, Dravidico — Lingue indocinesi e mon-kmer.

Oceania — Maleopolinesiaco — Andamanese — Papu — Australiano.

Dopo un paragrafo dedicato alla ricerca dei caratteri più acconci a stabilire l'affinità di due gruppi linguistici, il Trombetti esamina

le tre prove che ogni affermazione di affinità deve affrontare ed escludere, prima di poter essere stabilita, cioè, che l'affinità sia effetto del caso; che sia effetto di scambi; che si possa spiegare con l'identità fondamentale della psiche umana.

Non ci addentreremo nell'esame delle prove da lui addotte: piuttosto citeremo, a titolo di curiosità pei profani, un esempio curioso di dimostrazione di affinità che parrebbe a primo aspetto casuale, e che vien dimostrata effettiva per mezzo di elementi intermedi.

Il Trombetti racconta come fosse colpito dall'identità fra la voce *kere*: pregare, del linguaggio degli abitanti delle isole Figi, nell'oceano Pacifico, col magiaro *ker*: pregare. La distanza geografica fra le due lingue era enorme, ma il raffronto troppo seducente per abbandonarlo, e il Trombetti cominciò a ricordare il jakuto (siberiano) *körda*: cercare, domandare; il caucasico *kor*: cercare; l'egiziano *gr*: domandare, e il copto *ko-e*: pregare: il gotico *and-krusk an*: cercare (da krusk); il latino *scrutari*, e giunse così a dimostrare l'identità della radice in due lingue poste agli antipodi.

***

In un paragrafo speciale il Trombetti esamina il problema della monogenesi del linguaggio in rapporto con l'origine unica o non unica dell'uomo.

La monogenesi del linguaggio avrebbe, secondo il Trombetti, l'immensa importanza di permettere di sciogliere la questione, e il Trombetti conclude risolutamente per la monogenesi dell'uomo; permetterebbe anche di stabilire approssimativamente l'antichità del genere umano, che il Trombetti, fondandosi sulla misura dei tempi richiesti dalla differenziazioni linguistiche, crede di poter fissare tra un minimo di 30.000 anni ed un massimo di 50.000. E dalle risultanze glottologiche il Trombetti cerca anche di trarre un indice per stabilire la culla dell'umanità, l'*Urheimat* dei tedeschi, e pensa a qualche regione dell'Eurasia, considerando che « quanto più ci allontaniamo dalle nostre regioni, tanto più degradati ci appariscono gli uomini », e giudica che gli ottentotti e i boschimani, gli australiani e i tasmaniani e i fuegiani siano non già tipi primitivi, ma moralmente decaduti e fisicamente mutati dall'ambiente.

Da questa introduzione il Trombetti passa alla parte sostanziale del suo lavoro, e in una serie di paragrafi esamina successivamente le radici, i determinativi delle radici, le radici interiezionali, le radici dimostrative, i numerali, i temi nominali, i temi verbali, la flessione nominale, la flessione verbale, e indi i verbi, gli aggettivi, i sostantivi, svolgendo per ogni categoria il quadro glottologico universale. Non è in giornale quotidiano che si può far l'analisi di questa trattazione. Daremo soltanto, anche qui, a titolo di curiosità, lo specchio sommario dei riflessi di un unico tema nei vari gruppi linguistici:

Il tema nominale *cane* ha il tipo fondamentale *ku*. Lo troviamo nell'ottentoto *ku-li*, nell'egiziano *uhr* nel copt *uhor*, da *hu-or*, nel basco *hor* nel greco *ku-on*, nel latino *canis*, nel caucasico *kana*, nel samoiedo *kana k*, nell'indiano *kutaka*, nel persiano *kudak*, nel kurdo *kucik*, nell'estoniano *keer*, nel magiaro *kutya*, nel turco *kucuk*, nel mongolo *(No)koi*, nel sumerico *sug*, nel tebetano *khyi*, nel birmano *khwe*, nel cinese *kéu*, *kau* e *khinen*, nel cambogese *cha*, *chor*, nel polinesiaco *kui*, *kau*, *kuri*, *kuli*, e infine nell'americano *ukuen*, *ekkuao*, *coyoal*, *ku-ts*, *kuu-tsi*.

Infine, in un'appendice, il Trombetti offre un saggio dei suoi nuovi studi sulle lingue americane mostrando come i temi dei pronomi personali *io* e *tu* si estendano dalle regioni più settentrionali dell'America fino alla Terra del Fuoco.

***

Così, senza conclusioni, si chiude il libro del Trombetti. I dotti valuteranno la certezza o la probabilità grande delle affinità da lui esposte e rappresentate; i profani non possono che ammirare lo sforzo dell'uomo che con scarsi mezzi, ma indefettibile energia ha radunato un così sterminato materiale linguistico in appoggio alla sua tesi, l'importanza scientifica, della quale non ha bisogno di essere dimostrata.

A questa importanza scientifica il Trombetti mostra di preferire l'importanza morale, che risulterebbe, secondo lui, dalla dimostrazione « in favore dell'unità della specie umana, e per conseguenza in favore della fratellanza reale degli uomini ». « Tutti i buoni, — egli aggiunge, — debbono augurarsi che non abbiano a trionfare le teorie messe fuori in forme dogmatiche sulla pluralità delle specie umane, e che piuttosto anche per opera della scienza venga confermato il concetto sublime della fratellanza degli uomini, frutto dell'intuizione o del sentimento religioso o altro.... Tutti gli uomini appartengono ad una specie e sono realmente fratelli. »

Questa invocazione ai buoni è in verità un criterio poco scientifico, e l'ingenua fiducia del Trombetti che una dimostrazione d'affinità linguistica possa accrescere i legami di fratellanza, può far sorridere.

Non è punto probabile che l'italiano e il francese o l'inglese e il tedesco possano amare più teneramente un selvaggio delle isole Figi o della Terra del Fuoco, pel fatto di saperlo disceso da un unico ceppo, quando li vediamo, al menomo contrasto di interessi, impugnare le armi contro quelli che da tempo, non solo la filosofia, ma l'antropologia, la storia, l'arte, hanno dimostrato essere fratelli loro.

Ma l'ingenuità filosofica del Trombetti non toglie naturalmente alcun pregio al suo valore filologico; è ai risultati di questo che si eserciterà l'acume dei dotti. Aspettandone il responso, possiamo fin d'ora essere sicuri che essi, qualunque sia per essere il loro parere sulla monogenesi, non avranno lodi che bastino per l'infaticabile alacrità ed energia dello studioso.

E. T.

L'inaugurazione del palazzo delle poste e telegrafi a Milano.

Ci telefonano da Milano, 20, ore 15,30:

Il nuovo palazzo delle poste in via Bocchetto fu stamane visitato dalle Autorità e da gran numero di invitati. Intervennero alla privata cerimonia il sindaco senatore Ponti con l'assessore avv. Della Porta, il questore cav. Pingalli, l'ing. Paolo Cesa-Bianchi, architetto dell'edificio, tutti i rappresentanti della stampa, i quali furono ricevuti e guidati attraverso tutti i locali dai funzionari delle poste e telegrafi e dagli ingegneri del Genio civile.

La visita durò oltre un'ora e interessò moltissimo gli intervenuti. L'impressione fu buona, specialmente per ciò che riguarda i locali adibiti ad uso pubblico, che sono spaziosi e luminosi, nonchè per la larghezza con cui si provvide alle opere di arredamento e decorazione.

Terminata la visita, i convenuti si raccolsero nella elegante sala riservata alla stampa. Ivi il sindaco senatore Ponti pronunziò applaudite parole, congratulandosi con quanti contribuirono all'attuazione del progetto, e sopratutto con la stampa. Indi il cavaliere San Just di Teulada, ingegnere-capo del Genio civile, ringraziò il senatore Ponti delle cortesi parole.

Dopo il discorso i convenuti passarono al *buffet*, e quindi la cerimonia ebbe fine.

Con domenica gli uffici raccolti nel nuovo palazzo cominceranno a funzionare.

Una serie d'attentati in Russia.

Pobiedonozeff, procuratore del Santo Sinodo, si salva. Come si svolse il Congresso degli "zemstwos" e delle "dume".

(Per telegrafo e per telefono alla *STAMPA*).

Attentato contro Pobiedonozeff.

Pietroburgo, 20, ore 8.

Ieri sera il procuratore del Santo Sinodo, Pobiedonozeff, si trovava in un treno, che si recava a Tsarkoie-Selo. Quando il convoglio giunse in stazione e appena Pobiedonozeff si disponeva a scendere, un individuo si sarebbe slanciato contro di lui, cercando di colpirlo.

Però l'attentato fu evitato, grazie alla prontezza di Pobiedonozeff, che evitò con un balzo il colpo, e alla prestezza di coloro che erano vicini al procuratore del Santo Sinodo e che subito afferrarono l'aggressore. Questi venne tosto trasportato al posto di Polizia più vicino e interrogato dal comandante della sicurezza a Tsarkoie-Selo.

L'attentato non giunge inatteso, ma è anzi la realizzazione di minacce ricevute in questi ultimi giorni da Pobiedonozeff. Il procuratore del Santo Sinodo è ritenuto come l'oppositore più potente e ostinato alle riforme liberali e l'ispiratore della politica reazionaria. Appunto per queste due qualità il partito nihilista gli aveva comunicato la sentenza di morte pronunciata contro di lui e l'annunzio della sua imminente esecuzione.

Fu appunto dopo di ciò che la sorveglianza verso il procuratore del Santo Sinodo, che era già attentissima, venne raddoppiata e che ad ogni passo era accompagnato da squadre di agenti e che la sua casa era vigilata di continuo da pattuglie. Con tali precauzioni fu potuto sventare l'attentato che stava ieri per togliere alla Russia il bieco apostolo della reazione più feroce.

Pietroburgo, 20, ore 14.

Sull'attentato contro Pobiedonozeff viene mantenuto il riserbo più assoluto.

Le notizie telegrafatevi stamane sono il riassunto delle voci ancora imprecise che si sono rapidamente diffuse sul tentativo, ma non sono state ancora nè smentite nè confermate ufficialmente. Però le ultime versioni dell'incidente concordano sostanzialmente con il primo annunzio e solo ne differiscono in qualche particolare.

Così si dice che l'autore dell'attentato non giunse neppure a sparare la rivoltella che aveva impugnata, perchè gli agenti di polizia addetti alla sorveglianza di Pobiedonozeff, che erano già stati posti in sospetto dal contegno di quello sconosciuto, lo vigilavano e poterono disarmarlo a tempo. Si dice che l'arresto sarebbe avvenuto non a Tsarkoie-Selo, ma in un'altra stazione presso Pietroburgo.

Il *Russkoie Slovo* dà oggi l'annunzio del fatto dicendo che l'autore dell'attentato è un giovane ventottenne, che tentò di sparare un colpo di pistola contro il procuratore Pobiedonozeff, mentre questi ritornava da Tsarkoie-Selo: ma l'attentato fu impedito da uno che viaggiava con Pobiedonozeff. Il reo fu arrestato.

Un altro attentato in Finlandia.

Pietroburgo, 20, ore 8,10.

Giunge dalla Finlandia la notizia di un altro attentato commesso pure nella giornata di ieri a Helsingfors, e che sembrava diretto contro il governatore generale della provincia. Verso le ore 15 uno sconosciuto ha gettato una bomba sul passaggio di Deutriche, aggiunto del governatore generale di Finlandia, mentre questi usciva dal palazzo del Senato. Deutriche rimase ferito ad una mano alle gambe e alla schiena. L'autore dell'attentato ha potuto fuggire, malgrado che i cadetti della marina lo inseguissero.

Una bomba a Kiew.

Pietroburgo, 20, ore 20,15.

Un bomba sarebbe scoppiata a Kiew, presso l'alloggio del colonnello Niemilow nel campo della terza brigata di cacciatori. Il colonnello sarebbe rimasto leggermente ferito.

Un mastro di Polizia assalito a Ninji Novogorod.

Parigi, 20, ore 21.

La *Liberté* ha da Pietroburgo: « Ieri sera il mastro di polizia di Ninji Novogorod fu assalito da varie persone e si salvò in grazia dell'arrivo di una pattuglia di cosacchi, che uccise due assalitori e ne arrestò dodici. Un cosacco è stato gravemente ferito. »

Un complotto militare a Mosca?

Parigi, 20, ore 19,30.

Il *Petit Journal* ha da Mosca: « Si parla molto della scoperta di un complotto militare a Mosca. »

Soldati israeliti che diffondono programmi rivoluzionari.

Pietroburgo, 20, ore 14,10.

Si ha da Walky, 20: La Polizia ha arrestato parecchi soldati israeliti provenienti da Odessa, portatori di proclami rivoluzionari.

Un condannato a morte.

Varsavia, 20, ore 8.

Il governatore generale ha confermato la sentenza di morte contro Stanislao Okszesa, che lanciò una bomba in un posto di Polizia il 26 marzo scorso.

Stasera, nel sobborgo Wola, un agente di polizia è stato colpito con 16 coltellate e lasciato morto sul luogo.

Una condanna ai lavori forzati a vita.

Helsingfors, 20.

Hohenthal, che il 6 febbraio commise l'attentato contro Johnson, procuratore imperiale, è stato condannato ai lavori forzati a vita.

Una smentita ufficiale d'avvelenamento.

Pietroburgo, 20, ore 8.

In risposta all'informazione pubblicata ieri dal *Messaggero del Governo*, relativamente all'avvelenamento di venti operai delle officine ferroviarie di Tiflis, il capo della Polizia del Caucaso, maggior-generale Sabirikin, annunzia che nove operai sono caduti ammalati, dopo avere preso del thè, e che tutti sono ora usciti dall'ospedale. Nessuno è morto. L'acqua è stata giudicata buona per fare il thè, e nessuno è stato sospettato di tentativo di avvelenamento. Bisogna aggiungere che l'inesattezza della informazione pubblicata ieri può spiegarsi colla cattiva redazione del primo telegramma.

I particolari sul Congresso degli *zemstvos* e delle *dume*.

Mosca, 20, ore 9.

Al Congresso degli *zemstvos* e delle *dume* parteciparono 225 membri delle *dume*, sotto la presidenza del conte Heyden.

La seduta è stata aperta colla lettura della relazione di Solovine, presidente del Comitato ordinatore del Congresso, sulle difficoltà materiali incontrate per l'organizzazione e la realizzazione del Congresso.

L'assemblea ha espresso il desiderio che i documenti e la corrispondenza scambiata colle Amministrazioni governative siano conservati come documenti storici preziosi.

Solovine aveva appena dichiarato che il governatore generale di Mosca aveva promesso di non ricorrere a misure estreme verso il Congresso, allorquando sopraggiunsero il mastro di polizia e parecchi commissari aggiunti con l'ordine di sequestrare tutti i documenti.

Il mastro di polizia lesse gli articoli del Codice penale e la circolare del Ministero dell'interno, in base a cui interdiceva il Congresso.

Il presidente del Congresso rispose leggendo una dichiarazione affermante che i detti articoli e la circolare non avevano alcun significato nelle presenti circostanze. Il mastro chiese allora la lista dei membri del Congresso. Dalla sala molte voci risposero: « Iscrivete nella lista tutta la Russia!!! »

Molte persone, che assistevano alla seduta senza essere rappresentati al Congresso, chiesero di essere pure iscritti sulla lista. Allora il mastro di polizia uscì dalla sala per redigere il processo verbale mentre la seduta ricominciava.

Indi il principe Sergio Troubetzkoi fece conoscere all'Assemblea i termini esatti del discorso che lo Tsar pronunciò il 19 giugno ultimo scorso, al ricevimento della Deputazione degli *Zemstvos*. Le parole imperiali furono salutate da un *hurrà!* di applausi.

Poscia il Congresso ha discusso il progetto Bouliquine, quale lo rappresentarono i giornali di Pietroburgo. Kalatchew, consigliere municipale di Yaroslaw, ha protestato contro questa discussione sopra un documento non ufficiale, ma Kokoschkine e Stchepyno, membri dell'ufficio, hanno spiegato che il progetto pubblicato dai giornali di Pietroburgo è certamente autentico, poichè non fu smentito, e che, invece, se ne era vietata la riproduzione come se fosse una indiscrezione. La maggioranza degli oratori hanno approvato i motivi esposti contro l'inefficacia del progetto Bouliquine, eccetto tre, che si sono pronunziati per il principio delle elezioni per casta.

Circa la questione dei rapporti dei rappresentanti della Società colla futura rappresentanza nazionale, il Congresso, ritenendo che l'Assemblea elettiva, organizzata secondo il progetto Bouliquine o su basi analoghe, non potrebbe esser considerata come una vera rappresentanza nazionale, ma considerando tuttavia che un'Assemblea elettiva che unisce una parte considerevole delle forze sociali di tutto l'Impero potrebbe servire come punto di concentrazione e d'appoggio per il movimento sociale tendente ad ottenere la libertà politica, e una rappresentanza nazionale regolare, riconosce essere desiderabile che nel caso in cui fosse realizzato tale progetto, o un progetto analogo, i delegati dei *Zemstvos* e dei Municipi, uniti secondo il programma politico stabilito mediante studi e conferenze anteriori, entrino nel maggior numero possibile nella futura Assemblea per formarvi un gruppo compatto, allo scopo di ottenere col suo mezzo garanzia della libertà individuale e pubblica.

Poi il Congresso formulò i seguenti argomenti di inammissibilità del progetto Bouliquine:

« I principii della proprietà e la ripartizione in classi degli elettori a secondo del censo, posti come base del progetto della organizzazione della *duma* di Stato ha privato l'istituzione progettata della possibilità di essere la reale interprete delle idee e della volontà della Nazione. »

Parimenti l'eliminazione di numerose categorie di cittadini russi dal partecipare alle elezioni, è in contraddizione coi principii dell'uguaglianza e di una politica ragionevole.

La mancanza di garanzie alla libertà individuale e pubblica e della inviolabilità personale, e l'imposizione della sorveglianza immediata da parte dell'Autorità politica creano un stato di cose pel quale non può esistere nessuna corrispondenza tra il risultato delle elezioni e la vera volontà degli elettori.

Il fatto che i membri della *duma* dello Stato non sono garantiti dalle privazioni o limitazioni di libertà per disposizione del potere amministrativo, non offre nessuna garanzia per l'avvenire al resto della popolazione contro gli arbitrii amministrativi, come non offre nessuna garanzia di inviolabilità personale agli eletti.

La divisione obbligatoria per la *duma* di Stato del suo effettivo in numero di sezioni preventivamente stabilite dalla legge e la nomina imperiale delle cariche a presidenti generali dell'Assemblea, a presidenti delle sezioni e a segretari, privano la *duma* della sua attività, della libertà necessaria e generano una burocrazia senza vitalità. La completa esclusione della pubblicità della discussione priverà le *dume* della costante mutua influenza fra esse e la popolazione, indispensabile all'Assemblea dei rappresentanti.

Il progetto mette il Consiglio dell'impero fra il Monarca e gli eletti, contrariamente all'unione annunciata tra il potere supremo dello Tsar e il popolo coll'intermediario della rappresentanza nazionale: così invece si mette la *duma* in una situazione subordinata verso il Consiglio dell'impero.

Invece del diritto di iniziativa legislativa, indispensabile alla rappresentanza nazionale, il progetto conferisce soltanto pro forma alla *duma* di Stato il diritto di sollevare le questioni legislative e poi le concede unicamente il voto consultativo e anzi lascia larga possibilità di risolvere, senza bisogno delle sue conclusioni, le questioni legislative e i bilanci.

Inoltre varie importanti parti dei bilanci e delle questioni di politica estera sono completamente sottratte alla sua giurisdizione e non le è dato alcun controllo sulla legalità ed efficacia dell'Amministrazione.

Pietroburgo, 20, ore 21.

La risoluzione che proponeva in caso di promulgazione del progetto Bouliquine, che gli *zemstvos* prendessero parte alle elezioni per poter acquistare voce all'assemblea, aveva dato luogo a una discussione violenta, e ad enorme maggioranza, l'assemblea si era dichiarata per il boicottaggio del progetto Bouliquine. In seguito a questo voto, la discussione fu ripresa, e si terminò per giungere a un compromesso. Il Comitato ha ritirato la sua risoluzione, ma colla facoltà di ripresentarla novamente quando il progetto Bouliquine sarà promulgato, se deve esserlo. In questo caso la questione ponendosi in modo realmente pratico, il Congresso sarebbe convocato d'urgenza.

Il partito moderato, i cui capi sono Chipow e Stakhovitch, ammette al Congresso senza approvare la tendenza generale regnante, ma pure senza manifestare disapprovazioni.

I moderati sono evidentemente influenzati dalle tergiversazioni del Governo relativamente alla promulgazione del progetto Bouliquine. Si crede che il Congresso terminerà sabato, dopo aver votato il progetto della nuova costituzione.

Parigi, 20, ore 22,40.

Il *Temps* dice che per quanto imponente sia l'attacco del progetto Bouliquine per parte delle forze combinate degli *zemstvos* e delle *douma*, la tesi governativa non manca di difensori, e molti la considerano come più adeguata ai veri bisogni politici della Russia.

Il progetto di costituzione che proporranno gli *zemstvos*.

Londra, 20, ore 16.

Il corrispondente dello *Standard* da Mosca ha potuto vedere una copia della Costituzione elaborata dalla Commissione del Congresso e che questo dovrà discutere.

Il progetto lascia allo Tsar il comando supremo delle forze armate, il diritto di veto illimitato e le prerogative del Sovrano. Il Gabinetto dovrà essere formato simile al Ministero francese.

Lo Tsar funzionerà da Presidente del Consiglio.

D'altra parte, le finanze saranno poste sotto il controllo delle Camere. Due Camere verranno create: La Camera Alta, i cui membri saranno eletti dai governatori locali, che ora nominano gli *Zemstvos*, e i Municipi, e la Camera Bassa, i cui membri saranno eletti dal suffragio universale.

Quest'ultima si comporrà di 840 rappresentanti di tutte le parti della Russia, senza distinzione di razza o di religione.

Si conterà un rappresentante ogni 160,000 abitanti. I trattati con i paesi esteri saranno sottoposti al controllo delle Camere.

Una clausola importante propone l'abolizione dell'autocrazia. Le elezioni avranno luogo in giorno di domenica.

Il Congresso degli industriali.

Mosca, 20, ore 8,50.

Il Comitato della Borsa di Mosca, non approvando l'indirizzo in favore del Congresso degli industriali, proibì loro di riunirsi d'ora innanzi nei locali del Comitato. Un gruppo di congressisti si riunì ieri in un appartamento privato.

Il Congresso si considera ufficialmente chiuso.

Venne presentato al Congresso degli *zemstvos* una memoria, circa l'unione cogli israeliti, intorno alla loro relativa esclusione, e a quella degli israeliti dal diritto di partecipare alla rappresentanza nazionale.

Una deputazione del Congresso industriale, avente alla sua testa Kovalevski, è venuta a felicitarsi col Congresso degli *zemstvos*, ma l'ufficio ha declinato queste felicitazioni come superflue.

Il nuovo governatore di Mosca.

Londra, 20, ore 8,10.

Lo *Standard* ha da Pietroburgo: « Il generale Kleigel, governatore di Kiew, sostituirà a Mosca il generale Kovnow, accusato di debolezza verso i *Zemstvos*. »

La voce corsa della prossima partenza dello Tsar per Mosca, è senza fondamento.

I giapponesi a poche miglia da Wladivostock.

Londra, 20, ore 9.

Secondo quanto telegrafano da Tokio al *Daily Telegraph*, le forze giapponesi marittime e militari si spiegano attivamente in Siberia alla baia di San Vladimiro e alla baia di Ungeni, ove truppe giapponesi già sono state viste.

Si riferisce ora che squadre del Mikado sono apparse al largo della baia d'America e della baia di Olga.

Questi movimenti militari inquietano i russi.

Ungeni-bay è a qualche miglio a sud-ovest del fiume Tumen, d'onde venti miglia soltanto sono da percorrere per giungere a Vladivostock.

La baia è circondata di montagne, che

Come si svolgeranno le trattative di pace.

Parigi, 20, ore 16.

L'*Echo de Paris* riceve il seguente telegramma da Pietroburgo: « Nell'ultima udienza che ebbe a Peterhof De Witte fu posto più addentro nei pensieri dell'Imperatore, di cui gode l'intiera fiducia, e che non dubita di vedere in De Witte il difensore energico della causa russa, anche facendo ogni sforzo per assicurare la pace.

« Si prevede a Pietroburgo che le prime riunioni dei plenipotenziari saranno consacrate a regolare le questioni di forma e di procedura diplomatiche, le attribuzioni dei delegati speciali, ecc. È soltanto dopo che i giapponesi avranno fatto conoscere le loro proposte, i russi esporranno le loro controproposte.

« Si spera che una quindicina di giorni dopo il primo incontro dei plenipotenziari sarà già possibile di giudicare se un accordo sia possibile.

« Allora il soggiorno di De Witte in America si prolungherà, oppure il suo ritorno sarà deciso.

« I delegati speciali e il personale degli addetti alla persona di De Witte partiranno oggi. »

L'ambasciatore Hayashi ha fiducia nella conclusione della pace.

Londra, 20, ore 14.

Hayashi, ministro del Giappone, interrogato, ha dichiarato di non avere ricevuto nessuna notizia dal suo Governo circa la pace. Ha aggiunto che la nomina di Witte come plenipotenziario russo darà buoni risultati. Non annette alcuna importanza alle voci che si fanno circolare sulla natura inaccettabile delle condizioni di pace, e dice che, invece, si deve sperare che la pace è prossima.

De Witte non corrisponderà direttamente con lo Tsar.

Pietroburgo, 20, ore 20,50.

Durante i negoziati per la pace, De Witte corrisponderà con lo Tsar per mezzo del Ministero dell'interno, e non direttamente, come si annunziò.

De Witte a Parigi.

Parigi, 20, ore 20.

De Witte arriverà domani a Parigi, e sarà ricevuto subito da Loubet.

Speranze di pace ai campi di guerra.

Pietroburgo, 20, ore 20.

Reitstrensky non ritornerà in Russia che dopo la conclusione della pace. Lo Stato Maggiore smentisce che Stoessel sia nominato comandante del VII Corpo.

Il corrispondente del *Novoje Vremja* a Godiadani riferisce le opinioni del generale Batianow, comandante il III Corpo di Manciuria. Egli insiste sulla forza attuale dei russi e l'esaurimento dei giapponesi, che desiderano la pace.

La triste situazione in Polonia.

Da un'alta personalità polacca, giunta in questi giorni dalla Russia, riceviamo quest'articolo che ci affrettiamo a pubblicare:

Costretto dalle necessità finanziarie, generate dalla guerra, lo Tsar ha promulgato il permesso della libertà di coscienza in fatto di religione, giacchè le persone più ricche della Russia si contavano fra i settari ortodossi e fra gli ebrei. Pare che questi abbiano pagato largamente quella concessione, della quale dovevano approfittare i poveri Uniati. Non erano trascorsi cinque giorni dacchè l'*ukase* di libertà religiosa era stato emanato che nella sola provincia di Lublino 12,000 ex-Uniati, reputati ortodossi, passavano al cattolicismo nello spazio di un sol giorno. Il vescovo della diocesi faceva un giro nelle città e nei villaggi, i cui abitanti erano in altri tempi Uniati, costretti ora a professare l'ortodossia. E dove arrivava il vescovo, la popolazione passava in massa al cattolicismo. I poveri popi ortodossi restavano soli nelle loro chiese e perdevano naturalmente le loro rendite. Spaventati, mandarono una deputazione a Pietroburgo, che si prosternò dinanzi allo Tsar e raccontò che il povero popolo ortodosso era maltrattato dai cattolici e costretto ad abbandonare la Chiesa e la Religione. Lo Tsar, sgomentato da questa conversione in massa, e non potendo ritirare l'*ukase*, pagato largamente dai settari russi, emise un ordine ai governatori delle province polacche onde impedissero la marcia trionfale dei vescovi, e proibissero ad ogni costo ai poveri contadini polacchi di convertirsi al cattolicismo. Si è dunque attualmente a questo punto: che lo Tsar, mentre concedeva con una mano libertà di coscienza, coll'altra imponeva l'ordine di vietarla. Bella applicazione del detto evangelico che la destra deve ignorare ciò che fa la sinistra!

Riguardo alle scuole polacche, poi, le cose si svolgono in modo imprevisto e unico finora negli annali europei. Durante ottant'anni il popolo, pur rodendo il freno, aveva accettato la lingua del più forte, impostagli colla violenza, e, per non lasciare i figli senza coltura, i parenti li mandavano egualmente alle scuole russe. Ma quando il 22 gennaio del corrente anno, giorno del massacro di Pietroburgo, tutti gli operai di Varsavia scioperarono in segno di lutto e di solidarietà coi loro fratelli di Pietroburgo, gli studenti dell'Istituto tecnico della stessa città, con parecchi dei loro professori di nazionalità polacca, si riunirono per emettere un ordine del giorno in cui domandavano la lingua materna per l'insegnamento e dichiaravano che non rientrerebbero più in classe se il loro desiderio non veniva esaudito. All'Università volevasi agire allo stesso modo, ma non fu possibile, giacchè un terzo degli studenti era di nazionalità russa, come pure tutti i professori. Ma la cosa più commovente e inaudita si fu che tutti gli allievi dei licei, e financo i più piccoli alunni delle scuole elementari, si misero in sciopero. E appena la cosa fu nota in provincia (non per mezzo dei giornali che ne sono proibiti dalla censura, ma per lettere private), anche i licei e le scuole delle province fecero unanimemente sciopero.

L'intendente della pubblica istruzione fu costretto a radunare i parenti per ingiungere loro di richiamare all'ordine la figliuolanza, ma i parenti, riconoscendo che i figli avevano agito più saggiamente di loro, opposero un rifiuto alle Autorità. Fu allora inviata una deputazione a Pietroburgo, accolta dai ministri e rinviata con promesse confortevoli in apparenza.

Ma intanto accadevano a Varsavia sanguinose scene. Nei primi giorni ogni liceo o ginnasio aveva inviato una deputazione al proprio direttore, per rimettergli il suo *ultimatum*. Parecchi di quei direttori avvertirono la Polizia e chiamarono i cosacchi in aiuto.

La truppa non lasciò più uscire i bambini dalle scuole, respingendoli colle baionette, per costringerli ad assistere alle lezioni. Le madri, non vedendo ritornare i loro figli, accorsero alle porte delle scuole; ma vennero ricevuti a colpi di fucile.

Quasi un centinaio di giovanetti delle classi superiori dei ginnasi furono messi in prigione, portati nella Cittadella, battuti, maltrattati e detenuti per lunghi mesi; parecchi fra loro, dicesi, non ritornarono più alle loro case.

In un ginnasio di fanciulle, il direttore chiamò pure i cosacchi in aiuto, e si ebbe l'orribile spettacolo di veder malmenare da brutali soldati delle pure ed educate giovinette! Non sembra incredibile che ai giorni nostri e in paesi inciviliti succedano scene di quella fatta!

Parecchi ordini vennero emanati per far rientrare gli alunni nelle scuole, colla minaccia di chiuderle per sempre, in caso di resistenza. Le scuole private vennero chiuse per ordine del Governo, con proibizione agli insegnanti di dar lezioni cumulative. Ma tutto fu vano. I parenti, sbigottiti, volevano cedere, ma i figli tennero duro. E finalmente giunse un *ukase* dello Tsar che permetteva l'insegnamento della religione e della grammatica polacca, in polacco, che concedeva una cattedra di letteratura polacca nell'Università, a condizione tuttavia di insegnarla in lingua russa e che revocava l'ordine di parlar russo nelle scuole.

Ciò non bastava, essendo noto tanto più, che quanto era accordato oggi, poteva essere proibito domani, come è successo per la libertà di coscienza; si voleva la lingua polacca per tutto l'insegnamento scolastico. Le cose sono ora a questo punto e si attende l'apertura delle scuole, che avrà luogo in settembre. Si vedrà se i fanciulli resteranno irremovibili. I parenti temono di lasciar perdere un anno di studio ai loro figli, e restano titubanti; ma che importanza può avere un anno di studio se la resistenza degli scolari gioverà ad un intero popolo!

Intanto la rivoluzione è negli animi e per le vie, tanto in Polonia come in Russia. Il popolo non ha che le bombe per difendersi, e la soldatesca uccide e saccheggia i deboli, gli innocui, senza nessun freno. Le campagne sono infestate da bande di malfattori, che vennero liberate dal carcere dalle Autorità stesse, le quali ora non possono più reprimere quelle invasioni, non potendo disporre delle truppe che sono trattenute nelle città per fucilare il popolo inerme che fa dimostrazioni.

Il delitto è all'ordine del giorno. Guai al soldato o al poliziotto che si trovi solo nelle vie alla sera! Non gli rimane molto tempo da vivere! E non si può, d'altronde, dare gran torto al popolo, che si vendica così dei mali inflittigli dal Governo!

Se un ufficiale o un soldato rifiuta di uccidere gli inermi, viene subito fucilato. Quanti uomini onesti hanno già scontato a questo modo i loro sentimenti umanitari! Povera Polonia! Quando e come finiranno i suoi mali? Le nazioni europee dovrebbero opporsi a simili carneficine, ma ad esse non giunge che una debole eco di quegli orrori, che pur convien svelare e reprimere, per amore di giustizia e spirito di fratellanza.

Alla ricerca del marito. L'iniziativa d'una carovana di ragazze americane.

Ci telefonano da Parigi, 20, ore 16:

Una volta erano i nobili spiantati d'Europa che si recavano in America per trovarvi una dolce sposa in grado di indorare il loro blasone. Le americane capovolsero le cose; sono esse ora che vengono in Europa per catturare il marito blasonato, e sono appunto cinquanta le beltà americane venute ora dagli Stati di Indiana, Ohio, Kentucky.

Fu Eakelby, direttore della *Cincinnati-Tribune*, che ebbe l'idea di organizzare questa carovana di nuovo genere collo scopo confessato di mostrare alle misses americane le principali bellezze d'Europa e alle capitali d'Europa le misses rappresentanti autorizzate delle giovani beltà americane. Le 50 deputate furono elette con un plebiscito aperto fra i lettori della *Cincinnati-Tribune*.

Loro prima tappa fu naturalmente Londra: vi sbarcarono una settimana fa, ed il loro arrivo vi produsse qualche sensazione.

Eccole ora a Parigi, ove non sono meno rimarcate. Bisogna dire però che queste 50 beltà non sono bellezze classiche; ma tutte sono leggiadre e attraenti.

Le 50 signorine sono scese in un grande albergo, ove la loro presenza ha provocato un'animazione insolita.

In un'intervista accordata ad un giornalista inglese una fra queste signorine ha esposto senza ambiguità lo scopo del loro viaggio in Europa.

— Siamo 50 — disse ella — e sei soltanto fra noi sono maritate. Gli è quanto dire che le 44 ragazze recano con sè tutte le speranze. Alcune fra le mie amiche, e vi confesserò che sono il maggior numero, decisero di sposare un conte appartenente all'aristocrazia d'Europa, poco importa il paese, purchè il conte ci sia. Altre più ambiziose non vogliono accettare che un duca o un principe.

Disgraziatamente non si dànno sufficienti ragguagli sulle doti di queste bellezze transatlantiche.

I cinesi cominciano il boicottaggio delle merci americane.

Ci telegrafano da Londra, 20, ore 20:

Il *Morning Post* ha da Washington: « Il dipartimento di Stato ha ricevuto oggi un telegramma del console degli Stati Uniti a Sciangai, annunziante che il boicottaggio delle merci americane da parte dei cinesi è cominciato oggi.

Una sciagura sul Monte Bianco.

Ci telefonano da Parigi, 20, ore 9,30:

Mandano da Chamounix che una disgrazia accadde sul Monte Bianco, durante l'escursione di una carovana, composta dei coniugi Van Deubrandan, di Bruxelles, e dei signori Lavinielle, Jaillet e il dott. Coudoun, tutti e tre di Parigi. Si trovavano sui ghiacciai di Bossons, e tentavano di rimontarli in tutta la loro lunghezza, quando Van Deubrandan scivolò e cadde in un crepaccio, l'onde i suoi compagni di via e la guida pervennero a ritirarlo che a stento. Lo stato della vittima è quasi disperato.

La tragica morte d'un aeronauta

Ci telegrafano da Londra, 20, ore 9,20:

Mandano al *Central News* da New York: « Ieri a Saint-José, in California, accadde un terribile accidente di aeroplano. Una fra le ali dell'aeroplano si ruppe e la macchina aerea, che si trovava a circa 100 metri sul suolo, cadde con rapidità vertiginosa. L'aeroplano fu completamente infranto. Quanto al disgraziato aeronauta Maloney, egli venne precipitato al suolo, ove il suo corpo fu sollevato in uno stato spaventevole. Una folla di circa 2000 persone assisteva alle prove dell'aeroplano. »

PICCOLA CRONACA.
(Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler)

Dott. BADENGO Via Pietro Micca, 10, P. 2.
SPECIALISTA
BOCCA, DENTI, FARINGE ed ESOFAGO
Allievo delle Cliniche e del « Royal Dental Hospital » di Londra. - Consulti ore 9-12 e 13-18.
Insensibilizzazione completa speciale.

Continua l'arringa di Altobelli per Tullio e Linda Murri.

(CORTE D'ASSISE DI TORINO).

Udienza ant. del 20 luglio.

L'udienza si apre alle ore 9,20. L'on. Altobelli continua:

« Ieri io vi sostenevo che Tullio si era spinto al delitto da se stesso, senza istigazione, e vi ricordavo la testimonianza del Capellaro dicendo che già quattro anni prima, cioè nel 1898, aveva incontrato Tullio, e gli aveva fatta una minaccia contro il cognato. Il presidente mi interruppe dicendomi che Capellaro ha parlato solo di tre anni prima del delitto. Oggi, fatti i calcoli, invece ho visto che proprio Capellaro è risalito a quattro anni fa, e così la mia dimostrazione è ancora più lampante, perchè nel maggio 1898 Linda non aveva ancora rivisto Secchi, quindi mancava la molla all'istigazione.

Perchè difendo Tullio, Linda e gli altri.

« Si dice che io difendo Linda e Tullio e Secchi. Ma ciò non è vero. E' la causa che così comporta, perchè io devo dimostrare che Tullio non ebbe istigazione da persona alcuna. Ho dovuto dimostrare che l'esperimento del curaro non era criminoso, e allora si comprende che io devo difendere Secchi. Dovrò dimostrare che uno solo fu l'aggressore del Bonmartini, e allora naturalmente difenderò Naldi. Ma questo non lo fo per mio capriccio, ma perchè così vuole la causa, poichè in uno stesso cerchio di ferro ha posto gli accusati. Ieri il presidente scrollò il capo in segno di diniego quando dissi che la valigia fu trovata chiusa. La scrollatina di testa del presidente non è legittimata, perchè dal verbale di perizia risulta che nè le chiavette della valigia erano macchiate di sangue, nè la valigia presentava traccia di manomissione.

« E fatte queste rettificazioni, riprendo direttamente la discussione, là, dove ieri l'ho lasciata.

« Scipio Sighele, uomo d'acume e di potenza critica, disse che avrebbe perdonato a Tullio se avesse ucciso nella via, a viso aperto. Dunque, vuol dire che egli crede che Tullio non agì per scopo malvagio od iniquo. E' vero che il delitto sarebbe stato meno orribile, ma voi sapete che Tullio ricorse al trucco per non provocare un grande dolore alla sua famiglia, perchè egli sperava d'esimersi dal castigo della legge.

« Sotto l'assillo dell'idea fissa inchiodata nel cervello, dopo il convegno di Venezia, egli è venuto a Bologna col fermo proposito di uccidere il cognato, e quando dalla lettera della sorella alla Bonetti — lettera innocente, — potè comprendere che il cognato arrivava il 28, s'andò ad appostare. Ma prima girovagò per la città in preda al terrore della sua idea, di cui non può liberarsi, e cerca un aiuto e trova il povero Naldi.....

« Sì, povero Naldi, perchè non si può insultare lo stato di questi disgraziati vinti della vita. E Naldi, come vi disse brillantemente Tazzari, forse accondiscese ad andare nell'agguato con un pensiero di bene, col pensiero di far ritornare indietro Tullio dalla via del delitto.

Per dimostrare che Tullio era fuori di sè.

« Tullio era un uomo fuori di sè, e voi, giurati, dovrete, di fronte ai fatti che verrò enunciando, negare la premeditazione.

« E come fu infatti egli? Non porta solo il pugnale, lo stoc, il curaro, ma tutto quell'armamentario che voi sapete. Ma colui che premedita il delitto stabilisce quale sia il mezzo sicuro per compierlo, e sceglie l'arma meditatamente e ponderatamente. Ecco come il primo atto di Tullio contrasta apertamente alla premeditazione. Nella sua mente era ancora confuso il modo col quale doveva uccidere il conte. E porta il curaro e la siringa. Tullio Murri credeva che non fossero idonei allo scopo. »

P. M. — E allora perchè l'ha portati?

Altobelli. — Io alle interruzioni bisbiccate non tengo conto, ma questa volta voglio essere cortese, ed anzi ringrazio il P. M., perchè ho visto che non ha capito quello che io vo dicendo. Ho detto che se Tullio aveva portato più armi, voleva dire che Tullio non premeditava il delitto. I giurati ricordano che Tisa Borghi disse che due volte Tullio Murri aveva dichiarato che era persuaso di non poter fare nulla col curaro. Dunque, se sapeva che siringa e curaro erano inutili, perchè Tullio li ha portati? Perchè la sua logica non ragionava più, perchè egli era ormai infermo di mente. Ma che cosa ha portato anche oltre il curaro? La morfina, la cocaina! Ha portato altri veleni. Dunque si potrebbe dire — se i veleni fossero stati per Bonmartini — che Tullio era indeciso fino sul modo di avvelenarlo..... »

Presidente. — Ma tutti questi veleni erano per Tullio!

Altobelli. — Ecco, ecco la prova trionfale di quanto dico. Suicidarsi? Ma che cosa è il suicidio? Non è la bufera che passa per la mente e l'anima e li travolge in un turbine fatale? E se Tullio si trovava in quello stato d'animo da meditare il suicidio, si potrà dire ch'egli avesse freddezza e serenità d'animo? Tullio si fa accompagnare da Naldi e si fa chiudere dalla Bonetti nell'alloggio Bonmartini.

« Ma è possibile che un uomo che ragioni potesse credere d'assicurarsi così l'impunità ed evitare i pericoli cui il delitto l'esponeva? E se una persona avesse visto nell'alta notte quelle tre persone entrare nel portone di via Pusterla? E la Bonetti deve risortire o deve risortire Naldi! Pensate ai pericoli a cui queste uscite esponevano l'omicida. Ma, compiuto o no il delitto, Tullio doveva rincasare e ritornare alla casa della Bonetti! E non poteva egli pensare che dovendo la notte percorrere tutte quelle vie che separano l'alloggio Bonmartini dalla casa della Bonetti qualcuno l'avrebbe visto? Ebbene egli invece crede di assicurarsi l'impunità agendo così e chiudendosi in una casa che poteva essere una trappola mortale, perchè il cognato poteva gridare ed essere sentito, perchè il cognato poteva anche colpirlo con la rivoltella che aveva seco e inesorabilmente perderlo.

« Dunque Tullio ha male organizzato i particolari del suo delitto, e ciò dimostra anche come sia vero che egli si trovasse in uno stato di grande orgasmo ed esaltazione che non gli permetteva di freddamente considerare la portata del grave passo cui s'avviava.

La legittima difesa, l'infermità di mente, ecc. ecc. ecc.

L'oratore quindi, dopo aver premesso che l'illustre amico Calissano, cui fa profondi elogi, discuterà la questione delle perizie psichiatriche, esprime il suo dolore che Municchi abbia trattato come un ciarlatano Morselli, e contesta la sua asserzione, che uno, uccidendo perchè infermo di mente, non può aver ucciso per legittima difesa.

« Oh! che questa — si domanda — è dunque interdetta ad un povero mentecatto? Ma chi può pensare una simile iniquità?

« Tullio Murri — continua poi l'avv. Altobelli — rimase 19 ore in agguato. Basterebbe questa lunga, spaventevole attesa a dimostrare l'anormalità di mente di Tullio, perchè un uomo sano di cervello non può resistere a tanta febbre.

« Certo Tullio era sotto l'influenza d'una forza superiore, che io non so come si chiami, ma che certo fu quella che, sconvolgendo la sua mente, fece sì che egli resistesse alla terribile prova.

« Calegari ha chiamato l'ossessione trucco. Ormai si è venuti al punto che qualunque atto di costoro è detto trucco, perfino uno starnuto loro! Ma Calegari non ha letto il processo, e allora giudicate voi, giurati, un uomo che osa parlare in tale condizione! O Calegari sapere di dire cosa contraria al vero.

« Mistificatori non sono solo gli accusati e i periti, ma anche gli avvocati di parte avversa. Calegari non ha letto il processo, quando affermava che Naldi non ha mai parlato di agitazione in Tullio.

« Nel primo interrogatorio di Naldi vi è la smentita a questa asserzione. E voi non potete dire che Naldi avesse un interesse a difendere Tullio, perchè, proprio in quell'interrogatorio, egli lo accusava inesorabilmente, e dava in mano al giudice il bandolo della matassa.

« E Naldi, senza essere psicologo, in quell'interrogatorio disse come aveva notato che Tullio non ragionava più, e che l'idea del delitto era diventata in lui ormai una idea fissa; il disgraziato girava per le stanze in preda a grave agitazione.

« Ah, Calegari, Calegari, dove è il trucco dell'ultima ora? dove?

« Naldi era chiaro ed esplicito, e non ha solo parlato all'udienza.

« Ma che periti freniatrici! Naldi ha detto meglio che ogni perito, e meglio di ogni perito, ha descritto lo stato d'animo di Tullio, trambasciato nell'angoscia dell'attesa, sconvolto dal terrore del suo pensiero che tutto l'aveva preso, e che gli suggeriva persino la crudeltà di provare l'arma, sempre in preda al suo incubo; crudeltà che il suo animo, che v'ho dimostrato non perverso, non avrebbe altrimenti albergato mai.

« E, amico Calegari, ricordatevi che Naldi in istruttoria disse che ebbe il dubbio che Tullio fosse in uno stato febbrile, e gli tastò il polso!

« Dunque, signori, lo stato sconvolto di mente di Tullio vi è dimostrato da questo interrogatorio di Naldi; ma vi è maggior prova in altri documenti ed in altre circostanze di causa. Ricordatevi che in una lettera del 1900 Tullio disse che si sentiva sull'orlo della pazzia. Bonmartini scriveva nel diario che Tullio era squilibrato di mente ed eccitato. Il padre lo diceva scriteriato. Il dott. Pasini lo descrive come un esaltato. Tullio stesso descrive che era affetto da sonnambulismo e da insonnia penosa, e alla Bonetti chiede scusa perchè è irresponsabile di quello che fa. Tullio, signori, dava di sè un giudizio preveggente.

« Ferri vi ha sostenuto che Tullio non ha agito per premeditazione, ma per provocazione morale, e vi ha ....o, a conferma della sua tesi, il parere sulla provocazione di Zanardelli. Tullio Murri riteneva che causa delle malattie fisiche di Linda fossero le sofferenze morali e ne rendeva responsabile Bonmartini.

« Dunque, quando agì, agì sotto l'assillo di un giusto dolore, perchè non solo è giusto, ma è santo il dolore per le sofferenze di una sorella.

Un minuto di riposo. Entra l'avv. Morello (Rastignac), che va a stringere la mano all'avvocato Altobelli, poi va a parlare col suo cliente Secchi. Indi l'avv. *Altobelli* continua:

Nel « mare magnum » del trucco torinese.

« Ed entriamo a gonfie vele nel mare magnum del trucco torinese, ma prima lasciatemi dire che l'accusa si propose tre quesiti: 1.o Il conte fu ucciso alle 18,30; 2.o Da due assassini; 3.o A tradimento. Fino a che Augusto Murri non fece la sua denuncia, fino a che Naldi non rese il suo interrogatorio, il processo camminava sul binario dei processi comuni. Solo dopo questi due fatti il processo cambia rotta nel numero delle armi, nel numero degli assassini, sull'ora e sull'uscita di Bonmartini. Io mi appresto a fare la dimostrazione, sicuro di convertirvi in nostra opinione. Tullio Murri sostiene che il conte fu ucciso a mezzanotte.

« Se il reato è avvenuto a mezzanotte cade l'agguato e Tullio sarebbe stato solo ad uccidere. Se io riuscirò a dimostrare che queste due circostanze cadono, anche se il delitto fosse stato commesso alle 18,30, allora si capisce che nessuna ragione d'opportunità fece mutare l'ora del delitto. Qual è il principale argomento che si mette contro l'uccisione a mezzanotte? E' una novità, — gridano gli oratori d'accusa, — motivata dal compromesso con Naldi, e per togliere l'impressione dell'agguato, per salvare Tullio e per salvare Naldi! Ah! se queste soltanto sono le ragioni dell'accusa, essa può battere la ritirata.

« Prima ragione: Si vuole togliere l'impressione dell'agguato. Ma allora si doveva da Tullio mutare l'ora del delitto in istruttoria quando già sapeva la confessione di Naldi.

« Seconda ragione: Per salvare Naldi. Ma Tullio non poteva ottenere più nulla da Naldi, il quale aveva confessata tutta la verità. E da Naldi non aveva a temere altro, perchè allora Naldi avrebbe detto di essere presente al delitto: il che non è. Poi Tullio Murri non crede affatto che l'alibi di Naldi sia naufragato. Egli solo sa se l'alibi è vero e sicuro, perchè egli solo sa le cose come stanno.

« Terza ragione: Tullio doveva salvare sè, perchè la Cicognani e la Boni non lo videro seguire il cognato per la scala.

« Dimostrerò più tardi che la Cicognani e la Boni erano in quella sera in uno stato di continua distrazione.

« .. M. ha detto che contro il mutamento dell'ora protesta tutto il processo. Ma che tutto .. processo, io dico! Il solo che protestò è Tullio Murri, il quale ha parlato del delitto alle 18,30; ma no, l'istruttoria, fino alle rivelazioni del padre Murri, non solo non sapeva l'ora, ma nemmeno il giorno del delitto, e incaricava i periti di fare queste ricerche.

« La P. C. ricordò i particolari dati da Tullio pel delitto alle 18,30, senza pensare che essi sono in quel memoriale dove doveva, per ragioni defensionali anche in pro della Bonetti, sostenere la versione delle 18,30.

« Il P. M., colla sua parola (scusate il termine) stitica, ma attanagliatrice, mise in dubbio che ci fosse lo scopo di salvare la Bonetti; ma è chiaro che, se questa aveva parlato alla portinaia, dopo aver parlato al conte, la sua presenza al delitto era esclusa.

« Poi ricordate che Tullio sapeva che Riguzzi aveva visto due persone uscire dal vicolo Pusterla, e Tullio doveva allontanare ogni sospetto.

« D'altronde l'accusato dinanzi al giudice istruttore fece una solenne riserva, dichiarando che solo all'udienza avrebbe completata la sua difesa e fatto le variazioni al Memoriale. Tullio sperava che la Magistratura inquirente assolvesse la Bonetti. Quando Tullio vide che la riserva non aveva giovato alla Bonetti, allora dinanzi a voi ha detto tutta la verità.

« A tutti coloro cui parlò del modo con cui avvenne il delitto non specificò l'ora. »

Presidente. — Ma all'Anaker disse che il delitto era avvenuto appena giunto il conte.

Altobelli. — Nient'affatto; dimostrerò che così non è, a suo tempo. Per intanto fino nella lettera al padre, su cui poi questi fece la denuncia, non è precisato nè il giorno nè l'ora.

« Ma la Parte civile disse che noi abbiamo speculato su queste lacune dell'istruttoria per architettare il trucco, vedendo fallita la prima linea di difesa e smantellate le prime trincee. Ma ricordatevi che Tullio aveva saputo che c'erano testimoni che avevano visto il conte il 28 sera tardi, prima ancora di fuggire, ed allora che vale la teorica della Parte civile del nostro uncino di salvataggio? All'uncino resterà appiccato colui che sospettò in una nostra tardiva e postuma speculazione.

« Non aveva saputo Tullio dalla Bonetti, il 2 settembre, che Mariani e Raoul Natali avevano visto Bonmartini il 28 agosto, a tarda ora? Ed allora non avrebbe potuto servirsi di queste testimonianze nel suo Memoriale?

« Dunque nessun tardivo adattamento alle circostanze di causa, perchè Tullio di queste circostanze avrebbe potuto usufruirne nel suo primo atto defensionale.

« Ma v'ha qualcosa di più grande. Ricordate che Natali disse in istruttoria e in udienza che Tullio il 4 settembre, accennando alle varie ipotesi del delitto, lo riferiva al venerdì, 29 agosto! »

Uno che ride.

A questo punto l'oratore sorprende qualcuno a ridere, ed allora, volgendosi al presidente, esclama un po' concitato: « Io non voglio fare delle scenate, ma non tollero provocazioni. Qualcuno ride, se così continuerà ogni mio eccesso sarà giustificato.

« Ed ora — continuò poi l'oratore — mi metto a braccetto dei funzionari di pubblica sicurezza, e colla sua fede vi dirò che l'uscita di Bonmartini dal suo alloggio non era una novità nei principî dell'istruttoria. Lo dimostra il rapporto del questore di Bologna che pone il quesito se il conte non fosse potuto uscire dall'appartamento dopo il suo arrivo. »

Entra l'on. Ferri, e l'oratore lo saluta.

Quindi prosegue: « Anche il colonnello Amari, contro il quale, e non contro la sua funzione, noi sorgemmo all'udienza (pel quale un autorevole giornale della città ci ha data una tiratina d'orecchi, che però è stata una vera strappata) il 9 settembre si poneva lo stesso problema dicendo che non si sapeva quello che Bonmartini avesse fatto dopo il suo arrivo.

« E il delegato Reggiani ci narrò avergli l'avv. Aldini detto che la sorella aveva visto rincasare Bonmartini, che egli riferì al questore la cosa e questi gli rispose: « Lo so già. »

« Vi sono poi tre documenti che suffragano quanto vi vo dicendo. In uno è proposto il problema se il conte fu ucciso appena entrato; un altro lascierebbe credere che alle 18.30 Tullio era in casa della Bonetti, ed il terzo, che è documento ufficiale, dice che il reato è avvenuto a tardissima ora. Ed è tanto vero che il mutamento dell'ora non è trucco piemontese, ma che è verità che resta in atti, che la P. C., prima delle nostre liste testimoniali, faceva citare quel teste Mariani, che fu il primo rivelatore che il delitto era avvenuto alla mezzanotte.

« A questo punto dovrei entrare in un argomento assai lungo, e, poichè sono già le 11,30, prego di rimandare l'udienza al pomeriggio.

Presidente. — Non le voglio negare ciò che ho concesso ad altri, ma finiremo di trovarci negli impicci.

Altobelli. — Allora proseguo: non voglio che si possa dire che mi si fanno preferenze che mettono in impiccio.

Presidente. — No: ormai è concesso, e sia. E perciò rinviamo alle 15 d'oggi.

E si rinvia l'udienza alle 15, perchè, come avvertì stamane il presidente appena aperta l'udienza, i giurati desiderano questo piccolo ritardo d'ora innanzi nelle sedute pomeridiane.

Il *presidente*, scrollando un po' la testa, disse: « Però se alla mattina anticipiamo mezz'ora per far più presto e poi nel pomeriggio posticipiamo d'altrettanto tempo, resteremo sempre alla stessa misura....., che colmerà ancora parecchi giorni. »

Il giurato *Quagliotto* dice che acconsente a venire più tardi, ma desidera che l'udienza finisca prima delle 18, perchè deve tornare a Rivoli, ad accudire i suoi affari.

Presidente. — Ma allora come facciamo? Si finiscono di fare delle udienze..... minuscole.

Quagliotti. — Ma capirà che un povero diavolo non può trascurare per mesi e mesi i suoi affari e andare magari a rotoli per fare un dovere da cittadino..... che va troppo per le lunghe.

E allora s'ingaggia un po' di discussione anche sul banco della Giuria; ed il *presidente*, vedendo che alcuni dei giurati incominciano a parlare un po' concitati, sorridendo esclama con aria bonaria: « Via, via, stiano tranquilli; guarderemo d'accontentarli..... »

Ma ancora qualche borbottamento interrompe le prime parole dell'avv. Altobelli.

Così d'ora innanzi le udienze pomeridiane principieranno alle 15 precise.

Udienza p. m. del 20 luglio.

Presidente. — Dò la parola all'avv. Altobelli, raccomandando di tenersi il più breve possibile, anche per compiacere il desiderio dei signori giurati.

Avv. Altobelli. — Io ho già detto ai giurati che se mi danno sei ore, da scegliersi da essi quando più piace, io prometto di finire domani, certamente. Ciò farà bene anche alla mia salute, perchè non solo c'è l'ossessione di Tullio, ma anche per me è un'ossessione questo processo.

Il *Presidente* stabilisce che domani, ma solo per domani, l'udienza cominci alle ore 8,30.

Indi *Altobelli* continua:

« Voi avete sentito, a proposito del mutamento dell'ora, la Parte Civile battere tutti i pugni sulla testa di turco del povero Raoul Natali, rimproverandolo per un trascorso giovanile che lo spinse a colpire una donnina così da avere riportata condanna di 50 lire di ammenda!

« Si dice: Ma Augusto Murri ha dato un severo giudizio su questo Natali.

« Ma si dovrebbe però sapere, e la si sa, ma non la si dice, che questo giudizio fu dato solo perchè Natali fu padrino al figlio in un duello, duello che il padre non voleva. D'altronde lo stimava tanto, che lo creò suo assistente onorario. Natali fu detto capo-gruppo e capo-banda dei testimoni che videro Bonmartini dopo le 18,30. E non è vero, perchè altri testimoni deposero quasi sei mesi prima di lui le circostanze poi dette da costui.

« Lo stesso trucco femminile lasciava supporre che un malvivente avesse seguito la donna di malaffare che s'era trovata con Bonmartini. Perciò occorrevano la lettera d'appuntamento, il portafogli vuotato, i mobili manomessi. Ma ci sono anche i capelli, le bottiglie di champagne, le mutandine e le lenzuola sgualcite: cosa rappresentano questi particolari?

Un trucco contro il trucco piemontese

« La donna è entrata, gli amanti bevono lo *champagne*, e poi, inebbriati, si baciano, si rivestono, come lo dimostrano le mutandine dimenticate nella fretta. Sarebbe stato ciò possibile se il malvivente avesse seguito subito la donna? No, dunque questa seconda parte del trucco esclude che il Bonmartini potè essere stato ucciso appena arrivato; dunque l'ora è stata spostata. E il colonnello Amari, quando il processo camminava per la via normale, nel suo buon senso aveva presupposto ciò, e si preoccupava delle condizioni di fatto che s'integravano nei varî elementi che componevano il trucco, ed ha concluso che il conte Bonmartini doveva essere stato ucciso parecchio tempo dopo il suo arrivo. Nel processo vi è un grave documento: è una semplice citazione, ma che ha tutta una importanza per la data e le persone che in essa vi sono ricordate. Il 10 settembre 1902, cioè pochi giorni dopo il reato, sono citati dal giudice istruttore i testi Procacci e Zari, perchè al giudice istruttore è venuta la notizia che questi avevano visto il conte al 28 agosto nella sera. E Procacci e Zari sono così intesi prima della denuncia del prof. Murri, quando cioè nessuno sapeva che autore del delitto era Tullio Murri!

« Perciò, nessun sospetto nelle dichiarazioni di Procacci di voler aiutare la famiglia Murri che, del resto, non conoscevano.

Una voce. — Ma Zari non fu sentito.

Altobelli. — E' vero. Ma fu sentito Procacci. Non mi faccia perdere il filo. Mandate Tullio magari alla forca, se questa si può ancora rizzare nella vostra civile città, ma questo non potete negare, perchè la verità è superiore a voi, che prima che si sapesse che Tullio era l'assassino, Procacci e Zari avevano parlato di aver visto il conte nella sera. L'onore è il mio patrimonio, che non baratterò mai, e sul mio onore vi giuro che è una volgare, una volgarissima menzogna che sia un trucco torinese il mutamento dell'ora.

Presidente. — Ma se grida così, non avrà più voce.

Altobelli. — Non posso tenermi, se mi dasse quelle pastiglie che ho accanto a sè.

Presidente. — Non ho niente: le ho a casa, domani mattina gliele porterò.

Altobelli. — Grazie!

E continua:

« Lo strano si è che non si sia fermato il giudice istruttore in questa indagine dell'ora. Forse, si lasciò travolgere dalle dichiarazioni di Tullio Murri. La Parte Civile disse che i testimoni dell'ora erano un po' perplessi, in istruttoria. Ma si comprende perchè mai si trovarono di fronte al giudice istruttore, il quale, forte d'un certificato di questura, era in piena buona fede, invasato tutto dall'idea che il Conte di Torino, il giorno 18, fosse a Bologna. E quindi quei testimoni che ricordavano il 28 agosto, commettendolo colla presenza del Conte di Torino, non prestava fede, credendoli caduti in fallo.

« Ma quei testimoni asserivano il vero, ed era stata la Questura a cadere in equivoco.

Ciò che dimostrerebbe il mutamento dell'ora.

« Veniamo ai fatti. L'amico Pallerti con vista aquilina ha detto che due fatti sono incontrovertibili, e la loro consistenza è palese. Il 28 agosto il Conte di Torino fu al Politeama, il 28 si diede la *Cavalleria*. Ora, siccome solo il 28 andò il conte al Politeama e solo il 28 si diede la *Cavalleria*, dunque i testimoni affermarono il vero quando dissero che il conte Bonmartini il 28 sera era vivo, perchè lo avevano visto a teatro mentre si dava la *Cavalleria* e vi assisteva il Conte di Torino.

« E' fuori dubbio poi che la sera del 28 al *Belletti* pranzò con Natali l'ing. Ferrara. E l'ing. Ferrara partì quella sera da Bologna. Fu la sera del 28 che il dottor Tirelli mangiò col Mariani. Nè vi è possibilità d'equivoco, perchè Tirelli non mangiò in altra giornata al *Belletti*. D'altronde il Silvagni e il Tirelli partirono la sera del 28 e Raoul Natali li vide alla stazione. Dunque non vi è possibilità di equivoco. Attraverso la consistenza di questi fatti, se i testimoni dissero aver visto quella sera il conte, l'equivoco non è possibile e quindi questi non potè essere ucciso alle 18,30.

I testi che hanno visto Bonmartini.

« Io finora non vi ho parlato che di circostanze d'istruttoria per dimostrare che non è roba dell'ultima ora..... roba torinese. Raoul Natali dice che si ricorda la data del 28 perchè era a pranzo al *Belletti*, perchè andò a teatro e v'era il conte di Torino, e perchè era in birreria il dottor Tirelli. Bisogna ritenere falso testimonio Raoul Natali per non vedere in questi fatti una profonda sicurezza. E perchè Raoul Natali sarebbe un falso testimonio? Solo perchè amico di Tullio? Basta l'amicizia a far velo al galantomismo d'un uomo e farlo spergiuro?

« Il secondo testimonio è il Procacci, che è confortato dal Golfieri. Egli ha visto in teatro il conte Bonmartini e gli ha parlato. E Golfieri seppe tre o quattro giorni dopo la scoperta del delitto questo fatto dal Procacci e dallo Zari, e cioè alcuni giorni prima che il padre Murri facesse la sua denuncia.

« C'è in istruttoria il teste Oppi, al quale si era tentato un attacco grave da Calegari. Ma Calegari s'è scordato l'ultima parte della deposizione di Oppi, là dove escludeva affatto che il conte potesse essere stato ucciso appena arrivato, perchè due o tre giorni dopo il delitto, sentendo dire ciò, subito si era ricordato di aver visto alle ore 22,30 del 28, al *Belletti*, il conte Bonmartini.

« Se l'onestà è faro luminoso per le coscienze dei giurati, io vi domando se è onesto dire che l'affermazione che il delitto successe a mezzanotte è un trucco torinese dell'ultima ora, un complotto di patroni per trarre in inganno gli intelletti vostri.

Il pubblico dibattimento.

« E nel pubblico dibattimento? Perchè siamo stati cinque mesi qui, e voi a guadagnarvi la beatificazione, o giurati? Per sentire completare la verità dai testimoni che solo nel dibattimento orale prestano giuramento. Ebbene di tutte queste circostanze emerse all'udienza fece spreco e gettito la Parte civile. Raoul Natali venne e confermò le sue dichiarazioni, Oppi, il simpatico venditore di cavalli, vi dimostrò la sua certezza di non essere caduto in equivoco; Golfieri dettò in verbale il racconto fattogli da Procacci, e questi vi riferì il dialogo che egli fece con il conte al *buffet* del teatro, mentre gli offriva sigari e bibite. Bonmartini avrebbe detto dello spettacolo: *Roba vecia*, ed infatti si dava *Pagliacci* e *Cavalleria Rusticana*. E la stessa cosa scriveva infatti il conte nella cartolina alla moglie. E il 28 sera si davano effettivamente *Cavalleria Rusticana* e *Pagliacci*.

« Si è fatto credere dai nostri avversari ad un equivoco di persona. Ma è possibile? Raoul era stato padrino del cognato ed amico suo, Oppi lo provvedeva di cavalli, Procacci era il suo fornitore all'ingrosso di sigari e tabacco, come appare dalla nota delle spese del conte. Dunque non c'è possibilità d'equivoco, e la conseguenza inevitabile è che è una mistificazione il dire che il mutamento dell'ora è un trucco torinese! Ultimo disperato tentativo fanno gli accusatori, facili alla temerarietà, e dicono che tutti questi testimoni sono illusionisti, autosuggestionati.

« Stanzani, cervello forte, quando vide che i testimoni non potevano essere falsi, ma che potevano essere in equivoco, cercò assecondare anche lo Stoppato per la via di far credere che l'ultima volta che aveva visto il conte a Bologna era stato il 24. Ma Stoppato qui all'udienza non se più assicurare la data. E poi quei fatti citati dai testi sopradetti non avvennero che al 28 agosto, e non è possibile l'equivoco col giorno 24, cui voleva condurli il giudice istruttore.

« Ed è anche venuto, per potere discrezionale del presidente, il teste Govone a dirvi d'un incarico datogli dal conte alle ore 11 del giorno 28.

« Hanno seppellito poi altri testimoni che danno la prova che il conte non è stato ucciso il 28 agosto alle 18,30. Ma noi ve li faremo risuscitare per far vedere all'Italia tutta che si sono soppresse delle prove per aggravare la posizione di costoro. E lo vedremo, signori! Si è detto da alcuni testi che alle 18,30 si sono sentite delle grida, ma il perito Soldati fece l'esperimento, e pure sonando la sirena non potè farsi sentire. Io nel sopraluogo avevo chiesto fosse rinnovato l'esperimento, ma non l'ottenni dalla Corte, e forse fu male perchè voi non avete potuto sincerare i vostri dubbi. »

Siccome il senatore Municchi interrompe, l'avv. Altobelli, concitato, gli grida:

— Ci vuole un bel coraggio ad interrompermi dopo la dimostrazione stringente che ho dato che il conte non fu ucciso alle 18,30!

E poi l'oratore continua: « Il testimonio Sandri, cameriere al *Caffè del Corso*, ha detto che Tullio Murri è sortito da quel caffè alla mezzanotte meno cinque minuti, e vi descrisse che il contegno di Tullio era quello d'un uomo agitato. Ed infatti Tullio s'era accorto allora del furto di Naldi. Ed è uscito subito per ricercare Naldi. Il che vuol dire che non sapeva della fuga di costui a Firenze e del suo *alibi*. Nuova prova perciò indiretta che il delitto non era avvenuto, se Tullio non pensava che Naldi fosse potuto fuggire.

« Poi Sandri ha detto che Tullio scriveva lettere e cartoline. Ma come un assassino rimarrebbe così tranquillo al caffè, dove era conosciuto?

« E come avrebbe potuto scrivere se fosse già stato dopo il delitto? Ma, e la ferita al braccio? Come avrebbe potuto vergare quelle lettere e cartoline col braccio fasciato?

« Ma contro le affermazioni di tutti i testimoni sull'ora sta, dice l'Accusa, il racconto di Riguzzi, che ha visto uscire, alle ore 23 circa, due individui (uomo e donna) dal vicolo Pusterla. Ma Riguzzi è stato indeciso sulla data, sui connotati degli individui e perfino sulla foggia del loro vestire. Quindi non è affatto attendibile questo testimonio, che ebbe tanto omaggio di discussione.



Avv. Altobelli.

« Ma poi, se Tullio avesse ucciso alle 18.30, cosa sarebbe stato a fare fino alle 23 nell'alloggio accanto al cadavere? Ma è possibile che la Bonetti sia tornata una seconda volta? Eppoi se fossero usciti alle 23 avrebbero dovuto andare subito al *Caffè del Corso*, perchè là lo videro poco dopo quell'ora? Ed è possibile ciò se Tullio era intriso di sangue? E Riguzzi avrebbe dovuto fare anche il rilievo che la donna zoppicava, e zoppica tanto, che i carabinieri, simpatici giovani, debbono sorreggerla quando scende la scaletta delle Assise.

« I nostri avversari dimenticano la dichiarazione del dott. Silvagni, che vide verso le 22,30 al *Caffè del Corso* Tullio Murri. *Ergo*: se Tullio era a quell'ora nel caffè, come poteva sortire a quell'ora dal vicolo Pusterla.....

Presidente. — Mi pare che Tullio abbia detto che andò al caffè alle 23,45.

Altobelli. — Ma no, ha detto che a mezzanotte andò per impostare le lettere alla buca vicina.

P. M. — Ha detto che è ritornato al caffè alle 23,45.

Altobelli. — Ma lo fate per farmi perdere il filo del ragionamento!

Presidente. — No.

—*Altobelli.* — Non lo dico, ma la verità è che Tullio alle 23 fu veduto al *Caffè del Corso* da Silvagni; dunque non poteva sortire dal vicolo Pusterla.

« I nostri avversari hanno detto che è impossibile che il conte si sia mutato di abiti, perchè fu assalito che aveva il cappello in capo. Ma, come, non ci si può cambiare vestito anche col cappello in testa? Si è detto: ma dove sono gli abiti che si sono mutati? Ma è colpa nostra se non si sono fatte le ricerche adeguate? E il giudice istruttore non si è menomamente occupato di abiti e di armadi. Che impediva di credere che effettivamente lo *stifellius* fosse nell'armadio? Perchè non si è domandato ai testimoni, che potevano saperlo, se questo *stifellius* c'era o no? Non l'avete chiesto, perchè saperate che i testimoni avrebbero detto che quell'abito c'era.

« Infatti Pichi Ferdinando ha detto, a domanda del presidente, che c'erano due canterani ed un armadio, nel quale c'erano gli abiti del conte. Basta questa dichiarazione per sbaragliare i rilievi dei nostri avversari.

« Poi sentite, giurati, altri fatti. Il conte doveva partire alle 4 di mattina, e allora non avrebbe dormito in casa senza un servo che lo svegliasse, e poi avrebbe dovuto la mattina portarsi la valigia attraverso tutta Bologna, mentre ancora vetture non fanno servizio. Dunque è vero che il conte doveva andare a dormire all'albergo.

Altri fatti.

« Calegari disse c'era una sola candela, e, avendola in mano, o Tullio o il conte, nella lotta si sarebbe spenta, o caduta in terra: e la candela non fu trovata. Ma noi sappiamo che nell'alloggio vi erano due candele, e quindi il bel ragionamento Calegari va a rotoli.

« Ma Calegari ha ricordato che il conte si era recato a Bologna non solo per pagare il fitto, ma anche per combinare con Rovinazzi. Ma, giunto ad ora tarda, non poteva pagare l'affitto e parlare con costui. Quindi può essere che abbia rinviato al giorno dopo queste commissioni, e può aver detto benissimo a Rosina Bonetti di ritornare.

« I nostri avversari hanno detto che il conte non si sarebbe lasciato accompagnare dal cognato. Ma noi sappiamo che allora si era in un momento di pace, ed anzi il conte attendeva da lui la risposta per l'assistentato.

« I nostri avversari dicono che dal momento in cui avrebbe Tullio ritrovato il conte e la sua partenza a Cattolica sarebbe mancato il tempo per il delitto e per i preparativi del trucco. Ma ricordatevi che Tullio venne via dal *Caffè del Corso* alle ore 23,55. »

Presidente. — Nell'interrogatorio suo, Tullio disse che andò al caffè alle ore 23,45.

Ma l'avv. Altobelli scatta: « E dire che non si può giudicare d'un intero processo su di una sola circostanza e su di un solo dato, e che non è giusto il sistema di scegliere solo le dichiarazioni degli imputati in quanto sono favorevoli all'Accusa.

« Ma allora, — esclama, — presidente, dica ai giurati che Tullio disse che agì per legittima difesa, ed allora fatelo prosciogliere. »

Presidente — Non tema: leggerò anche questa asserzione dell'imputato.

Quindi l'avv. Altobelli continuando combatte le teorie del senatore Municchi sulla digestione *post mortem*. « Bonmartini — dice l'oratore — se avesse sentito Municchi avrebbe detto: « *Roba vecia, roba vecia.* » Calegari ha affermato che Novaro ha detto delle corbellerie quando affermò che la digestione si affretta quando il cadavere riposa sul fianco destro.

La digestione « post mortem ».

« Senza essere un baccelliere, come Municchi e Calegari, io vi dimostro cos'è la digestione *post mortem*. Lo stomaco dell'individuo allo stato di morte si mantiene nello stesso stato di vita? No, perchè per la morte tutti gli organi si trasformano e quindi anche lo stomaco. E se questo si trasforma, non sono applicabili i criteri di digestione dei vivi. Il perc... non più criteri di fisiologia, ma criteri di patologia. E invece Municchi porta qui il parere di Luciani fisiologo.

Avv. Nasi — Ma ha letto un trattato di patologia.

Gottardi — Di Luciani? Ma se Luciani non ha mai scritto di patologia.

Morello — La Parte civile ha detto tante cose da ridere anche sul curaro.

Presidente — Ma lascino dire.

L'oratore continua:

— Il sapientone di Municchi ha fatto tutti i suoi calcoli sulla digestione di Bonmartini, come se si fosse trattato di un uomo vivo. Con questa discussione questo onnisciente dell'ultima ora ci dà la causa vinta, perchè se, come dice lui, occorrono sette ore per la completa digestione in un uomo vivo, dunque se Bonmartini fu ucciso alle 18,30, non poteva avere lo stomaco vuoto perchè aveva pranzato alle 13 a Venezia coi bimbi e la famiglia.

« Ma qui si tratta di patologia, e non dovete dimenticare che la rapida sottrazione del sangue dalle pareti dello stomaco, ne produce le contrazioni: quindi potè continuare a digerire anche lo stomaco di Bonmartini per l'anemia acuta prodotta dalle immense ferite allo sterno.

« Municchi ha fatto un dilemma, che voi, Presidente, non dovevate lasciare passare. E Borri si è ingannato e ha ingannato questi. Sono dunque costumi da ambianti civili giudiziari?

« Ah! no, non poteva l'on. Municchi, che è venuto qui a fare la ruota nella sua veste di pavone scientifico, gettare in faccia a quell'esimio scienziato, ma soprattutto eletto galantuomo, l'insulto atroce. Non lo poteva! »

L'oratore s'infiamma e grida: « Ah, signor Municchi, perchè siete senatore credete adunque di poter impunemente calunniare e ti-

lipendere l'onestà della scienza! Son dunque queste le prerogative degli appartenenti ai Corpi legislativi di questo paese, proclamato vanitosamente ad ogni più sospinto civile? E' ora di finirla con queste impunità senatoriali colle quali si scagliano le più fangose contumelie contro chiunque dà noia alle proprie teorie e combatte i propri assunti. E può il signor Musiedli, l'onnisciente dell'ultima ora, lo scienziato fatto colla lettura di quattro o cinque volumi, attaccare in questo modo Borri, quando voi avete sentito, o signori giurati, con quanta onestà e scrupolo ha egli trattato l'argomento, mai parlando in modo certo, ma con le debite cautele e riserve che la vera scienza suggerisce ai veri suoi sacerdoti? »

La voce dell'avv. Altobelli è diventata altissima, fragorosa.

« Ah ma Borri è un perito a difesa! E nel processo Murri chi è dalla parte di difesa può essere vituperato impunemente, può essere coperto d'ingiurie. Può essere? Lo deve essere! Così, così si fa nel processo Murri. E così la giustizia corre in questo nostro civilissimo paese! »

E poi l'avv. Altobelli si volge al giurato Quagliotto, che stamane espresse il desiderio di finire l'udienza prima delle 16.

— Non dubiti, sono le 15 meno un quarto, — dice, — e la lascio in libertà.

Il giurato *Quagliotto* protesta ch'egli resta al suo posto e compie fino al termine il suo dovere. Ma il *presidente* toglie l'udienza e la rinvia a domani mattina alle ore 8,30.

CINI.

Il processo Modugno alle Assise di Perugia.

(Per telegrafo del nostro inviato speciale).

L'arringa dell'avv. Ferrara. L'atroce offesa ad un giurato.

Perugia, 20, ore 21,10.

Udienza antimeridiana.

Si apre l'udienza alle ore 8.

LE PROVE CONTRO L'IPOTESI DEL SUICIDIO.

L'avvocato *Ferrara* riprende la sua arringa così: « Rimangono ancora a provare che il suicidio è una falsità, una macchinazione preordinata dal Modugno, questi fatti:

« *a)* l'alibi del Fusaro;
« *b)* la mezza pazzia di Cenzina;
« *c)* la sua tendenza al suicidio;
« *d)* l'episodio Cianchi riveduto e corretto ad uso dei gonzi. »

L'oratore, esaminando l'opera del giudice istruttore, tanto attaccata dalla Difesa, dice che il solo torto che questi ha avuto è stato quello d'esitare tanto ad agire contro Modugno.

« Il processo — dice l'oratore — fu per Modugno l'impreveduto. Egli aveva così bene preparata la simulazione del suicidio, da ritenere fermamente che non sarebbe nata neanche l'ombra di un sospetto. E ciò, — dice l'oratore, — sarebbe forse avvenuto senza il provvidenziale errore del dottore Gallo che prese il foro d'uscita del proiettile per quello d'ingresso. »

L'oratore a questo punto esamina sommariamente le prime indagini della giustizia; contrariamente alle previsioni di Modugno, nacquero dei sospetti, e ciò gli fa perdere la bussola. Da ciò il suo contegno subito dopo lo sparo di Cenzina; da ciò la tardiva, troppo tardiva per essere valevole, apparizione dell'alibi Fusaro.

L'« ALIBI » FUSARO.

Con molta foga oratoria, l'avvocato Ferrara, che è davvero infaticabile, passa a mostrare la tardività della testimonianza Fusaro, di cui brevemente riassume il contenuto, paragonandolo a ciò che, secondo lui, dopo aver dato per risultato il sopraluogo.

L'oratore, esaminando attentamente quella deposizione, dice come, malgrado Fusaro avesse detto in istruttoria che il tenente aveva fatto i suoi bisogni, il 29 dicembre il delegato ed altri videro che il vaso era vuoto. E' vero, dice l'oratore, che al dibattimento orale il dottor Gallo asserì aver fatto ancor lui i bisogni nel vaso; ma ciò, secondo l'oratore, è falso, il dottor Gallo non ha detto il vero: e una lunga, minuta esposizione dice che l'eccesso di zelo del Fusaro nel difendere il Modugno dimostra come veramente Fusaro dica il falso.

L'oratore comincia col rilevare quanto, secondo lui, esiste di contraddittorio tra le asserzioni di Fusaro e le dichiarazioni dell'accusato; ciò premesso, parola per parola confuta con sottili e abili argomentazioni la deposizione del Fusaro stesso.

Secondo l'oratore, nell'esperimento di fatto il Fusaro ha corretto quanto ha detto in istruttoria. Da ciò dimostra come, secondo lui, debbasi ritrarre la convinzione della falsità della deposizione Fusaro.

Del resto, anche se nel sopraluogo i giurati avessero trovato verosimile quanto asseriva il Fusaro, tuttavia la deposizione di costui non cessa dall'essere falsa, e lo dimostrerà.

Infatti l'oratore con finissimo ragionamento tenta dimostrare come nessuna ragione vi fosse perchè sotto il finestrino si trovasse il tufo, su cui il Fusaro disse aver appoggiato i piedi al momento dello sparo; dice che quando, dopo lo sparo, Fusaro si fosse montato sul finestrino, Modugno già doveva essere arrivato in camera della moglie, e poichè, ad avvalorare la testimonianza del Fusaro, si sono portati altri testi, che avrebbero udito il Fusaro e potere quanto disse proprio il giorno 29 dicembre, così l'avv. Ferrara dice che tutti questi testi hanno mentito.

Son quindi testi falsi, per il Ferrara, il milionario Pannone, il segretario di prefettura Fiore, il Giordano, la Pugliese, ecc.

« Fusaro — dice l'oratore — è falso, falsissimo; la sua deposizione muore alla luce del dibattimento. Sia pace ad essa.

L'avv. Bonzi ha parlato senza incidenti fino alle 12, ora in cui è tolta la seduta.

Udienza pomeridiana.

L'udienza è riaperta alle ore 16, e l'avvocato *Ferrara* continua la sua arringa.

LA TESTE BONASIA.

« Quanto ho detto per il Fusaro — esclama l'oratore — vale anche per la Bonasia. »

Anche questa teste, secondo l'oratore, in molti punti è falsa, e con una lunga ed attenta disamina ne sminuzza la deposizione, mettendo in rilievo quelle circostanze che, secondo lui, sottoposte alla prova di altre testimonianze, provano che la Bonasia deve aver mentito.

Per lui, in tutti i confronti sono veritieri i Di Cagno, e non la Bonasia.

L'oratore continua la sua attenta disamina della testimonianza Bonasia, ripassando una ad una le deposizioni sue. Arriva alle prime indagini del delegato Carassi, e dice che i dubbi furono proprio generati dalle parole della Bonasia, avvalorate dal contegno di Modugno.

Di questo contegno l'oratore deve, per la chiarezza della causa, fare una ben attenta esposizione, e la fa infatti, minuta, accurata. Dall'arrivo del dottore, Modugno scompare e si chiude nello studio. Non accorre al capezzale della moglie morente per tutte le otto o nove ore in cui questa agonizza, non accorre a riceverne l'estremo bacio, non si fa vedere dai parenti arrivati da Bari.

La Giustizia ordina l'autopsia della povera morta. Essa ribadisce i sospetti. Si inizia allora una prudente inchiesta, che dura quindici giorni, e questo tempo è da Modugno impiegato in una affannosa ricerca di testi che devono servire a mistificare la Giustizia. Così apparvero Fusaro e Bonasia.

Passa quindi a domandarsi se in ogni modo può reggere l'ipotesi del suicidio.

Con minuzioso esame l'oratore passa in rassegna tutte le ipotesi della difesa per dire che la lettera è una smaccata falsificazione; egli di questa si è occupato già. Nella sua arringa ha sostenuto la nessuna credibilità dell'episodio narrato dal Garofalo per far credere che Cenzina la scrivesse il 28 dicembre, mentre essi parlavano col Modugno, quando tutti sono concordi nel dire che Cenzina era così allegra da non poter certo pensare al suicidio.

C'era il Garofalo quel giorno nello studio col muratore Albis? La Bonasia nei suoi primi interrogatori non lo disse. E allora? Non bisogna dimenticare gli otto giorni di lavoro difensivo.

Modugno stesso, nel suo primo interrogatorio, tace l'episodio narrato dal Garofalo. Dunque? I giurati diranno.

L'oratore sostiene come Modugno, appena sa del provvidenziale Fusaro, modifica in parte, dopo l'arresto, le sue dichiarazioni.

« E — dice l'oratore — tutta una combriccola di persone amiche e compiacenti, guidata da un avvocato e da un capo-partito di Bitonto, intimi del Modugno, ha tentato concludere nel salvataggio criminoso, ma le loro tardive dichiarazioni rivelano la falsità di questi cosidetti puntelli della difesa. »

Con serrata dialettica l'oratore passa quindi ad esaminare l'episodio del tenente Cianchi, che chiama montatura, poichè il preteso corteggiamento è inesistente malgrado Modugno e i suoi difensori avessero tentato di spiegare con ciò i rimorsi gravissimi.

Brevemente, quindi, l'oratore esamina gli altri testi, e con sicura parola, che dice frutto di un assoluto convincimento, conclude per la assoluta impossibilità del suicidio per le risultanze della causa, senza curarsi delle perizie medico-balistiche di cui altri parleranno.

Un clamoroso incidente.

Dopo l'udienza, mentre ancora tutti si aggirano negli ambulatori, si nota il quarto giurato, ingegnere Tullio Leicht, addetto al Catasto, avviarsi, eccitatissimo, verso il gabinetto presidenziale. Poco dopo egli torna, col presidente, verso il banco dei giurati, e il presidente si siede al posto del giurato, osservando attentamente, alla luce di un fiammifero, l'asse del banco. Noi ci avviciniamo, e vediamo subito che si tratta di qualche cosa di grave dal viso severo del presidente, mentre il giurato grida: « Queste sono archerie! E' tempo di finirla! E' un pezzo che me la dicono! Constati, presidente; veda cosa hanno scritto sul mio banco! »

Sul banco infatti si leggono, scritte con calligrafia accurata e con inchiostro nero, su tre file, queste parole: « Vile! Ti sei venduto! Vile! Ti sei venduto! Vile! Ti sei venduto! »

Alle parole roventi del giurato, che protesta, accorrono i carabinieri, il procuratore generale, i difensori e gli avvocati di Parte civile.

Ne sorge un momento di confusione, e poi udiamo il giurato *Leicht* esclamare: « Veda, che infamie! Sono anonimi, mascalzoni: ma vorrei che avessero il coraggio di farsi avanti. Come galantuomo mi fanno schifo queste porcherie e io posso andare colla testa pelata, sì, ma scoperta. »

Il *procuratore generale*, rimasto dapprima senza parole, accorre a calmare lo sdegno del giurato, e l'avv. *Ferrara*, di Parte civile, lancia a voce alta parole di violenta protesta. L'avv. *Mazzo*, di Difesa, esclama: « Mi fa meraviglia lo sdegno dell'avv. Ferrara. Che diamine! Si capisce che questo insulto è per noi, perchè chi ha scritto intendeva di dire *venduto alla Difesa.* »

L'avv. *Ferrara* continua nelle sue invettive, e gli avvocati *Mazzo* e *Angeloni*, di Difesa, ripetono il loro ritornello. Il *procuratore generale*, fatti uscire i presenti, che sono veramente stupiti di questo fatto inaspettato, prende gli accordi col maresciallo dei carabinieri per far custodire lo stallo incriminato. Poco dopo, accordatosi col maggiore dei carabinieri, ordina che venga segato il banco in modo da isolare il pezzo su cui è lo scritto incriminato, che verrà repertato e sul quale si farà, sembra, una perizia calligrafica.

Domattina avremo certamente un incidente in udienza sul caso singolare.

In breve la notizia si è sparsa in questa piccola e simpatica capitale dell'Umbria, ed ha assunto proporzioni favolose. Infiniti furono i commenti e le congetture circa da chi e quando poterono scriversi le parole offensive: se si tratta dello scherzo di un monello, oppure di un cosciente vituperio contro un giurato.

Il presidente, giorni sono, notando che il pubblico si appassionava troppo alla causa, diede disposizioni perchè fossero cambiati i biglietti, non ottenendo però nessun effetto, poichè alla corrente di prima se ne sostituì un'altra ugualmente appassionata. Forse viene da codesta parte lo sfregio?

Si parla anche di manovre, di complotti di tentativi: ma francamente è prudente attendere l'esito dell'inchiesta iniziata dal procuratore generale, se non si vuol correre il rischio di vedere magari ridere qualche burlone di cattivo genere. Certo il Pubblico Ministero ed il presidente si rifiutano di parlare in proposito.

Il processo dei milioni.

(Nostro servizio particolare).

Casale Monferrato, 20 luglio.

Udienza antimeridiana.

Alle 9 in punto prende la parola per la Parte civile l'avv. *Federico Negri*. Rinuncia ad ogni esordio ed entra senz'altro nel merito della causa. Dimostra che quasi subito dopo l'esecuzione del furto la giustizia potè mettere le mani sopra il Musso, il Cantatore, il Vergano Camillo e l'Accatino Lodovico, i quali avevano concertato il furto in Lugano, non immaginando neppure che avrebbero trovati tanti tesori alla villa Falletta.

Dipinge gli accusati quali ladri emeriti, passando in rassegna le precedenti gesta di alcuni di essi. Sostiene che dinanzi alla chiarezza delle prove e della confessione fatta dal Musso è perfettamente inutile perder tempo per dimostrare che egli ha preso parte al furto, e passa a sostenere la partecipazione avuta nel furto dagli altri tre: Accatino Lodovico, Vergano Camillo Alfieri e Cantatore Leandro. Accenna ai conciliaboli antecedentemente tenutisi da loro nella casa di Accatino, e in cui senza dubbio si preparò la trama del furto ai danni della Quartara.

Parla dell'incontro dei ladri: Musso Cantatore, Vergano ed Accatino alla stazione di Casale la sera del 20 marzo.

Osserva che i precedenti del furto, il luogo dove fu commesso, le persone che vi presero parte basterebbero a dimostrare la verità dell'accusa; ma questa è suffragata dal contegno susseguente al furto tenuto dagli accusati. E l'oratore accenna al viaggio compiuto dall'Accatino Lodovico, alla fuga anteriormente compiuta dal Vergano, che dice umiddo (tanto è vero che fu rinviato alle Assise di Milano). Egli portò a Lugano la notizia preziosa dell'arrivo dell'Accatino Lodovico in quella casa che è un vero bazar di roba ricevuta: rasi, formaggi, raso, ecc.

L'avvocato viene poi a considerare il Cantatore Leandro e la formazione del complotto. Fissa le pietre miliari della causa: convegni a Lugano e a Casale, gita al Priocco, ritorno a Casale.

Riprende a parlare per incidenza del Musso, che chiama il *bugiardo*, e parla della responsabilità dei coniugi Vergano per la compartecipazione al malefizio.

Narra un aneddoto storico, di un soldato d'Atene, che avendo rubato un tesoro, andò a nasconderlo nelle mani aperte di una statua, sulla piazza. I denari non furono ritrovati, e poeti gareggiarono nel raccontare la furberia trovata. E così i coniugi Vergano sotterrarono nel corridoio comune della cantina in Torino la propria parte di titoli, nella fossa trovata capace di contenere la valigia, appunto per distrarre ogni sospetto.

Parla delle prelevazioni di denaro fatte dai coniugi Vergano per pagare il Musso, e accenna alla scaltrezza della moglie Cantatore Rosa, definita dalla Polizia donna poco scrupolosa.

L'udienza è sospesa per 10 minuti.

Poi l'avv. *Negri* riprende la sua arringa, rilevando come il Musso abbia riconosciuta la valigia che sarebbe stata sotterrata, ed abbia aggiunto che la chiave che apriva tale valigia apriva anche la valigia color marrone. Ed accenna alla circostanza che il Musso afferma nel suo interrogatorio che nell'occasione della sua visita al Vergano vi erano muratori che lavoravano nel cortile; circostanza confermata dai testi, fra cui l'Antonesi, prodotto dalla Difesa. Dice che la valigia color marrone è di proprietà del Cantatore, che lo ammise nel suo interrogatorio.

Viene così al Cantatore. Si sofferma sull'alibi che l'imputato ha tentato di dimostrare, ma invano, poichè nei suoi successivi interrogatori si contraddice, ammettendo circostanze prima negate, circostanze confermate nei testi.

E qui passa all'accusa del Musso. E per incidenza dimostra l'innocenza del Bel'arita, il quale tutt'al più, per la sua semplicità d'animo, può avere, in un convito o sotto l'effetto di una sbornia, aggirato gesuiticamente dai ladri, vantate le ricchezze della signora Quartara, e dato in buona fede particolari sulle somme e sui luoghi, credendo di parlare con queste persone.

Rileva come il Musso al suo arresto abbia perduto tutte le sue facoltà di caleidoscopica inventiva. E legge il suo primo interrogatorio, in cui è narrata, coi minimi particolari, la storia del furto.

Tratta dei documenti scritti alla famiglia, e nei quali, nella convinzione che non venissero trovati, espresse delle verità.

Legge la lettera che il Musso scrisse alla famiglia, lettera nella quale egli domanda *perdono alla famiglia per aver commesso il delitto*, e dicendo che fu *rovinato ancora dall'Accatino*.

Sostiene che il furto fu preparato da lunghissima data da un'associazione di malfattori, che infesta non solo le nostre contrade, ma anche la Francia, la Svizzera, il Belgio. Descrive la vita, le case, le ville, il fasto, il lusso di questi ladri di titoli. Musso è Annisale, Francesco, Luigi Orsini, Pierucci. Fa la storia della gita in automobile e ne riferisce la ragione.

Sono le 12, e l'avv. Negri cessa di parlare, per riprendere nel pomeriggio.

Udienza pomeridiana.

Continua nella sua arringa minuta e diligente l'avv. *Federico Negri*, che nulla trascura di quanto è risultato a sostegno della propria tesi, che sostiene con passione e ardore. Fa citazioni di sentenze e aneddoti antichi.

Tratta anche la causa nei rapporti della guardia carceraria corrotta, Miola Tommaso.

Alle 15,45 prende la parola il sostituto procuratore generale cav. *Regazzoni*, il quale tratta della moralità degli imputati in rapporto ai processi passati. Parla di Accatino Lodovico e di Cantatore specialmente; tratta anche del Miola e si sofferma sul fatto dell'andata di Musso e Cantatore a Torino, in casa dei coniugi Vergano Domenico.

La condanna di un ricattatore verso un giornale.

Ci telefonano da Roma, 20, ore 23:

Il *Giornale d'Italia* nel gennaio scorso recava che certo Delfrate, di Soriano nel Cimino, per gelosia uccideva la moglie, togliendole dal ventre il feto. Giorni dopo il *Giornale d'Italia* pubblicò che la notizia era falsa: ma il Delfrate intanto querelava il *Giornale d'Italia*. La Camera di consiglio assolveva il giornale, convincendosi che il Delfrate era l'autore della notizia. Allora il procuratore del re iniziò processo contro il Delfrate per calunnia e truffa. Stamane il Tribunale di Roma condannò per questi reati il Delfrate a trenta mesi di reclusione.

Padre e figlio condannati per omicidio.

(Corte d'Assise di Vercelli).

Ci scrivono da Vercelli, 20:

Oggi, alle Assise, è terminato il processo a carico di certi Tazzolio Carlo, d'anni 54, agricoltore, e Tazzolio Antonio, d'anni 26, muratore, padre e figlio, che, in Vintebbio, nella notte dal 16 al 17 ottobre scorso, ferirono gravemente di coltello tale Ratto Battista, col quale erano venuti a diverbio per questioni di interesse.

Il Ratto moriva due giorni dopo in seguito alla grave ferita riportata.

I giurati col loro verdetto ritennero il Tazzolio Antonio responsabile di omicidio preterintenzionale ed il Tazzolio Carlo di complicità non necessaria nel reato commesso dal figlio; ad ambidue concessero la scusante della semiubbriachezza e le circostanze attenuanti.

In seguito a tale responso, la Corte condannò il Tazzolio Antonio alla reclusione per anni sette e mesi sei ed il Tazzolio Carlo alla reclusione per anni tre e mesi nove, ai danni e alle spese.

Presidente: cav. Carena-Cera; Pubblico Ministero: Colonnetti; giudici: Cortese e Malaspina; Parte civile: avvocati Costantino Gruppi e Carlo Caron, di Vercelli, per i fratelli dell'ucciso; Difesa: avvocati Luigi Bozino ed Olinto Sarteschi; cancelliere: Costa.

Disordini a Salamanca e a Siviglia

Ci telegrafano da Madrid, 20, ore 19,20:

L'*Imparcial* annunzia che disordini gravi sono avvenuti nella sera a Salamanca a proposito del voto del Consiglio comunale sul dazio. La folla protestò e saccheggiò il Municipio. Un consigliere municipale inseguito saltò da una finestra ferendosi mortalmente.

A Siviglia circa duemila operai dei campi sono giunti mercoledì in cerca di lavoro. Assalirono le panetterie. La Polizia disperse i dimostranti. Parecchie casse di armi inviate da Madrid sono state sequestrate alla stazione.

Il fallimento dello sciopero generale in Spagna.

Ci telegrafano da Madrid, 20, ore 20,25:

Il Comitato operaio repubblicano ha convocato stasera la popolazione ad un grande meeting di protesta contro il rincaro dei viveri. Le Autorità presero misure d'ordine.

Circa due mila persone assistevano alla riunione al teatro delle Varietà, senza che avvenisse alcun serio incidente.

Gli operai spagnuoli non si sono potuti accordare per la progettata sospensione del lavoro durante ventiquattro ore.

Lo sciopero generale è completamente fallito.

Contro la speculazione sui cotoni.

Ci telegrafano da Londra, 20, ore 19:

La Federazione dei padroni filatori del Lancashire ha pubblicato iersera una circolare, chiedente ai filatori del continente di unirsi ad essi contro la nuova speculazione sui cotoni. La Federazione ha deciso di invitare i filatori, come misura preliminare, a non acquistare cotoni, per quanto possibile, prima dell'arrivo del nuovo raccolto.

Gli scandali della pretura di Bari.

Ci telegrafano da Bari, 20, ore 16,10:

Circa allo scandalo in Pretura, la Camera di consiglio ha legittimato l'arresto dell'alunno giudiziario Girasole, pel quale si chiedeva la libertà provvisoria, che è stata negata. La Camera di consiglio ha ordinato il proseguimento dell'istruzione del processo, citando con mandato di comparizione il vice-cancelliere Altieri e l'alunno Letti [illegible], nelle case dei quali è stata fatta la perquisizione, intorno alla quale si mantiene il riserbo.

I diritti e i doveri del giornalismo in fatto di cronaca.

Una recente sentenza del Tribunale di Torino.

(Continuazione e fine vedi N. 197).

L'attrice per contro sostiene che, poichè non si verte in materia penale, tutto ciò è inutile e vorrebbero che fossero senz'altro respinte le deduzioni del convenuto e accolte le proprie conclusioni pel *solo fatto della pubblicazione*.

Ma una tale pretesa è inammessibile, e le eccezioni poste innanzi per sostenerla sono prive di qualsiasi consistenza giuridica.

Quali siano queste eccezioni venne già detto più sopra, quando nella prima parte di questa sentenza in poche linee le si riassunsero. Ora, a dimostrarne il niun fondamento, si osserva quanto in appresso:

Sul primo dei capitoli di prova testimoniale. Circa a questo capitolo, col quale il deducente vuole provare che le notizie contenute nell'articolo di cronaca pubblicato nel N. 55 del giornale vennero effettivamente desunte come è detto nell'articolo stesso dalla Questura di Torino, la Fumagalli ammette bensì che quando un giornale attinge le notizie che pubblica alla Questura debba o possa andare esente da qualsiasi ricorso per rifusione di danni, ma distinguendo sostiene, come si è veduto nella prima parte di questa sentenza, che ciò avviene solo quando il giornale ha ricavate le notizie sue al cosidetto libro nero, specie di libro-giornale che la Questura scrive e tiene appunto a disposizione dei giornalisti per tutte quelle comunicazioni ch'essa vuole sieno fatte al pubblico o almeno non le importa non siano taciute, non quando le avesse avute da un qualche funzionario che, venendo meno al proprio dovere, gli abbia confidato ciò che avrebbe dovuto rimanere sepolto negli incartamenti segreti della Questura.

Questa circostanza relativa al modo con cui dalla Questura o in Questura le notizie vennero a conoscenza del giornale non è dedotta nel capitolo; di qui, secondo l'attrice, l'irrilevanza del capitolo stesso.

E' una questione quella ora accennata che il Collegio non intende di pregiudicare per nulla. Per ora gli basterà osservare che i dati di fatto cui la Fumagalli nella sua opposizione accenna e che così tanto la interessano risulteranno dalla escussione della prova che dirà come, quando e da chi in Questura la *Stampa* abbia, esumando fatti vecchi di molti anni, ottenute le informazioni poi pubblicate.

Per intanto, quando si dice e si scrive che le notizie furono assunte presso la Questura, deve intendersi che siasi voluto dire e scrivere che vennero date in Questura da alcuni fra quei funzionari che avevano diritto di darle e potere di affidare della esattezza delle medesime. E questo basta per rendere il capitolo ammissibile. Quanto ai capitoli secondo e successivi, la Fumagalli, invertendoli tutti, meno il ventiquattresimo, con una stessa contestazione, assume che non possono i medesimi essere ammessi, sia perchè l'avv. Frassati, che non aveva diritto di immischiarsi prima nei fatti suoi, non può avere un tale diritto in oggi, sotto il pretesto di provare la verità dei fatti narrati; sia perchè, ad ogni modo, veri o no che siano i fatti pubblicati, la responsabilità dell'avv. Frassati rimane piena ed intera, quanto meno per l'infelice titolo premesso all'articolo, e per i commenti che la narrativa dei fatti stessi accompagnano.

Ma pure queste argomentazioni della Fumagalli devono dirsi prive di base.

La Fumagalli male a proposito invoca la protezione della legge, e male s'appone quando sostiene che il giornale avrebbe violato a suo danno, ciò deve essere sacro per tutti, il segreto della vita privata di ogni cittadino.

No, qui si versa in una cosa di ben diversa natura.

La Fumagalli, in quanto volle, e pare voglia tuttora, erigere Istituti di istruzione, di ricovero e di beneficenza, Istituti che sono, nella moderna legislazione, e certo più lo saranno nelle future, avocati allo Stato o quanto meno posti sotto la sua sorveglianza diretta, non può dire di fare opera esclusiva di privata cittadina, e può dirlo tanto meno se è vero che sia stata replicatamente alla legittima civile Autorità ribelle.

E poichè a tutti i cittadini supremamente interessa che nello esercizio di tali funzioni così attinenti all'ordine pubblico non si fuorvii, e che col pretesto della beneficenza e della istruzione si miri a scopi meno retti, o alle leggi ripugnanti, così tutti hanno il diritto di preoccuparsi e di occuparsi dell'opera di coloro che tali intenti perseguono, per lodarli e per denunciarli, secondo i casi; e lo ha a più forte ragione il giornale, che è, come si disse più avanti, il rappresentante di tutte le opinioni, lo specchio della coscienza e della opinione di tutti. E con questo diritto ha pure quello che n'è come il corollario, di pubblicare, cioè, almeno sotto forma aneddotica, tutto ciò che a riguardo della esercitata beneficenza è venuta a sua notizia, in modo da affidarla, che la verità fu rispettata; ha il diritto, infine, di porre in guardia coloro che volessero aiutare e soccorrere colui e colei che la beneficenza pretende di esercitare, col denaro altrui, contro tutti quegli atti che tendono ad ingannarli, e che se non costituiscono la truffa, nei sensi del Codice penale, sono però una trufferia nel senso volgare e corrente della parola.

E per rimanere nell'ambito della deduzione dell'avv. Frassati, si dirà, a proposito dei fatti della Fumagalli, che se una donna può vestirsi come meglio le pare e piace, anche da monaca, non le è lecito però sotto tali vesti andar questuando per indurre altri in errore, facendo credere ciò che non è, ed ottenere ciò che altrimenti non otterrebbe.

L'abito della monaca, massime quando con le stesse non si vuol significare la pratica di un ascetismo che isola dal mondo, ma lo si indossa come simbolo di una carità operosa, è da tutti, credenti e no, rispettato, perchè affida e della virtù e della abnegazione e dello spirito di sacrificio della persona che lo veste e della santità dello scopo cui essa tende e al quale colui che dona vuole e sa di associarsi.

Non è lecito assumere, quando deve servire per raggiungere uno scopo economico che se serve agli altri serve pure indubbiamente anche a sè, il nome di *religiosa* come qualifica di una *professione* quando religiosa non si è per volontà dell'unica Autorità, quella dell'Ordinario ecclesiastico, che è competente ad ammettere alla professione medesima, a portarne l'abito, a farne i voti.

Non è lecito, ingannando coll'abito che si veste e al quale non si ha diritto, e che è più eloquente di qualsiasi dichiarazione, più rassicurante di qualsiasi promessa, farsi affidare dai genitori i loro figli per educarli ed istruirli, e poi crearne tanti piccoli mendicanti.

Tutto ciò non sarà pella Fumagalli, e se non le è meglio per lei: non rimarrà che a dichiararlo e rallegrarsene: ma intanto ciò si vuol provare coi capitoli dedotti, e non lo si deve vietare all'avv. Frassati, perchè, se fosse verità, opera illecita non avrebbe fatto il giornale a svelarla, e infondata sarebbe da dichiararsi senz'altro la proposta domanda di rifacimento di danni.

« Neppure serve alla Fumagalli il dire che essa veramente non si lagni tanto delle notizie divulgate dalla *Stampa* quanto del titolo apposto ai due articoli di cronaca e dei commenti fatti. Il titolo: « Le truffe di tre finte monache » (N. 54 della *Stampa*): « Vita e miracoli di una finta monaca » (N. 55).

« A dimostrare la vanità di una tale censura e il minor fondamento e niuna utilità, per la difesa dei diritti dell'attrice, della distinzione che vorrebbe fare fra la narrativa semplicemente aneddotica ed i commenti, basterà osservare che, se pure vi sarebbe da ridire sulla scelta dei titoli, massime per quello dell'articolo inserto nel N. 55, titolo troppo suggestivo e che potrebbe parere intonato, inconsciamente forse, ad una idea di speculazione in quanto sia diretta a solleticare la malsana curiosità di una parte del pubblico, e non della migliore, che legge il giornale, facendogli credere di trovare nell'articolo quello scandalo che poi non c'è, e se pure potrebbe considerarsi lo stile troppo mordace, e, pare al Collegio, volgare anzichè no, basterà osservare, si dice, che la causa presente è causa di danni, i quali hanno la loro sorgente nei fatti denunziati e non nei commenti dai quali la narrativa degli stessi possa essere stata accompagnata.

« E' chiaro che se si narra d'altrui un fatto biasimevole, il biasimo sorgerà direttamente dal fatto, e se fu lecito narrarlo sarà pur lecito il qualificarlo come si merita di essere qualificato.

« Se è vero quanto è dedotto a prova, ben poteva lo scrittore del giornale dire che la Fumagalli era, all'epoca a cui i fatti narrati si riferivano, una finta monaca, che era un'abile donna, che sapeva molto ben trattare i propri affari, che si procurò da vivere indebitamente, e simili. Tutte osservazioni che il lettore poteva fare da sè, e che nulla aggiungendo e nulla togliendo ai fatti narrati ne lasciano loro intera ed a loro soli la potenzialità di arrecare il danno, che quindi in essi e nella loro divulgazione, se illecita, deve essere ricercato.

« Dice a questo proposito una magistrale sentenza della locale Corte d'Appello (18,19 aprile 1904): « In casi consimili (simili a quello del quale oggi si occupa il Tribunale), essendo narrati ed anatomizzati nelle loro conseguenze dei fatti veri, a pregiudizio di chi ne fu l'autore, non può nascere diritto in costui per pretendere una rifazione dal giornale, perchè la causa del danno, giuridicamente parlando, risale all'evento del fatto stesso intrinsecamente considerato, anzichè promanare dalla sua divulgazione. »

E più sotto: « Solo quando adunque il pubblicista, in qualsiasi modo, colla narrazione di fatti mendaci, coll'alterazione maliziosa di fatti veri, oppure col mezzo di calunniose insinuazioni e di commenti ingiuriosi coi quali i suoi articoli colorisce, ovvero internandosi nella inquisizione del vivere privato viene a fuorviare dai termini di una leale e serena discussione di interesse pubblico, ed invece di operare a profitto del bene sociale porge sfogo alle sue maligne passioni personali, deve essere colpito dalle severe sanzioni delle leggi. »

Sono massime queste cui nessuno potrebbe rifiutarsi di sottoscrivere, e che oggi sottoscrive il Collegio, solo osservando che per ciò che riguarda la tutela della vita privata del cittadino il principio della sua insindacabilità inteso in modo troppo assoluto porterebbe all'assurdo e sminuirebbe deplorevolmente la tutela della Società contro i disonesti.

Oportet ut eveniant scandala; è massima questa di alta sapienza morale e sociale in quanto indica un modo sicuro di evitare mali maggiori di quelli che si denunciano, e può autorizzare alcuna volta il pubblicista ad occuparsi anche della vita privata di chi comunque in quella pubblica si ingerisce.

« E fu scritto giustamente e sostanzialmente che l'onoratezza della vita privata che avvalora la virtù pubblica, e chi non serba moralità nella vita privata solleverà assai dubbi sulla conservazione di una illibatezza nella vita pubblica.

« Diversamente la vita pubblica non sarebbe che una commedia, nella quale ogni attore si affannerebbe a parlare di rispetto alla fede coniugale, di coscienza, di doveri, ecc., ecc., senza credere una parola di ciò che dice. Onde la tendenza ad applicare il principio della massima pubblicità nella vita privata delle persone preminenti nella vita pubblica. »

« Ma qui non è il caso, e lo si dimostrò più sopra, di indagini sulla vita privata della Fumagalli Giuseppina, ma sul modo e sul come essa esercitò, o esercitava una funzione, quella dell'istruzione e quella della beneficenza, che è, come si disse, funzione pubblica. Ed allora sempre più evidente si fa la correttezza del concetto che informa la presente decisione della irresponsabilità nella specie in causa del giornalista se i fatti appresi da fonte che possa chiamarsi autentica, e se i fatti narrati sono veri, e sempre più chiaro emerge il diritto dell'avv. Frassati di essere ammesso ad esperire la prova offerta, senza che possa opporglisi il principio, malamente invocato in sede civile di danni, che la *exceptio veritatis* non costituisca un diritto del convenuto.

Tutto il ragionamento che a questo proposito si legge sulla comparsa conclusionale della Fumagalli è un fuor d'opera, poichè se si attaglia all'ipotesi di una querela speciale per diffamazione, non ha nulla a che vedere nel caso di una lite civile, nella quale si contende sul diritto ad un rifacimento di danni, che non può essere dovuto se non come conseguenza del fatto del convenuto, che deve essere illecito per se stesso e intrinsecamente considerato, e non soltanto perchè sia la violazione di un precetto positivo della legge, come avviene nel caso di querela per diffamazione, quando la prova dei fatti non sia stata dal querelante al querelato concessa.

Quanto ai capitoli dedotti dall'accusa, non accade per anco di discuterne. La Fumagalli da qui stabiliva quanto stabilito non è ancora, cioè il suo diritto ad essere risarcita dall'avvocato Frassati dei danni che afferma di avere, sul suo istituto e nell'opera sua, risentiti come conseguenza della pubblicazione della quale si è discorso, e vuol provare di tali danni la esistenza. Ora senza entrare a vedere se, anche data per vera e provata la tesi sostenuta dall'attrice, tutti i capitoli da essa formulati siano sufficientemente specifici per essere influenti allo scopo propostosi dalla Fumagalli, certo è che per intanto sono quanto meno prematuri. Solo quando sia affermata la responsabilità del convenuto sarà il caso di discutere delle conseguenze dannose della pubblicazione denunciata, per venire più tardi alla loro valutazione, come l'attrice vuole, in lire e centesimi. Così provvedendo si presenta opportuno di differire qualsiasi pronuncia in ordine alle spese.

« Per questi motivi: Reietta allo stato degli atti qualsiasi altra instanza, eccezione e deduzione, definitivamente però l'instanza per la rifusione dei danni, in quanto sieno dipendenti dalla pubblicazione fatta sul numero 54 del giornale *La Stampa*, sotto il titolo: « Le truffe di tre finte monache »,

« Ammette i capitoli di prova testimoniale dedotti dal convenuto, esclusi soltanto il 23° e 24°, tutti in capo alla presente trascritti.

« E per assumere la prova così ammessa, delega il giudice estensore della presente sentenza, avanti il quale le parti si provvederanno a norma di legge. Riservate le spese.

« Torino, 7 giugno 1905. »

(Avvocati della *Stampa*: Riccardo Cattaneo e Lorenzo Bonino).

Una disgrazia d'automobile.

Ci telefonano da Roma, 20, ore 23,5:

A Narni, mentre stamane certo Felchi Giuseppe ed il marchese Mereghi attraversavano in automobile una discesa, si ruppe una ruota della macchina e l'automobile si capovolse. Il Felchi ebbe la gamba sinistra spezzata.

Ucciso a bastonate.

L'inseguimento dell'assassino ritenuto pazzo

Ci scrivono da Pallanza, 20:

Sul territorio di Meina, di questi giorni, certo Forni Enrico, di anni 24, d'Arona, giornaliero, per motivi non ben precisati, inferse un certo numero di coltellate a tale Ragazzoni Filippo.

A tutta prima le ferite non furono ritenute mortali; ma indi a poco il Ragazzoni morì.

Fu tosto spiccato mandato di cattura contro il Forni, ma questi si diede alla montagna. L'Autorità organizzò un numeroso servizio di ricerca, perchè, essendo il Forni ritenuto pazzo, si teme dei suoi atti.

Leggete in sesta pagina

Le lagrime dell'amore

e

Felicità perduta.

SPORT

Le grandi prove del ciclismo.

Il giro di Francia e la corsa Milano-Torino-Alessandria-Milano.

L'automobile ha forse più presto della bicicletta interessato i nostri *sportsmen*, trovato ammiratori in tutte le classi sociali. Una volta gli automobilisti erano presi a sassate; ora il loro passaggio è salutato festosamente dalle popolazioni di quel territorio dove ha luogo la grande prova motoristica. Chi, infatti, è stato a Clermont Ferrand, chi ha assistito alla corsa del Moncenisio non può dire diversamente, non può aver lasciato passare inosservata questa nuova corrente favorevole allo *sport* del motore ed ai suoi campioni.

Le classiche gare dell'automobile richiamano oggi sul campo della lotta, dai più lontani paesi, una vera folla di ammiratori, di entusiasti, quella folla che precisamente dieci anni addietro noi osservavamo all'arrivo della gara ciclistica dei 500 chilometri.

Progredisce l'automobile, ma la bicicletta non cessa di fare conquiste, divenendo, per comodità, il cavallo di tutti.

Il più veloce ha vinto il meno veloce; così l'automobile ha trionfato sulla bicicletta; dalle file degli organizzatori, come da quelle dei campioni, sono disertati parecchi entusiasti. Non per ciò lo *sport* ciclistico della pista, come quello della strada, hanno dato risultati tecnici inferiori al passato. Quella che un giorno poteva chiamarsi falange di corridori dilettanti si è mutata in una meno numerosa, ma non meno forte schiera di campioni professionisti, i quali, lottando con altri coraggi, hanno continuamente migliorato lo *sport* del pedale.

In Italia, forse più presto che altrove, il ciclismo ha iniziato la sua parabola discendente; ma oltre l'Alpe, là dove, in opposizione, lo *sport* del *track-road* registra i maggiori entusiasmi, le vittorie di una nuova industria, di una nuova classe di *sportsmen*, le gare ciclistiche continuano a destare il loro grande interesse. In questi giorni si disputano le maggiori prove della stagione. Sono giovani e forti campioni che si cimentano nella gara di resistenza, la quale, mentre al di là delle Alpi comprende tutto il giro della Francia, al di qua si svolge nella parte settentrionale dell'Italia.

Settantotto ciclisti concorrono al giro di Francia di cui più sotto diamo l'esito della sesta tappa. In ventidue giorni essi devono percorrere ben 3000 chilometri (divisi in undici tappe), cioè una media di 136 chilometri ogni 24 ore.

La gran corsa internazionale, che per il quarto anno viene organizzata dall'Unione Sportiva Milanese sotto il patronato della *Gazzetta dello Sport*, avrà luogo … 23 luglio sul percorso Milano-Novara-Vercelli - Chivasso - Torino - Asti - Alessandria - Pavia-Milano; in totale chilometri 340.

Fra gli ottanta concorrenti vi sono i migliori resistenti d'Italia. Ce lo dicono i nomi di Ber…, Rossignoli, Sivocci, Gribl, Cuniolo, Taylor, G…, Jacorossi, Ponzio, De Rossi, Faravelli, Pavesi, Albertario, ecc., rispettivamente campioni di Bergamo, Pavia, Milano, Asti, Alessandria, Bologna, Roma, Torino.

I traguardi fissi saranno i seguenti: Torino (Barriera di Milano, controllo della Società La Torino), Alessandria (Porta Torino, dal Circolo Velocipedistico Alessandrino) e Pavia (dal Club Juventus).

V. G.

La sesta tappa del Giro di Francia

Ci telegrafano da Tolosa, 20, ore 19,45:

Oggi ebbe luogo la sesta tappa pel giro di Francia. I concorrenti percorsero il tratto Nimes-Tolosa, chilometri 307.

Giunse Lo Dortignac, impiegando ore 12,7'; poi seguirono a brevissima distanza: Le Petit Breton; La Trousselier; 4.o Georget; Lo Aucouturier; 6.o Decaup.

TIRO A VOLO.

Le due importanti giornate di tiro al piccione a Salsomaggiore

Ci scrivono da Salsomaggiore, 20:

La Direzione dello Stand di Romagnesi non ha mancato di fare quest'anno le cose in perfetta regola. I premi veramente ricchi hanno attirato una schiera dei migliori fucili, così che le gare riuscirono interessantissime, ed il pubblico affollato non mancò di divertirsi moltissimo. Ecconi i particolari:

Poule d'ouverture. — Segna una vittoria di Queirolo (Genova), con 12 su 12.

Il *Gran Tiro Hôtel Milano* (L. 1500) ebbe Lo, 1.o e 2.o alla pari, e … venne diviso fra Queirolo (Genova), Perego (Milano) e Pettinati (Salsomaggiore), con 12 su 12; il 4.o a Stagni (Bologna), con 17 su 18; il 5.o a Grignani (Milano), con 15 su 14; il 6.o a Marcoacini (Verona).

Con queste gare si è chiusa la prima giornata.

La seconda giornata da la *Poule d'ouverture* divisa fra Perego (Genova) e Fadini (Crema).

Il *Gran Premio delle Terme* (L. 15.0) è diviso tra Ferrario (Salsomaggiore), Queirolo (Genova), Maramotti (Reggio Emilia), con 19 su 18; 4.o Stagni (Bologna), con 17 su 18; 5.o Fadini (Crema), con 16 su 17; 6.o Bussetti (Padova).

Il *Tiro di chiusura* è diviso fra Vaccari (Modena) e Marcoacini (Verona), con 15 su 15.

Le feste sportive di Bruxelles.

Ci telegrafano da Bruxelles, 20, ore 20,30:

Il Congresso internazionale della scherma si è chiuso oggi, dopo udito un interessante rapporto sull'igiene della scherma e un altro sulla scherma dal punto di vista militare.

La prima rappresentazione del torneo di cavalleria venne fatta oggi, nel sala del Cinquantenario, dinanzi a folla numerosa. Il Re e la Famiglia Reale giunsero a metà spettacolo, acclamati. Dopo la rappresentazione, il Re felicitò gli ufficiali e gli artisti collaboranti alla festa e alla magnifica ricostruzione archeologica.

Nel pomeriggio un magnifico corteo, con bandiere delle antiche Corporazioni, ha avuto luogo. La città ha aspetto animatissimo.

Ancora il problema dei paracarri.

Riceviamo:

Preg. Sig. Direttore,

Ho letto la lettera dell'ing. Croiset relativa ai paracarri, e subito pensai che se si fosse indetto un *referendum*, forse il Croiset rischiava di rimanere solo.

Ed è bene che così sia, perchè i paracarri sono una vera necessità per garantire, almeno in parte, la vita dei poveri pedoni dai pericolosi investimenti automobilistici.

Figuriamoci se, per esempio, sulla strada di Francia, la più frequentata dagli automobili perchè conduce al Moncenisio, non vi fossero i paracarri!

Dunque non solo non levarli, ma sostituirli appena vengono abbattuti, e ciò, ripeto, a garanzia della vita di tanta povera gente che non può permettersi il lusso dell'automobile.

Coi saluti mi creda

Suo: Avv. Gian Giacomo Garzena.

* * *

Occhieppo Inferiore, 18 luglio 1905.

Egregio Sig. Direttore della Stampa — Torino.

Poichè il di lei periodico ha pubblicato ieri la lettera del signor Croiset contro i *paracarri* delle nostre grandi strade provinciali, prendendone occasione dal luttuoso accidente occorso sullo stradone di Rivoli, non le spiaccia che io osservi che se i *paracarri* furono e sono usati, debbono avere la loro buona ragione; e a me basta quella di segnare in certo modo la via ai veicoli ed ai pedoni, in modo che questi possano con sicurezza percorrerla sì di giorno che di notte, senza tema che qualche veicolo venga loro addosso. Senza fallo, tolti i paracarri — che stanno sulla via più frequentata e percorsa — tutta la *larghezza della via diventa carrozzabile*, e se questo sia utile e bello e lecito io non so, perchè anche i pedoni, come i modesti veicoli contadineschi, come le signorili carrozze hanno uguale diritto al transito.

Non si udì che rarissime volte, e proprio per accidenti singolari, che un carro od una carrozza a cavalli siansi slanciati contro un paracarro; se vi si slanciano invece troppo spesso gli automobili, non sarà forse colpa della vertiginosa velocità di cui essi fanno pompa? Ciò è proprio necessario? E' proprio utile? A me pare che no, per tante e tante ragioni; e basterebbe il fatto che essi rappresentano una infinitesima parte dei veicoli che corrono sulle vie fiancheggiate dai paracarri. Mi pare che sarebbe meglio raccomandare sempre più ai corridori sfrenati che, colla propria, essi mettono a repentaglio la vita altrui, che ha pure diritto di essere rispettata.

Generalmente si crede che l'automobile sia la carrozza che porta disgrazia, e non a torto i contadini l'hanno in uggia e la guardano di mal'occhio; in fin dei conti le vie sono fatte per tutti, e coi denari di tutti, e tutti debbono potervi transitare sicuri. Perchè gli automobilisti sfrenati non si fanno le loro *routes* speciali? Le hanno pure le *ferrovie* le loro strade.

Con stima mi creda

Obbl.mo: *Dott. M. Fava…*

* * *

Torino, 19 luglio 1905.

Egregio Signor Direttore,

Ho letto nel vostro rispettabile giornale dell'19 corrente il comunicato in quarta pagina dell'« Io ciclista », e siccome voi, pubblicandolo, vi dichiarate lieto che il pubblico esprima la sua opinione, così io, che rappresento una microscopica parte di questo pubblico, mi azzardo a manifestarla, nella persuasione che una buona parte di esso pubblico non sarà contrario alle mie deboli osservazioni.

Mi associo in tutto all'« Io ciclista » finchè tratta della stra....potenza di coloro che s'infischiano della legge, che limita la velocità delle automobili anche fuori dell'abitato; ma non posso oltre all'affermazione sua che i paracarri stiano lì benissimo (se non che forse per il fatto che era sì seccai, perchè, secondo,

lui, i paracarri servirebbero a difendere un'infinità di veicoli più modesti ed anche le persone viaggianti.

Ma possibile affermare che i paracarri difendano i veicoli e le persone che viaggiano per la strada? Io ho sempre saputo che la missione del paracarro è quella di difendere il ciglio della strada dall'irruzione dei veicoli che per qualunque motivo o per cercare strada migliore, o per qualsiasi altra ragione possa fare una carreggiata che dirupi le rive della strada e le rovini; un criterio come quello del comunicato se lo facevano i nostri vecchi, che per secoli si sono affannati a spendere denari per difendere sulla riva delle strade i rari passeggeri che viaggiavano, o i veicoli perchè non corressero nel fosso (e che piuttosto si sfracellassero contro un paracarro); ma ora è entrato nella maggioranza delle regioni d'Italia il criterio che il paracarro per le strade rappresenta proprio una spesa inutile, e che, se può servire di decorazione, è altrettanto pericoloso se, per le stra...potenti automobili che per i modesti veicoli, ed anche per i viaggiatori notturni, che alle volte, scorrendoli, si rompono gli stinchi.

A tale effetto la moltissime regioni d'Italia non si fanno più strade provinciali nuove difese da paracarri, e per le strade comunali non se ne parla nemmeno, anzi le molte di queste furono levati e frantumati per fare della ghiaia, molto più utile alle medesime.

GIULIO BAROCCHI.

CRONACA

IL TELEFONO DELLA « STAMPA » PORTA IL N. 1131

I drammi dell'adulterio.

Un cantiniere che tenta uccidere la moglie.

« Se la moglie t'inganna, uccidila! », ha scritto Dumas, e purtroppo egli fece dei discepoli, per quanto nessuna legge sancisca questo terribile diritto.

Oggi è un uomo semplice, un lavoratore che fu sempre buono ed onesto, che si è arrogata la facoltà di vendicarsi, seguendo la massima dello scrittore francese, e s'egli non è riuscito nel suo delittuoso intento, la colpa è del destino, che così ha voluto, non certo della sua volontà.

Giovanni Giachino, d'anni 33, abitante in via Saluzzo, 51, addetto come cantiniere alla *Latteria Milanese* di via Po, aveva sposato parecchi anni addietro una fiorente e bruna popolana, di cui era innamoratissimo, certa Teresa Dellero, d'anni 29, e pareva che nella piccola e modesta casa il raggio della pace e della concordia dovesse brillare perennemente. Così non fu, purtroppo, per quanto il marito si mostrasse premuroso e pieno di attenzioni verso la sua compagna. Fu costei veramente colpevole d'aver tradito la stima e la fiducia che l'uomo, dandole il proprio nome modesto, ma onorato, aveva in lei riposto? Questo non sapremmo peranco affermare. L'Autorità giudiziaria potrà essa appurare circostanze e vagliare fatti, per modo che la verità vera emerga in tutto questo tristissimo episodio, che ha gettato d'un tratto la costernazione in una famiglia e tolti quattro bimbi alle cure dei propri genitori. La voce pubblica è contro la donna, ma quante volte essa non fu fallace? Ad ogni modo, egli, il Giachino, si era a poco a poco formato il sospetto del tradimento, e taceva e soffriva, in attesa di una prova; nutrendo anzi la speranza che ogni indizio mentisse, ogni velata accusa fosse calunniosa. Sarebbe stato bene per lui, per la moglie sua e per i piccoli figliuoli. Ma così non fu.

Ieri sera il Giachino, dopo aver, come di consueto, lavorato alla *Latteria Milanese*, i cui proprietari lo tenevano in molta considerazione per la sua diligenza e onestà, fece ritorno alla sua abitazione. Quando uscì dall'esercizio non pareva per nulla preoccupato.

Ma che avvenne nella sua casa, laggiù in fondo alla via Saluzzo, per provocare d'un subito il dramma? Questo non è stato ancora possibile sapere con tutta esattezza. Si dice che il Giachino, geloso e sospettoso, abbia chiesto la verità, la condanna della moglie, alle labbra innocenti d'una sua creaturina, un bimbo di cinque anni.

Ed il piccino avrebbe parlato, e detto che durante l'assenza del suo babbo un altro uomo, un giovane ignoto, era entrato in casa ed avrebbe giaciuto sul letto coniugale.

Il Giachino, pazzo, esasperato d'ira e di dolore, chiese allora spiegazioni alla donna sua, la quale invano tentò di negare l'infedeltà.

Fu la loro una contesa breve, a frasi concitate, sanguinose, taglienti. Poi egli tolse una rivoltella e la impugnò minaccioso. La donna, in preda al terrore, diede un urlo, si fece schermo con le braccia, fragile schermo!, e tentò di fuggire.

Ma egli, perduto ogni lume di ragione, non vide più nulla: neppure i suoi bimbi, che, atterriti, piangevano, e sparò, sparò tutte le cariche dell'arma micidiale, fin che allo scatto del grilletto più non rispose l'eco della detonazione.

La moglie stramazzò, insanguinata. I proiettili l'avevano colpita ad una spalla, ad un braccio ed alla fronte.

Fu una scena di desolazione indicibile.

Gli spari attrassero l'attenzione dei vicini, i quali accorsero prontamente e mandarono per le guardie, adoprandosi intanto a porgere qualche soccorso alla disgraziata donna, che, livida, convulsa, pareva dovesse morire da un istante all'altro.

Poco dopo sopraggiunsero gli agenti municipali, che, adagiata con ogni cura la donna sopra una vettura pubblica, la condussero all'Ospedale Umberto I.

I medici constatarono che le ferite al braccio ed alla spalla erano leggiere, ma piuttosto grave invece quella alla fronte; onde ritennero opportuno di riservarsi ogni giudizio, facendo ricoverare l'infelice.

Frattanto il Giachino, appena vista la moglie a cadere, si era allontanato. Non fuggì. Egli si recò alla più vicina caserma dei carabinieri — in corso Raffaello ci hanno detto — e si costituì in arresto, dicendo: « Ho sparato contro mia moglie: mi consegno a voi. »

Lo sciagurato era pallido in viso, quasi spettrale: pareva che i singhiozzi gli facessero nodo alla gola. E infatti s'accasciò sopra una seggiola e proruppe in dirottissimo pianto, esclamando: « Poveri figli miei! »

Fu interrogato. Disse che la moglie lo tradiva ed egli si era fatta giustizia da sè. I carabinieri si recarono dapprima alla casa del Giachino, dove ebbero la grave deposizione d'uno dei figliuoletti del disgraziato; poi andarono all'ospedale per interrogare la donna, ma questa potè a stento rispondere qualche frase.

Più tardi il Giachino venne accompagnato in vettura alle Carceri Nuove, a disposizione del giudice istruttore, il quale fu subito avvertito del dramma avvenuto.

I bimbi furono raccolti per ora dai vicini; saranno consegnati poi ai parenti dei due disgraziati coniugi.

Il sottosegretario di Stato onorevole Capece Minutolo

di ritorno da una breve gita all'estero, è giunto ieri mattina a Torino ed ha dovuto proseguire immediatamente per Roma, ove la sua presenza è reclamata da urgenti affari di servizio.

Il sottosegretario di Stato per le poste e telegrafi ha dovuto così rinunziare al suo divisamento di fermarsi ancora qualche poco a Torino, dove ha dimostrato tanto interessamento per i servizi da lui dipendenti, collo scopo di prendere personalmente commiato dal sindaco e dalle altre Autorità.

Fu ossequiato alla stazione dall'on. Albertini, dal cav. Bellini, ispettore-capo al Ministero delle poste e telegrafi, dal comm. Bono, direttore superiore, ai quali tutti S. E. espresse il suo rammarico per non aver potuto trattenersi maggiormente a Torino, come sarebbe stato suo vivissimo desiderio.

Alle ore 8,45 è proseguito per Roma.

Conferenza.

Per iniziativa delle Associazioni Pro Commessi ed Impiegati di commercio avrà luogo questa sera, 21, alle ore 21, nella sala dell'Associazione Industria e Commercio del capoluogo (galleria Nazionale, ingresso lib.) una conferenza dell'avv. Attilio Fontana sul tema: *L'impiegato di commercio nel progetto di legge sul contratto di lavoro.*

La dimostrazione "pro Consolini"

Otto nuovi arresti - Tafferugli e sassate.

La morte del detenuto Consolini, avvenuta alle carceri di *Regina Coeli*, a Roma, ha fornito pretesto per una dimostrazione ai soliti sobillatori. Un manifestino distribuito a centinaia di copie, ricordando il caso del marinaio D'Angelo e del Frezzi, invitava la cittadinanza a recarsi alle ore 21 in piazza Carlo Felice. E l'invito fu tenuto da molti, specie dagli operai socialisti, così che all'ora indicata le adiacenze della stazione di Porta Nuova e lo stesso atrio del lato arrivi, verso via Sacchi, erano affollatissimi.

A sua volta l'Autorità prefettizia aveva ordinato, per impedire la dimostrazione, che forti gruppi di agenti e carabinieri fossero disposti, anzi nascosti tutt'attorno a piazza Carlo Felice, in modo che, occorrendo, si potessero facilmente chiudere in mezzo i dimostranti.

Nei punti principali della città erano stati inoltre inviati rinforzi di truppa; picchetti armati attendevano infatti alla Questura, al Palazzo di Città, nelle adiacenze della Camera del lavoro, a Palazzo Madama, nella stazione, ecc. A Porta Nuova la direzione del servizio di polizia era affidata al commissario cav. De Sarro, il quale era coadiuvato da parecchi altri funzionari.

Alle ore 21 le prime avvisaglie della dimostrazione si ebbero coll'*Inno dei lavoratori*, cantato qua e là da gruppi di socialisti. Gli agenti fecero subito due arresti, prima ancora che echeggiassero gli squilli. La folla cominciò a sbandarsi per riunirsi nuovamente. Frattanto i *dehors* dei caffè situati nelle adiacenze della piazza apparvero in breve deserti. Le guardie fecero per accompagnare i due arrestati nell'interno della stazione, dove si trova un Ufficio di pubblica sicurezza, ma i più scalmanati dimostranti tentarono di liberarli.

S'udirono allora gli squilli, seguiti dal solito fuggi fuggi. Qualche altro arresto venne fatto. Ad un certo punto da via Nizza s'avanzò un gruppo di donne, operaie, che si sgolavano a cantare l'*Inno*. Esse furono accolte dai dimostranti con applausi. Ma la confusione crebbe e ancora le tartaree trombe squillarono. Da questo momento gli squilli non si contarono più e gli arresti si susseguirono agli arresti.

Gli agenti circondarono il noto Nanni, che era con sua madre ed una studentessa russa, e li arrestarono tutti e tre. La folla dei dimostranti circondò gli agenti, urlando e chiedendo la liberazione degli arrestati; ma le guardie tennero duro. Furono anche lanciati dei sassi, e qualcuno rimase contuso. La confusione divenne indescrivibile. Dovette accorrere un picchetto di soldati del genio, al comando d'un tenente, ed i dimostranti vennero così più facilmente dispersi. Guardie e carabinieri fecero quindici arresti; altri agenti sbucati dai portoni della vicina piazza Lagrange arrestarono ancora sette dimostranti. Due individui ch'erano seduti a piè del monumento furono trattenuti e condotti sotto il portone della casa N. 2, di dove poi vennero accompagnati in camera di sicurezza.

Dal commissario cav. De Sarro furono fatte rilasciare la madre dell'anarchico Nanni e la studentessa russa.

La gazzarra durò per un pezzo: fu verso le ore 23, ora in cui i dimostranti finirono di disperdersi gradatamente.

Un'adunanza di sott'ufficiali.

Al Circolo degli ufficiali d'ordine, in Galleria Nazionale, si sono riuniti i sott'ufficiali in congedo in attesa d'impiego, i quali da tempo reclamano che sia loro concesso quanto la legge 1883 ad essi prometteva formalmente e sia resa giustizia alle loro ragioni.

Il presidente Pietrangeli comunicò la relazione delle deliberazioni prese dall'assemblea generale di Roma; quindi diede atto del trapasso del Comitato principale della Federazione da Milano a Torino.

Si discusse in seguito sull'opportunità di confermare in carica l'attuale Consiglio direttivo.

Parlarono i signori Bianchi, Bruno di Milano, Conoscenti, Parmiggiani e Nicoletti.

Fu decisa la riconferma del Consiglio, così composto: *Presidente*: Pietrangeli; *vice-presidente*: Bianchi; *cassiere*: Nicoletti; *segretario*: De Caria; *consiglieri*: Pacifico e Sassone.

Venne data per ultimo lettura dello statuto della Federazione fra sott'ufficiali in congedo e di una vibrata circolare, che sarà spedita per dimostrare le ragioni dei sott'ufficiali stessi.

Le condizioni del giovane Chiò e del meccanico Solaroglia.

Purtroppo le notizie che abbiamo avuto ieri mattina sulle condizioni del giovane Felice Chiò non sono troppo buone.

L'altra notte il poveretto ha avuto un peggioramento che, per quanto lieve, desta qualche apprensione. Il medico curante dott. Torretta ha constatato che il polso è debolissimo: 48 pulsazioni. Egli ha chiamato a consulto il professore Pescarolo, e la diagnosi dell'esimio medico non fu ottimista. Si spera tuttavia che il giovane Chiò potrà superare il gravissimo male. Permangono i sintomi della commozione cerebrale e si temono complicazioni.

All'Ospedale di San Giovanni il meccanico Bartolomeo Solaroglia continua gradatamente a migliorare. Per lui ogni pericolo è ormai scomparso, tanto che i medici ritengono che presto potrà lasciare l'ospedale e tornare a casa sua.

***

Ieri sera, alle 22, abbiamo nuovamente chiesto nuove del giovane Chiò, e ci è stato risposto che egli peggiora. Spesso delira e chiede di uscire per recarsi a passeggio.

Per il banchetto all'avv. Silvio Boselli.

In occasione del pranzo in onore del neo-cavaliere avv. Silvio Boselli, fissato per domenica, 23 corr., a Cumiana, il Comitato comunica che, a maggiore comodità di chi vorrà intervenire, sarà effettuato apposito treno speciale in partenza da Torino (via Sacchi) alle ore 10,10, con arrivo a Cumiana alle ore 11,40.

Nella Questura.

Il tenente signor Guglielmo Trotti, comandante la compagnia delle guardie di città, è stato promosso capitano. L'avanzamento, che gli era dovuto, premia un funzionario dei più intelligenti e cortesi, e la notizia fu accolta con grande soddisfazione dagli stessi suoi subalterni.

Un furiere ferito da un sergente.

Veniamo informati che ieri mattina nella caserma del genio sorse una contesa tra un furiere ed un sergente. Questi, in un impeto d'ira, ferì con un temperino l'avversario, causandogli due ferite non gravi. Il furiere si trova ricoverato all'Ospedale militare ed il feritore fu messo alla sala di disciplina.

L'orribile morte d'un verniciatore.

Ieri mattina, alle ore 4, fu trovato avvenuto sul binario della ferrovia di Milano, in prossimità del passaggio a livello della stradale di Orbassano, un giovane sui 25 anni, modestamente vestito.

Il disgraziato aveva le gambe quasi nettamente tagliate, poichè, per darsi la morte, si era poco prima gettato sotto il treno di Milano.

Le guardie daziarie lo deposero con ogni cautela in una vettura e lo trasportarono all'Ospedale Mauriziano, dove il dottor Dardanelli, per tentare di salvarlo, dovette amputargli le gambe. Il giovane tuttavia soccombette dopo due ore e mezzo di straziante agonia.

Fu identificato per il verniciatore Guido Macchinetti, d'anni 23, addetto alle nuove officine già fratelli Diatto.

I motivi del suicidio sono ignoti.

Principio d'incendio.

Ieri mattina si manifestava il fuoco in un cumulo di fieno posto sotto un'tettoia nella casa N. 76, in corso Vercelli, di proprietà del signor Grasso Giovanni. Questi, unitamente ad alcuni inquilini, riuscì, con poche secchie d'acqua, a spegnere il fuoco al suo nascere, limitando così il danno a pochi miriagrammi di fieno.

Ancora un suicidio!

Verso le ore 11 di ieri mattina un individuo, dell'apparente età di circa 30 anni, si gettava sotto la tranvia a vapore della Madia di Stura, a 200 metri dal Regio Parco. Il disgraziato fu raccolto informe cadavere. Si ignora chi esso sia. L'Autorità si è recata sul posto per le formalità di legge.

***

Il suicida fu identificato per certo Francesco Grassi, d'anni 50, indoratore, abitante in corso Vittorio Emanuele, N. 23. A riconoscerlo fu il cognato suo Giovanni Bertolino.

Sotto un carro.

Nella sezione Anglesia del San Giovanni fu ricoverato il carrettiere Lorenzo Chiarettino, di anni 30, il quale era inciampato e caduto sotto il proprio carro, una ruota del quale gli aveva fratturato la gamba sinistra. Gli prestarono le prime cure certi Eugenio Targhetti e Antonio Amattei. Guarirà in cinquanta giorni.

Urto fra veicoli.

In via Venti Settembre la vettura pubblica N. 58 condotta da Baracco Guglielmo, ed un carro-tramgasse, condotto da Giorgio Giuseppe, si urtarono. La carrozza ebbe rotto il parafango sinistro. Non si deplorano disgrazie alle persone.

Bicicletta in... volata.

Il titolo non è nuovo, ma, lo supponeva, il genere di furto è.... più vecchio ancora. Un ignoto ladro ha rubato nello stabilimento della Rapid, fuori Barriera di Nizza, una bicicletta del valore di 150 lire.

Contro una vettura.

Carlo Chicco Luigi, d'anni 40, essendo alquanto brillo, sul corso Vittorio Emanuele II, presso il *Caffè Piemonte*, andò stoltamente a cacciarsi davanti la vettura pubblica N. 9, che passava di corsa, e fu colpito da una stanga al viso. Il vecchietto ebbe rotti quattro denti, e riportò una leggera abrasione alla gamba destra. Una guardia municipale, colla stessa vettura, lo condusse all'Ospedale San Giovanni, e, dopo le necessarie medicazioni, lo accompagnò alla sua abitazione, in via Lagrange, N. 41.

La cronaca spicciola.

Le guardie municipali fecero ricoverare all'Ospedale San Giovanni certa Gianella Caterina, d'anni 33, sorpresa da malore in una trattoria di piazza Emanuele Filiberto; Nai Carlo, d'anni 14, falegname, per ferita da taglio al piede destro, riportata sul lavoro nell'Istituto Professionale, e Taruschio Filomena, d'anni 72, per ferita lacero-contusa al capo, riportata accidentalmente cadendo al suolo.

Vennero giudicati tutti guaribili in 10 giorni.

Stato Civile di Torino

20 luglio 1905.

NASCITE: 19, cioè maschi 11, femmine 8.

MATRIMONI: Belloni Umberto con Amor Orsola — Bricco Antonio con Bieletti Rosa — Ganela Stefano con Santorenzo Rosa — Lisa Giorgio con Grosso Caterina — Mazzo Guido con Demaa Angela — Marentini Adolfo con Mattelia Neva — Neutricle Achille con Stellardo Felicina — Pollerio Secondo con Barotto Felicita.

MORTI: Tessiore Bartolomeo, d'anni 38, di Avigliana, geometra, via Amedeo Avogadro, 3.
Rovera cav. Giovanni, id. 69, di Torino, colonnello a riposo, via dei Fiori, 19.
Comoglio Giovanni Giuseppe, id. 7, di Orbassano, scol.
Borio Lorenzo, id. 44, di Torino, operaio.
Marchisio Filippo, id. 46, di Piobesi Torinese, calz.
Donini Giovanni, id. 62, di Milano, fabbro.
Ranichelli Luigi, id. 64, di Torino, meccanico.
Boero Francesco, id. 23, di Torino, falegname.
Paladina Giulia (ved.) n. Daghino, id. 72, di Tigliole d'Asti, lavandaia.
Rosso Luigi, id. 37, di Moncalieri, giardiniere.
Più 5 minori d'anni sei.
Totale complessivo 15, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 4. Non residenti in questo Comune 3.

ULTIME NOTIZIE

I preparativi per la battaglia parlamentare sulle liquidazioni.

Riunioni dei ministri e dei vari partiti — L'ostruzionismo e l'arresto di Ferri — Una vittoria di Pirro.

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 20, ore 22.

Il ritorno dei ministri a Roma precede di una settimana appena la ripresa dei lavori parlamentari. Forse sabato i ministri cominceranno a riunirsi a Palazzo Braschi, e prima del 27 in due o tre Consigli il Governo avrà concretato la condotta da tenere in Parlamento durante la prossima discussione del problema ferroviario. Intanto anche i gruppi dell'Estrema, socialista, repubblicano e radicale, terranno separate riunioni per deliberare sull'atteggiamento dei singoli gruppi di fronte al Governo in occasione della discussione ferroviaria alla Camera. Andrea Costa, infatti, informa che, previa intesa coi compagni deputati presenti in Roma, convocherà il gruppo socialista per la mattina del 27 per deliberare sulle modalità della battaglia parlamentare concordemente voluta. E l'*Avanti!* esorta sin d'ora i compagni del gruppo a disimpegnarsi da ogni altro obbligo e trovarsi tutti, senza eccezione, presenti in Roma il giorno indicato.

A sua volta la Direzione del partito repubblicano comunica che il giorno 26 nella sezione del partito repubblicano si riuniranno il Comitato centrale del partito repubblicano italiano e il gruppo parlamentare repubblicano per deliberare sull'atteggiamento del gruppo in occasione della discussione ferroviaria alla Camera e sulla pubblicazione in Roma di un giornale politico quotidiano di partito. Il Comitato centrale raccomanda vivamente a tutti i deputati repubblicani di trovarsi infallantemente presenti, stante l'assoluta importanza delle deliberazioni da prendersi.

Il gruppo radicale sarà convocato prima della riapertura della Camera per deliberare sull'atteggiamento nella discussione delle liquidazioni ferroviarie. Posso dirvi sin d'ora che parecchi uomini eminenti del gruppo radicale approvano la proposta ostruzionista, e può perciò ritenersi sicuro che a grande maggioranza il gruppo stesso delibererà d'appoggiare l'ostruzionismo parlamentare.

Così l'Estrema è ormai decisa a combattere il disegno di legge del Governo circa le liquidazioni, mediante l'ostruzionismo. Senonchè in questa sua tattica parlamentare non è seguita dagli oppositori del Centro, i quali, pur non approvando il disegno di legge del Governo, dichiarano stasera, a mezzo del loro organo, che non per questo possono accettare una teoria e un metodo di combattimento come l'ostruzionismo, che non rispondono alle loro convinzioni.

Ma argutamente osservava stasera un deputato a Montecitorio, commentando con altri colleghi l'articolo del *Giornale d'Italia*: « Il Centro avrà, nonostante quel che si dice, un ostruzionista formidabile più di tutta l'Estrema: questo sarà Saporito, il quale dicesi che parlerà due giorni. »

A parte l'esagerazione è un fatto certo però che l'Opposizione costituzionale saprà fare sino all'ultimo il suo dovere contro il pericolo che minaccia la finanza nazionale. Non così facile riuscirà invece la mobilitazione della Maggioranza ministeriale, checchè ne dicano gli amici del Ministero, poichè gli oppositori rimarranno ai loro posti, ma fra i ministeriali si noteranno molti sguagliamenti.

I sottosegretari, ad evitare tale pericolo, si sono posti assiduamente all'opera e telegrammi di Stato giungono a tutte le Prefetture perchè si rintraccino i deputati nelle loro villeggiature e siano sollecitati a non mancare per la riconvocazione della Camera.

A proposito poi della notizia relativa alla rappresaglia che si consiglia al Governo di compiere, mettendo cioè in prigione il Ferri, perchè ha proposto l'ostruzionismo, l'*Avanti!* scrive: « Per parte nostra aggiungiamo che Enrico Ferri, al pari di ogni altro combattente del partito socialista, è pronto a pagare di persona il tributo per la nostra campagna contro i dilapidatori del pubblico denaro e contro gli ammiragli favoreggiatori, ternaiuoli e mille volte mentitori. Ma egli anche in questa nuova campagna del nostro partito farà tutto ed intero il proprio dovere senza esitazione e sopratutto infischiandosi di tutte le minacce autorizzate dai giornalisti dei fondi segreti. »

Questi dunque sono i prodromi delle prossime battaglie parlamentari. Il Ministero, ad onta dell'ostruzionismo e delle oneste ragioni dell'opposizione, vincerà forse la battaglia, ma giustamente lo ammonisce il *Giornale d'Italia* dicendo: « Qui si tratta del danaro pubblico. E non è buona vittoria quella che si potrà ottenere a colpi di maggioranza, bensì quella che fosse preparata da convincimenti e da ragioni. »

La dittatura Mastutchenko sul *Potemkin*.

Parigi, 20, ore 22,20.

Desumo dalla seconda lettera del corrispondente del *Journal* i principali particolari che segnalarono la fine dell'avventato ammutinamento del *Kniaz Potemkin*.

« Quando vide che d'intorno a lui i marinai esprimevano l'avviso che i loro compagni delle altre navi su cui si sarebbe potuto contare pel 5 luglio non erano ancora pronti, Mastutchenko disse: « Innalziamo la bandiera rossa! Gli altri marinai, vedendo il segnale, ci seguiranno. » Allora con grande solennità fu issata la bandiera rossa. Si partì per Odessa, ove si annunciò che il marinaio Vakulenchouk era stato ucciso dagli ufficiali, perchè non aveva voluto mangiare la *borsch*. Non starò a ripetere come il corpo del marinaio sia stato esposto sul molo, come i ribelli abbiano chiesto tabacco, carne, pane, carbone, che gli operai del porto si affrettarono a procurare loro. Venne la notte, nessuno dormì, ognuno sorvegliava il suo vicino, domandando se non ne sarebbe stato ucciso.

« L'indomani molti studenti vennero a bordo e dissero ai marinai che dovevano bombardare tutti i porti russi e trarre in rivolta le altre navi della squadra del Mar Nero, poi marinai e donne montarono sul *Potemkin*, ed una scena di alta follia ne seguì: i marinai che seguivano Mastutchenko, e che erano venti circa, intonarono canti rivoluzionari; le donne, gli operai, gli studenti accompagnavano in coro; poi si portò il pianoforte in coperta, qualcuno sonò un valzer e si danzò. Finalmente si andò nella cabina degli ufficiali, si presero le uniformi e se ne strapparono i galloni, che furono calpestati.

« Si bevette, e si fecero anche molte altre cose. Dissi — nota il corrispondente del *Journal* — che vi erano delle donne.

« Al mattino seguente degli studenti domandarono ai marinai di scendere in armi a Odessa e di tirare sui cosacchi.

« Mastutchenko rispose: « Ma a che pro? Vi sono qui 200 marinai che tirerebbero sui cosacchi; gli altri tirerebbero sul popolo per abitudine, se gli ufficiali lo chiedessero solo. » E si pensò ai funerali di Vakulenchouk, intorno a cui si poterono subito conoscere molti ragguagli, trattandosi di cosa accaduta in piena città.

« Di ritorno dalla cerimonia funebre, gli studenti dissero ai marinai: « Ora bombardate Odessa! » I marinai tirarono tre cannonate a polvere sulla città, poi due colpi con granata, e questi due colpi furono tirati sul Club degli ufficiali, che del resto non fu colpito.

« Dopo di ciò scoppiò la sommossa a Odessa, essendo gli operai convinti che i marinai del *Potemkin* sarebbero scesi a terra per unirsi a loro.

« Ma i marinai non fecero nulla. Sorto il giorno, si videro quattro navi da guerra e sei torpediniere che venivano verso Odessa.

« Si fermarono a non molta distanza dal *Potemkin* e fecero dei segnali. L'ammiraglio disse: « Che fate? Siete pazzi? Restate tranquilli oppure ciò vi costerà caro! »

« Il *Potemkin* rispose all'ammiraglio: « Se volete trattare con noi, venite a bordo del *Potemkin* e vi ascolteremo. » La squadra russa, ricevuta questa risposta, partì.

« Scorse così la notte. Al domani mattina la squadra russa riapparve. Questa volta era formata da cinque corazzate, quattro controtorpediniere e sette torpediniere.

« Il *Potemkin* accese i suoi fuochi e segnalò che se la squadra si avanzava avrebbe tirato. La squadra si avanzò. Mastutchenko comandò allora il fuoco, ma l'equipaggio si rifiutò di tirare.

« — Aspettiamo che siano essi a tirare pei primi — dissero i cannonieri — e noi risponderemo! Se poi vorranno prenderci, faremo saltare la nave.

« La squadra russa circondò il *Potemkin*. Il *Giorgio Pobiedonoseff* si avanzò presso la corazzata ribelle.

« Un'angoscia terribile passava su tutti. Che sarebbe allora accaduto? Accadde che i marinai del *Pobiedonoseff* non si tosto furono vicini al *Potemkin*, gridarono: *Urrah! Urrah!*: il che vedendo l'ammiraglio Krieger, ordinò alle sue navi di allontanarsi, e la squadra russa, diminuita di una metà, scomparve all'orizzonte. I marinai del *Pobiedonoseff* gridarono allora a quelli del *Potemkin*: « Siamo con voi! »

« Quelli risposero: « Fate come noi! Mandateci gli ufficiali o unitevi a noi! »

« Difatti i marinai del *Pobiedonoseff* mandarono in una scialuppa i loro ufficiali a bordo del *Potemkin*. Quivi furono degradati; alcuni furono sbarcati sulla costa, e gli altri imprigionati.

« Intanto vive discussioni avevano luogo a bordo del *Pobiedonoseff*. Un quarto dell'equipaggio della nave era acquisito alla rivoluzione.

« Altri marinai, al contrario, non volevano seguire il movimento. Questi ultimi riuscirono ad avere il sopravvento, posero le macchine sotto pressione ed entrarono nel porto di Odessa, facendo segno che la nave si arrendeva.

« Furibondo, Mastutchenko volle fare bombardare il *Pobiedonoseff*. Ancora una volta i marinai si rifiutarono di obbedire a quest'ordine.

« Allora Mastutchenko dichiarò: « Alla fin fine non si possono costringere gli uomini ad essere rivoluzionari, lasciamoli stare. »

« Fu tenuto a bordo un Consiglio, e si decise di recarsi in Rumania, a Costanza.

« Il *Potemkin* partì, seguito dalla torpediniera che aveva fatto causa comune con lui, e Mastutchenko sul *Potemkin* era ebbro di furore al pensiero che la nave si recasse ad arrendersi, ma non era più padrono della situazione. Il vago Comitato che aveva formato si componeva di marinai che erano stanchi di girare attraverso il Mar Nero e di non trovare mezzo alcuno di uscire da questa avventura straordinaria. »

La fine della mediocre epopea del *Potemkin* è abbastanza nota, perchè valga la pena di riferire il lungo racconto che ne dà il *Journal*. Basti dire che la somma che spettò ad ogni uomo nella divisione della cassa di bordo corrisponde ad ottanta franchi soltanto.

La Russia s'impadronisce di marinai del *Potemkin*.

Vienna, 20, ore 19,30.

La *Neue Freie Presse* riceve da Galata: « Degli agenti russi, che si trovano a bordo dello stazionario *Psesape*, riuscirono ad impadronirsi di quindici marinai del *Potemkin*, occupati presso una fabbrica di Galata. Gli agenti invitarono questi marinai a banchetto e li ubbriacarono; poi, mediante una barca, li condussero, a remi, in un piccolo porto russo vicino a Galata, dove li consegnarono alle Autorità russe. »

Una disgrazia a bordo d'una nave austriaca

Un morto e un ferito.

Ci telegrafano da Pola, 20, ore 21:

Durante le esercitazioni della squadra austro-ungarica, a bordo dell'*Hasburg*, mentre si sparava un cannone, avvenne un'esplosione di gas. Un marinaio rimase ucciso ed uno ferito. Il comandante in capo della marina si trovava a bordo dell'*Hasburg*.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 20 luglio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 739,0; ore 15: 738,0; ore 21: 738,1.

Stato atmosferico — Ore 9: ser. p. nav.; ore 15: ser. p. nav.; ore 21: sereno

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 27,1 Minima + 18,8

(Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 20: + 27,5
Temperatura minima della notte dal 19 al 19 + 17,5
21 luglio — Il sole nasce alle ore 5, minuti 4, tramonta alle ore 20, minuti 5.

Stazione termometrica Nardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 19: + 26,7
Temperatura minima della notte dal 19 al 20 + 18,0

Borsa di Torino.

20 luglio.

Godimento dal 1° luglio.

Rendita 5 0/0 lorda corso legale 105 15.
Contr. del matt. in c. 105 17 1/2, 105 15.
Rendita 4 0/0 netto: prezzi nominali 104 90.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: corso medio d'uff. 105 15.
Rendita 3 1/2 0/0 (proc. rendita di L. 140), prezzi nominali 108 20.
Rendita 3 1/2 0/0 (prov. rend. da L. 70 a 3,50), prezzi nominali 103 20.

Godimento dal 1° aprile.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 74 50.

CAMBIO UFFICIALE

Francia 1 denaro	99 95	—	lettera	100 05
Svizzera 3 1/2	»	99 92 1/2	—	»	99 92 1/2
Londra 2 1/2	»	25 13	—	»	25 16
Germania 3	»	122 88	—	»	122 98

Rendita 5 0/0 lordo p. c. 105 12 1/2.
Rendita 5 0/0 p. f. c. 105 17 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto p. c. 105 15, 105 20.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni					
B. d'Italia	1180 —	— —	Ferr. Med.	481 50	— —
B. Comm.	875 —	874 50	Fiat	875 —	881 —
	875 —	— —	Itala	170 —	— —
Cred. Ital.	611 50	612 —	Rapid	118 —	119 —
	6[illegible] —	— —		120 —	— —
			[illegible]het	25 50	— —
Bancaria	257 nom.		Züst	60 —	61 —
Ferr. Merid. 761 —	761 50				

CRONACA DELLA BORSA — 20 luglio.

Gli affari qui tendono a restringersi, mentre il mercato di Genova dimostra una fermezza ammirabile. Poca Rendita e poche Commerciali furono oggetto di vive transazioni; meglio apprezzati i Ferroviari, ma con affari ristretti. Gli automobili seguono nella calma e nell'inerzia; sola viva la Fiat, che, aperta a 875, chiuse a 882.

BORSE ITALIANE.

Corsi di chiusura del 20 luglio.

Valori	Roma	Milano	Genova	Firenze
Rend. it. 5 0/0 p. c.	105 16	105 —	105 07 1/2	105 16
» f. m.	105 16 1/2	105 15	105 16	105 22 1/2
3 1/2 0/0 p. c.	105 20	— —	— —	105 15
» f. m.	105 25	105 25	105 25	105 22 1/2
Az. Banca d'It.	1180 —	1181 —	1180 —	1180 50
» Banca Comm.	876 —	879 50	877 —	— —
» Credito Ital.	612 —	612 —	612 —	— —
» Meridionali	762 —	762 —	764 —	763 50
» Mediterranee	— —	481 —	480 —	480 —
» Rubattino	— —	511 —	511 —	— —
» Terni	— —	1064 —	1060 —	— —
» Elba	— —	— —	— —	— —
» Savona	— —	— —	— —	— —
» Molini Alta It.	— —	— —	— —	— —
» Eridania	— —	— —	— —	— —
» Ljarbero Rom.	— —	— —	— —	— —

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 20 luglio	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	99 17
» » 3 0/0	99 42
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 5 0/0	105 —
Cambio su Londra a vista	25 14
Consolidati inglesi	90 1/4
Obbligazioni Lombarde	385 —
Cambio sull'Italia	pari
Turco Nuovo unificato	90 15
Banca di Parigi	1415 —
Tunisine	479 —
Egiziane 4 0/0 unif.	— —
Rendita Ungherese 4 0/0	— —
Rendita Spagnuola Estera 4 0/0	91 20
Banca Ottomana	597 —
Argento fino	99 50
Credito Fondiario	— —
Suez	4480 —
Lotti Turchi	132 —
Ferrovie Meridionali	— —
Rendita Russa nuova	72 40
Rendita Portoghese 3 0/0 nuova	67 02
Banca di Francia	— —
Cambio Madrid	22 25
Banca Commerciale Italiana	— —
Rendita serba 4 0/0	80 —
Prestito russo 1904	— —
Tendenza calma.	

BORSA DI VIENNA, 20.

Credito Austriaco	665 —	Lire italiane (marina)	95 30
Lombarde	88	Rend. Austr. (arg.)	100 25
S. Anglo-austriaca	307 50	Id. in carta	100 30
Austriache	671 25	Union Bank	540 —
B. Austro-Ungarica	1635	Rend. Austr. in oro	119 80
Napoleoni d'oro	19 10	Ungherese 4 0/0	96 20
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	87 05
Cambio su Parigi	95 55	S. Paesi Bassi	449 50
Cambio su Londra	240 15		
Tendenza calma.			

BORSA DI BERLINO, 20.

Cambio su Londra	20 34	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	— —
Cambio su Parigi	80 75	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	81 10	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	214 75	Ferr. Meridionali	153 30
Rendita Italiana	105 30	Ferr. Mediterranee	— —
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Prussi. 4 0/0	101 25	Russo (contanti)	125 —
Rend. Turca 1 0/0	89 50		
Tendenza ferma.			

CAMBIO UFFICIALE PER OGGI L. 100.
Il cambio delle Borse italiane fu fuori di 99 90.

Mercato dei cereali di Torino

del 20 luglio 1905.

Compratori riservati. Affari di dettaglio.

Grani di Piemonte al quint. da L. 24 00 a 24 50 — Grani nazionali di altre provenienze da 23 50 a 25 00 — Grani esteri di forza da 25 00 a 26 25 — Granoni da 18 50 a 21 00 — Granoni giallonciai e pignoletti nostrali da 19 00 a 20 00 — Avena da 18 50 a 19 50 — Avena estere e grigie da 19 00 a 19 50 — Segale da 18 00 a 19 00 — Riso mercantile da 31 00 a 33 00 — Riso Bertone da 34 00 a 35 00 — Farina marca numero uno da 34 25 a 35 25 — Farina marca 2, comune, da 33 25 a 33 75 — Farina marca 3 superiore da 33 75 a 34 25 — semola dura da paste da 36 00 a 36 50 — Crusca di frumento da 14 25 a 14 75.

Avena e riso fuori dazio.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PAOLO GIOVANNI, gerente.

Torino, 1905 — Tip. A. FRASSATI e C°.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO ALFIERI (Comp. drammatica Tovagliari-Carloni-Talli-Pezzinga), ore 20,45: *Mia moglie non ha chic* — L. 0 70.
TEATRO BALBO (Compagnia d'operette Aleggiani-Balsini), ore 20,45: *Boccaccio* — L. 0 60.
TEATRO TORINESE (Compagnia drammatica Città di Roma), ore 21: *Quo vadis?* — L. 0 40.
CINEMATOFONO, via Roma, 22 — Spettacolo misto di Cinematografo e Cinematofono.
SFERIST. SPAGNOLO, v. Mad. Crist., 75, ore 20,30.

La Famiglia e gli amici della compianta

Giuseppina Monticelli-Andreini

spirata in Useglio (Lanzo) il 18 corrente, si troveranno al Cimitero di Torino, per le ultime onoranze, sabato, 22, alle ore 8 ant. 350



Una gentile signora salvata mercè le Pillole Pink.

La signora Maria Merighi, moglie di un ben noto negoziante di Ferrara, era malata al punto che suo marito temeva di perderla. Le Pillole Pink l'hanno guarita in modo soddisfacente.

« Mia moglie — scrive il signor Merighi — vide la sua salute deperire in seguito all'allattamento del primo figliuolo. Perdette l'appetito, ogni giorno indeboliva, diveniva pallida, malinconica e molto irritabile. Prese freddo e fu colpita da pleurite. Questa malattia la stremò di forze, e quando ne fu guarita, dopo averci allarmati al punto da farci temere di perderla, rimase in uno stato d'indescrivibile debolezza. Malgrado tutte le nostre cure non si ristabiliva. Conoscevo da lungo tempo per fama l'efficacia delle Pillole Pink, delle quali molti amici mi avevano fatto l'elogio. Pensai ch'esse avrebbero forse potuto giovare a mia moglie, se gli altri medicamenti impiegati non avevano giovato, e che una prova non sarebbe stata inopportuna. Non m'ingannai. La cura delle Pillole Pink la guarì completamente. Mia moglie ricuperò la buona cera d'una volta, il bel colorito, l'appetito, l'allegria. Tutte le persone che la conoscono furono stupite da questa completa e così rapida guarigione. »

Le Pillole Pink sono una garanzia, una sicurezza. Nelle famiglie dove si ha l'ottima precauzione di usarne la malattia è ignota. Coloro i quali sono malati anche gravemente e ricorrono tosto alle Pillole Pink guariscono. Con le Pillole Pink non vi ha nè mezza misura nè mezza guarigione. Non si ottiene un miglioramento passeggero, seguito da ricadute spesso funeste, bensì una guarigione rapida, completa, definitiva. Ciò deriva dal fatto che le Pillole Pink hanno la virtù di dare sangue ad ogni dose, di rigenerare il sangue e tonificare nello stesso tempo il sistema nervoso. Così esse guariscono le malattie provenienti dall'impoverimento del sangue, anemia, clorosi, debolezza generale, mali di stomaco, reumatismi, malattie provenienti dalla debolezza del sistema nervoso, emicrania, nevralgie, sciatica, esaurimento nervoso. Tutte le farmacie vendono le Pillole Pink. Si possono avere anche al deposito A. Merenda, via San Girolamo, 5, Milano. L. 3 50 la scatola, L. 18 le 6 scatole, franco. Le persone turbate sul loro stato di salute scrivano all'indirizzo suddetto e riceveranno i consigli di un distinto medico. Scrivere la storia particolareggiata: si risponde gratis.

LUGANO Hôtel Regina au Lac.
Soggiorno estivo delizioso
Gran parco ombreggiato
Bagni propri al Lago
Ascensore — Luce elettrica
10077 M L. Fanciola, propr.

AVVISO

LA DITTA
Fratelli Branca di Milano
che è la sola ed esclusiva proprietaria del segreto di fabbricazione del vero
Fernet-Branca
avverte che nessuno all'infuori di essa ditta può usare di questo titolo e
diffida
i consumatori a guardarsi dalle mistificazioni.

KODAK
DEPOSITO GENERALE
Apparecchi Fotografici
Pellicole - Carte
A. BERRY, Ottico
Via Roma, 1 (ang. piazza Castello)
TORINO

"TOT"
DIGESTIBLE-CACHETS

Digestivo in cachets, d'origine anglo-americana, che agisce per graduale antisepsi direttamente sulle vie digerenti, biliari, ed intestinali, con sorprendente efficacia.

Tre fatti clinici sono anatomicamente e chimicamente accertati:

1. Il "Tot" tonifica disinfettando le ghiandole che secernono i succhi gastrici.
2. Il "Tot" discioglie i catarri e le mucosità dello stomaco e degli intestini.
3. Il "Tot" impedisce le fermentazioni gastro-intestinali, assorbendone i gas, senza neutralizzare l'acido cloridrico come il bicarbonato di soda.

In tubo L. 2, per posta L. 2,30 [illegible]

In tutte le farmacie

e la "TOT" COMPANY Passaggio Centrale - Milano.

Chi ha difficoltà di digerire, chi soffre di infiammazione intestinale, chi fa vita sedentaria, chi lavora troppo di cervello, chi eccede un tantino nel mangiare o nel bere, chi non è soggetto di corpo chieda l'opuscolo sui "Disturbi di stomaco", con tavole sulla digeribilità degli alimenti, e figure a colori, che si invia gratis a richiesta.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (78)

Le lagrime dell'amore

ROMANZO

di PIERRE SALES

Ma questi ebbe la prudenza di moderare il suo sdegno, poichè era facile indovinare il significato di quelle frasi monche; la sua morte era fissata decisamente per oggi, poichè il colpo era fallito a Porto Said.

Probabilmente il beduino che lo seguiva aveva l'incarico di assassinarlo in quel sotterraneo, se gli si offriva l'occasione favorevole. E se mancava il colpo, era sulla sommità della Piramide di Cheope che l'attentato sarebbe stato certo consumato. Vi è lassù una vasta piattaforma, prodotta dalle rapine dei turchi, e ove nessun testimonio può vedere, dalla pianura, ciò che vi accade.....

Dopo averlo atterrato, lo strangolerebbero, precipitandolo poi sul versante che prospetta il deserto.....

Morte gloriosa, morte per la Scienza.... ma morte affatto inutile!....

— Tu promettere dire nulla..... — ripeteva ancora il beduino con accento appassionato..... — oppure tu... non uscire vivo!... — aggiungeva, appoggiando la mano sul pugnale che portava alla cintola.

Egli aveva l'aria, ora, di dar ordini.....

— Tu discendere da Sfinge.... piano piano..... Tu dire nulla Mohammed..... Tu salire cavallo e lasciare Mohammed partire prima..... Tu andare verso Piramide..... Poi presto, presto, al galoppo, ritornare Cairo... E nulla dire Cairo..... O morte prima battello..... Prometti, Sidi Lauzun!

Il pugnale era a mezzo fuori della cintura. Lo scienziato, a dir vero, si sentì umiliato di venire a patti con quel sicario, ma positivamente la terra d'Egitto non gli era troppo favorevole: e se raccontava la sua storia al Cairo, non era improbabile che ve lo trattenessero alquanto, mentre egli, pur non essendo pusillanime, aveva pienamente ragione di allontanarsene al più presto.

— Mi dai parola, Sidi Francese?

— Per Allah! — rispose lo scienziato, che ebbe la forza di sorridere.

— Allora tu partirai..... e subito.....

Dieci minuti dopo Tiburzio era a cavallo, e, osservando puntualmente le raccomandazioni del beduino, si lasciava precedere dalla scorta, e aveva l'aria di seguirla con gran tranquillità.

Quando la scorta attraversò obliquamente il deserto, per raggiungere le Piramidi, Tiburzio fermò il suo cavallo e chinossi coll'aria di [illegible] qualche particolare della bardatura.

Già un arabo ritornava alla sua volta per aiutarlo. Il visconte gli accennò che non occorreva e che continuasse la sua via. L'arabo ritornò coi suoi compagni.

Allora lo scienziato non esitò più; v'era fra loro una distanza considerevole; voltò il cavallo e subito, a gran galoppo, si slanciò verso il Cairo. Quando si giudicò abbastanza lontano per essere al sicuro da ogni pericolo, gettò una occhiata dietro di sè.

Se avesse avuto un menomo dubbio sulle onorevoli intenzioni di quei furfanti, lo spettacolo della loro fuga verso il deserto l'avrebbe completamente persuaso.

Il colpo era fallito. Essi non perderano il tempo a indagare come e perchè, ma andavano a mettersi al sicuro.

II.

In famiglia.

Il visconte Tiburzio di Lauzun-Chabrillac, esploratore e scienziato, aveva durante le sue esperienze e i suoi viaggi avuto occasione più di una volta di trasecolare, in seguito ad avventure, al cui confronto, quella successagli alle Piramidi e la fine tragica di *Montouret* erano fatti molto semplici.

Ma neanche nel centro dell'Africa, quando scoperse certe formiche grosse come ortolani.... Nè sugli altipiani del Pamir, quando si trovò di fronte a iscrizioni greche, messe là come prova della grandezza di arditi soldati, che facevano parte della spedizione di Alessandro il Grande, i discendenti dei quali abitano ancora quelle altitudini dell'Asia..... Nemmeno quando i mandarini, che volevano la sua morte, lo strapparono al supplizio che gli prepararono con crudeltà raffinata, i primi *boxers* dell'impero cinese, non si sentì stomacato, come nel pomeriggio in cui, sbarcando alla Joliette, scorse il duca di Herford-Douglas colla sua degna madre, la marchesa di Lauzun-D'Aspremont, che s'intrattenevano nel modo più amichevole colla di lui famiglia...., cioè coi tre membri della sua famiglia là presenti: suo fratello, sempre bello e solenne come pel passato, sua cognata grassoccia come non l'aveva vista mai, e sua nipote, Elena di Vitray, ancor più bella di quando l'aveva lasciata, con un aspetto più orgoglioso e più trionfante. Tutti, d'altronde, ebbero lo stesso gesto entusiasta nell'accoglierlo, e poi un gesto più tranquillo verso il signor Lebuchois, che ritornava in Francia collo stesso piroscafo.

E allora soltanto quel nome di Lebuchois, risonando al suo orecchio, gli rammentò qualche cosa; e il ricordo delle circostanze in cui aveva scorto la sua figura, si accentuò, ma in modo incerto. Non era forse a Foggy-Castle quando era andato a visitare il marchese d'Aspremont, moribondo? Evidentemente il vecchio originale era morto, poichè tutta quella gente era in lutto.

E la sua meraviglia cessava quasi subito spiegandosi così le cose: certo si erano accordati sull'eredità, e [illegible] tutto era pel meglio! Elena, per la prima, si slanciava sulla passerella e, nonostante le osservazioni dei marinai, penetrava nella nave, seguita dal duca di Herford-Douglas. Appena la giovinetta ebbe abbracciato lo zio con grande espansione, il duca strinse con altrettanto affetto lo scienziato al petto, chiamandolo pure: « Zio, caro zio! »

Poi il duca porse amichevolmente la mano a Lebuchois e a sua moglie, chiamandoli semplicemente Margherita e Lebuchois; quindi fece la presentazione.

— Caro zio, vi presento il signor Lebuchois, sostituto al Tribunale della Senna, e la signora Lebuchois, sorella di mia madre.... giacchè mi avvedo che non avete fatto [illegible] lungo il viaggio!..... Caro Lebuchois, mio zio il conte Tiburzio di Lauzun-Chabrillac..... Non occorre ch'io aggiunga altro.....

La frase non era peranco finita, che la faccia del signor Lebuchois parve rasserenarsi ad un tratto. E colle mani [illegible] verso lo scienziato:

— Come, signore, eravate voi!..... Ed io che... ma perchè non avete detto il vostro nome?.....

Tiburzio voleva il primo acchito rispondere vivamente, ma la sua prontezza di spirito era quasi sempre temperata dalla sua grande urbanità; e se trovava sovente la risposta più adatta, non la pronunciava per solito, onde non rendersi sgradito agli altri.

Si limitò dunque a fare un inchino, accompagnandolo con qualche parola cortese.

D'altronde sua cognata e suo fratello, colla marchesa d'Aspremont, giungevano alla loro volta; per qualche minuto non vi fu che uno scambio di abbracci, di effusioni e complimenti, e la marchesa d'Aspremont non era certo la meno espansiva. Ma non appena fu egli a riva, tutti i visi assunsero la più dolorosa espressione di stupore a questa semplice domanda di Tiburzio:

— Ma, scusate..... E Marta? Dov'è mai?

— Come, [illegible] mio.... Marta?..... — rispose la signora di Lauzun-Chabrillac con un singhiozzo.

E il duca con aria sconvolta esclamò:

— Come, caro zio, non avete dunque ricevuto i telegrammi?

— Che telegrammi? — balbettò lo scienziato colla voce strozzata.

Un sospiro generale gli rispose. E Elena si gettò di nuovo fra le braccia del visconte, mormorando:

— Ah! zio, zio.... La nostra povera Marta?... La nostra cara duchessina.....

— Che duchessa?..... Che volete dire?..... Parlami chiaro, tu, poichè non comprendo nulla di.....

(Continua).

SALSOMAGGIORE

Specialità delle Regie Saline — Premiate con 20 onorificenze

Acqua Madre per Bagni a 32° – Acqua Madre per inalazioni e irrigazioni - Sali Iodobromici per Bagni

Le principali Autorità Mediche consigliano l'uso delle nostre **Acque Madri** e **Sali Iodo-Bromici** a continuazione della cura di **Salsomaggiore**, e anche **come eccellente** surrogato alla cura del mare. — *Sconto agli Ospedali, ai Medici e Farmacisti.*

Lettere e telegrammi: **SALINE SALSOMAGGIORE.**

In vendita presso le principali farmacie. — Deposito in **Torino**: Fratelli FAISSA, piazza San Carlo, 8. 11488M

Manganesite
Guarnizione Sovrana
usata da tutti in tutti i paesi per vapore, acqua e gas
Med. d'oro R. Istit. Lomb.
Manifatture Martiny — MILANO —
Ho adottato la vostra **Manganesite** avendola trovata di gran lunga superiore a tutti gli altri mastici congeneri.
Franco Tosi.

MALATTIE PELLE
E GENITO-URINARIE
-(VENEREE-SIFILITICHE)-
INDEBOLIMENTI SESSUALI
Cure speciali del Dottore SINOPOLI, Corso Oporto, 41, p.P. Ore 9-10, 13-15 e 18-19,30 c172



IL GOVERNO DEL RE ha decretato all' **ISCHIROGENO** DI FAMA MONDIALE
(RIGENERATORE DELLE FORZE)
la inscrizione nella FARMACOPEA UFFICIALE DEL REGNO
e la incontestabile esperienza clinica, per gli effetti curativi sempre costanti, certi ed immediati, in modo assoluto ha dichiarato l'**ISCHIROGENO**
IL PRIMO RICOSTITUENTE DEL SANGUE, DELLE OSSA E DEL SISTEMA NERVOSO

L'Ischirogeno è approvato dalla Scienza, come leggesi nel Trattato Ufficiale di Materia Medica e Terapeutica dell'illustre Prof. Cav. V. Chirone. Sommi Clinici e Scienziati, usandolo nelle proprie sofferenze, nei casi estremi e più ribelli, lo riaffermano VERO SPECIFICO contro le maggiori infermità. **L'Ischirogeno** è l'unico perfettamente tollerato in qualunque stagione, financo dagli stomachi più deboli e malandati: nei forti calori estivi agli ammalati ridona la salute ed il benessere, ed ai sani
nella SPOSSATEZZA dell'ESTATE, RINFRANCA e CONSERVA le FORZE

GUARISCE: Nevrastenia - Cloroanemia - Diabete - Debolezza di spina dorsale - Polluzioni - Spermatorrea - Impotenza - Alcune forme di paralisi - Rachitide - Emicrania - Malattie di stomaco - Scrofola - Debolezza di vista: è energico rimedio negli esaurimenti, nei postumi di febbri della malaria e in tutte le convalescenze di malattie acute e croniche.

LE MASSIME ONORIFICENZE Torino 1898 - Napoli 1900 Roma 1900 - Parigi 1900 - Gran Premio d'onore e Medaglia d'oro - Londra 1904 - Medaglia d'oro - Bruxelles 1904 - Gran Premio e Medaglia d'oro - Vienna 1904 Diploma d'onore e Medaglia d'oro. NELLE PRIMARIE ESPOSIZIONI

1 Bott. costa L. 3 - Per posta L. 3,80. 4 bott. per posta L. 12. Bottiglia mostra per posta L. 13 - pagamento anticipato, diretto all'inventore **Cav. ONORATO BATTISTA** - **Farmacia inglese del Cervo** - **Napoli** - Corso Umberto I. 119 palazzo proprio. Importanti opuscoli sull' **Ischirogeno-Antilepsi-Glicerotorpina-Ipnotina** si spediscono gratis, dietro semplice carta da visita.

Esigere la marca di fabbrica, controsegnata, la quale munita del ritratto dell'inventore è applicata sul cartonaggio, che protegge la bottiglia per garantirla contro le sostituzioni e le falsificazioni!

500 e più **LETTI** in ferro di ogni genere. **Letti** in ottone modello inglese. **Pagliericci** elastici e in ferro, **lana** e **crine** per **materassi**. Prezzi senza concorrenza. Cat. a richiesta. A. RICHETTA e C., piazza Vitt. Eman. I, 23. 92

La Ditta Grappio Grande e Premiata Fabbrica di **MOBILI** avverte che non traslocherà i suoi Magazzini, ma rimarrà sempre nella stessa via dei Fiori, N. 15-22-24. c11485

Volete danaro? Si anticipa qualunque somma su deposito di qualunque merce (mobili compresi). - Ditta **F. Mariò**, via XX Settembre, 16, Torino. — Sconti correnti. Comprasi merce in blocco. c12111

Ricca mobilia nuova cedo per sole L. 1200. Una camera matrimoniale, una da pranzo, una sala in seta, una entrata. Pianoforte di Berlino L. 500. Portinaio via Goito, 6. c12119

Mutande tela bianche e in zephir inglese. Tipo speciale finissimo uso seta. Camicie in zephir inglese a L. 3,75 e 4,75 caduna. - F.lli PICCOTTI, corso Vittorio Em., n. 67, nel cortile e via Volta, 1, Torino. 11991

AUTOMOBILE in buonissimo stato, motore De Dion Bouton, 9 1/2 HP. 6 posti, vendesi. Corso Dante, n. 32 *bis*, Torino. 9604

Cercasi comprare od affittare per 6 anni in vicinanze di Barriera daziaria, Palazzina e Villa con grande giardino cintato. Offerte urgenti al n. c12117, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

Signorina ventenne, istruita, desidera occuparsi come dama compagnia, segretaria o commessa in buona Casa, anche fuori Torino. — Scrivere n. c12070 *Haasenstein e Vogler*, Torino.

19 — Da questo mare, sulle cui spiagge teco vissi ore felici, invioti affettuoso b..... Pensami quanto ti ricordo. Ricevi tutto mio cuore. c12201

V. S. 10. Ritirate due lettere e cartoline? Favoritemi indirizzo. c12202

A. 125. R. Ricevuto. Grazie buone parole rassicuranti. Vivi sicura mio riguardo. Desidero tanto tua presenza, ne sento necessità continua, irragionevole. Sognai anch'io stesso giorno. Che dirì lusione. Coraggio; ci sia conforto mantenere reciproche promesse. Lungo tenerissimo abbraccio. Scrivi presto. c11956

Triangolo. Temo Domenica essere impedito, sono incerto, scrivendomi provvedete caso mia assenza. 12178

Farmacisti Per compra, vendita, affittamenti Farmacie, collocamento relativo personale tratta seriamente Delù, via Galliari, 19, Torino. Personale sempre pronto. c1.170

SIGNORA SOLA educatissima, piacente, seria, causa sventura, cerca persona seria, distinta che l'aiutasse. — Scrivere Aman, posta, Torino. c12106

Cerco tre stanze uso ufficio, piano terreno e primo o secondo piano in posizione centrale preferibilmente nei pressi piazza Solferino. Mandare offerte cassetta 12197, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

Facilmente potete guadagnare L. 10 al giorno senza abbandonare impiego. Scrivere Case Stand 2005, Ginevra. 11260M

Vendesi grossa partita tavole noce castagno e doglie. Strola, Mello (Cuneo). c11296

Campiglia Cervo —(Biella)— **Albergo Alpino** Posizione eccezionalmente tranquilla ed amena, con bellissime passeggiate e splendido terrazzo. Rimessa per automobili. Buona cucina. Rinomato vivaio di trote. **Prezzi mitissimi.** 11656 *Il Proprietario* **Bianco Alfredo.**

Affiderebbesi rappresentanza di Casa francese produttrice Cognac a persone serie aventi estese conoscenze con clientela consumatrice. — Indirizzare 221 B. fermo posta, **Biella.** 12100

Per la stagione estiva casa di 10 camere mobiliate d'affittare, anche divise. Posizione splendida. **Polpresa** sopra Viù, altezza 1100 metri Proprietario Vottero Ignazio, Viù per Polpresa. Rivolg. da Maggi Giovanni, macelleria via Palazzo di Città, 15. c12055

Azienda seria in Torino, cerca socio con capitale L. 20,000. Si preferisce medico-farmacista, chimico o persona capace di assumere la contabilità. — Scrivere al n. c12047, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

UN PROFESSORE governativo di lettere, residente in Pinerolo, darebbe lezioni nelle vacanze recandosi anche a Persona Argentina per maggior comodità delle famiglie. Scrivere n. c12081, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

Cercasi Signorina con licenza tecnica, bella calligrafia, (abitante nel Borgo Vanchiglia) per apprendista Azienda Industriale. — Scrivere Y. D., 212, posta. c12150

BARDONNECCHIA Grand Hôtel Bardonnecchia Aperto a nuovo. Bellissima posizione, vicino Stazione. Appartamenti, pensione per famiglie. — Proprietari BONINO e GENOULAZ, ex-proprietari *Hôtel Posta*, Moncalieri. c12074



« Guerra a Migone — gridaron fiere
Acque e pomate — alle lor schiere
Olii, cosmetici — e ogni lozione,
Tutti risposero: — Guerra a Migone! »

La lotta è asprissima! — Ma ahimè che morti
In brevi istanti — caden gli insorti;
E resta incolume — fra tal ruina
Sol di Migone — l'acqua chinina!

L'Acqua CHININA MIGONE, preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità, possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto sono un possente e tenace rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanze vegetali. Non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta prematura. Essa ha dato risultati immediati e soddisfacentissimi anche quando la caduta giornaliera dei capelli era fortissima.

Deposito Generale da MIGONE e C., via Torino, 12, Milano — Fabbrica di *Profumerie, Saponi e Articoli per la toletta e di Chincaglierie per Farmacisti, Droghieri, Chincaglieri, Profumieri, Parrucchieri, Bazar.*

Istitutrice cerca posto in famiglia. Miti pretese. Scrivere A. M., fermo posta, Torino. c12164

SPLENDIDO Forgone del costo reale di lire 4000, vendesi per solo L. 1600 Visibile via Mazzini, 31, Torino. c12060

via **Finanze, 9** si può vendere bene **oro, gioie** e POLIZZE MONTE PIETA'

Pasta Dentifricia del **Dottor PIERRE** della Facoltà Medica di Parigi



La MIGLIORE per la cura della bocca e dei denti.

Celebre per le sue qualità **antisettiche** ed **aromatiche** dovute alle **sostanze vegetali** colle quali è preparato.

MALATTIE SEGRETE CAPSULE DI SANTAL SALOLÉ EMERY
Conosciute universalmente come il più potente antiblenorragico in virtù dell'unione del *Sandalo* purissimo al *Salolo* vero antisettico delle vie urinarie.
Non temono le artificiose insinuazioni della concorrenza. — Guarigione rapidissima. — *Guardarsi dalle imitazioni.*
Deposito gen.: Stabilim. Chimico Farmaceutico C. BONAVIA & F. - S. NEGRI e C° - BOLOGNA-VENEZIA. Vendita in tutte le Farmacie e Drogherie. 8490 V

Avviso ai proprietari di
MACCHINE DA SCRIVERE
Per introdurre sempre maggiormente la Macchina da scrivere **Ideal** a scrittura assolutamente visibile, il rappresentante generale per l'Italia ha preso ora gli opportuni provvedimenti per prendere come parziale pagamento delle Macchine usate di altri sistemi, di modo che da lui si troveranno sempre belle macchine da scrivere d'occasione. Con questa nuova facilitazione la **Ideal** s'imporrà e trionferà totalmente. Per schiarimenti e proposte di cambio rivolgersi al cav. Gustavo HERMANN, **Milano** via Santa Margherita (Palazzo Hermann. — Recapito a **Torino**, Negozio HERMANN, piazza Castello, 22. 9911 M

VILLA DI SALUTE TURINA
in SAN MAURIZIO CANAVESE
a 1/2 ora da Torino (*Ferrovia Ciriè-Lanzo*)
Rinomato Stabilimento per la cura delle malattie **nervose e mentali**. Recentemente rimodernato secondo le ultime esigenze della scienza dal nuovo proprietario Cav. Dott. **Amione** — Due reparti. — Padiglioni separati — Palazzina d'isolamento — Fisioterapia completa — *Comfort moderno.*
Direzione Medica { Cav. Dott. **G. Amione.** Dott. **E. Bellini.**
Per informazioni e programmi rivolgersi alla Direzione in S. Maurizio o in Torino, via Ponte Mosca, N. 10, presso il Cav. Uff. Dott. **Turina**, dove si troverà il proprietario dalle 15 alle 17, od alla farmacia Taricco, piazza San Carlo. 6221

COLLEGIO DANTE ALIGHIERI
TORINO - Via La Marmora, 19 - TORINO
RIAPERTURA IL 15 AGOSTO
per la preparazione agli **esami di ottobre**

CITTÀ D'ASTI
40, via alle Scuole, 40
COLLEGIO-CONVITTO MASCHILE
Liceo — Ginnasio — Istituto — Scuola Tecnica — Scuole Elementari — Corsi privati.
TRE PENSIONI SEMI-GRATUITE
c12143 *Direttore:* **Prof. Dott. A. Testa.**

PAVIMENTI IN CEMENTO
PIASTRELLE semplici ed a disegno
PIASTRELLE bugnate e **PIETRINI** per atrii, marciapiedi, cortili e scuderie. 8870
MARMETTE in mosaico alla Veneziana
TUBI PER FOGNE ED ACQUEDOTTI
NATALE LANGE - TORINO
Via Juvara, n. 16 bis.

m. 1395 (Valle Po) **CRISSOLO**
Grande Albergo del Gallo (con succursale al Piano del Re)
Servizio di primo ordine — Sala di lettura, da ballo, ecc. — Cura **acqua ferro magnesiaca**. — Pensione L. 6, compreso camera.
c11640 **Giovanni Pilatone**, *proprietario.*

MALATTIE SEGRETE
PELLE e degli ORGANI URINARI 369
CURA RADICALE SENZA CONSEGUENZE
Ambulatorio speciale Visite 9-10, 12-15 18-19 tutti i giorni Via Principe Amedeo, 12, p.2°.

IMPOTENZA L'unico rimedio per tutti i casi di debolezza virile causata dall'età, abusi, polluzioni, nevrastenia, impressionabilità ecc. è il **SERTYLE** dell'illustre prof. W. Tusk. Rinvigorisce l'innervazione senza produrre disturbi o irritazioni essendo innocuo. Effetto immediato e duraturo. Un flacone L. 5,65 anticipate. Assegno 0.45 in più. — **M. Marchi, Milano.** Via G. B. Sammartini, 25.

AMARO FELSINA RAMAZZOTTI
F.lli RAMAZZOTTI — Milano
Casa Fondata nel 1815
Grande distilleria a vapore con grandiosi depositi per l'invecchiamento del Cognac.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (358)

Felicità perduta

ROMANZO

di GIORGIO MALDAGUE

— Tacete, — disse egli con autorità, — perchè ripetete ciò?

— E', qualche volta, un'ossessione.

— Risultato di un'immaginazione ammalata, semplicemente.

E posando un dito sulla sua fronte:

— E' ciò, — soggiunse, — che, in voi, è ammalato.

Ella fece segno di no, si strinse il petto con una mano, dalla parte del cuore, e disse:

— Tutto è qui..... soffro molto..... non lo indovinate?

— Certo..... l'uomo che amate.....

— Ne ama un'altra! — terminò ella, con un gemito che non potè rattenere.

— E come mai voi lo amate ancora? — domandò freddamente il conte De Morellus.

— Come lo amo ancora? — disse ella con un brusco moto di sorpresa.

— Se egli non vi ama più.....

— E voi credete che sia, quella, una ragione?

— La migliore..... L'amore solo chiama l'amore..... Non comprende che la donna, sopratutto la donna, che è al mondo per essere adorata, possa amare l'uomo che la sdegna.....

— Ma, — disse la signora Chaumel, esaltandosi, — mi sorprendete, voi, il psicologo, voi, il femminista per eccellenza..... Voi non ci conoscete punto, colle vostre arie di conoscerci tanto..... noi non differiamo guari, a quel riguardo, da voi, signori, ai quali la gelosia tien sovente luogo di passione..... E' lo stimolante col quale noi manteniamo le vostre « fiamme..... »; ebbene, quello stimolante non agisce più su..... Francis Chaumel.

— Ma agisce su voi?

Ella non rispose.

— Ritorno — proseguì il conte — alla mia prima versione: una donna che si vede abbandonata non può più amare.

— Una donna che ama non ragiona, mio caro conte, ella dà il suo cuore, tutto il suo cuore all'uomo che ama, e quando l'ha dato non lo riprende.....; se si sente abbandonata soffre crudelmente....., ma il suo amore non scema, anzi s'accresce.

— Sia; ma perchè s'accresce? E' in ragione dell'abbandono, o perchè un'altra ha preso il suo posto?..... Siate franca.

Ella rispose:

— Forse per quelle due ragioni.

— Ebbene, togliete la seconda..... Ponete, per esempio, che Francis Chaumel si sia poco a poco staccato da voi, senza, perciò, non dico non avere amanti..... ma senza amare un'altra donna, ciò che non è la stessa cosa..... ponete quest'ipotesi, soffrireste voi altrettanto?

— Evidentemente, no..... vale a dire che il mio amore non s'aggiungerebbe l'umiliazione di sentire che mi preferisce una rivale.

— E, quel sentimento scartato, io vi assicuro — disse il conte — che il vostro dolore s'attenuerebbe presto, che finirebbe anzi per spegnersi, per lasciar luogo a quella rassegnazione che vi farebbe accettare la buona amicizia che egli, certamente, vi offre...., ed è così che, fra persone di spirito, finiscono quelle relazioni, che nel nostro mondo si chiamano relazioni.....

— Eh! che m'importa del mondo! — interruppe la signora Chaumel; — io non seguo i suoi principii!

— Chissà se non avete torto? Credetemi: ancora una volta, quei principii non è la società che li ha creati..... sono nati dalla forza delle cose, da quella indubitabile legge che vuole che dal possesso risulti la sazietà, dalla sazietà l'indifferenza..... Ora, in luogo della indifferenza, quella buona amicizia di cui vi ho parlato, si produce qualche volta; l'antipatia non viene che tra due esseri che si sono troppo conosciuti, troppo giudicati..... e apprezzati al loro meschino valore..... Questo non è il caso nè per l'uno nè per l'altro..... L'amore tra voi e Francis Chaumel era di quelli destinati ad un'effimera durata..... il singolare è che quella durata si sia tanto prolungata..... uno di voi doveva vedere un giorno che la vita così era impossibile..... io avrei creduto foste stata voi la prima..... il contrario è avvenuto, e ciò vi offende..... vi offende doppiamente, lo comprendo..... ma ritenete bene questo che vi dico: ben presto, più presto, forse, che non pensate, voi vi sentirete sollevata, più che sollevata, vi sentirete felice di quella rottura..... che fra un anno, fra sei mesi, voi stessa avreste provocata!

— No!

— Sì..... ne sono sicuro..... Consultatevi freddamente e vedrete che dico il vero.

Ella scosse di nuovo il capo negativamente, ma non rispose. E col gomito appoggiato al bracciolo della poltrona, colla testa inclinata sulla mano, colei che si era chiamata Giovanna Badolle, la povera fanciulla che tentava d'asfissiarsi con la madre, presso alla camera dove la sua sorellina, bianco vestita, dormiva del gran sonno dell'eternità, colei che chiamavasi ora Giovanna Chaumel, la ricca, la bella signora Chaumel, pensava forse alla verità di quelle parole, alla logica del ragionamento che Guy De Morellus, quel profondo conoscitore del cuore umano, svolgeva con la sua voce calma, persuasiva.

A capo di qualche minuto, quando giudicò che un nuovo argomento poteva essere ascoltato, egli riprese:

— Poi, quando una donna come voi ama quanto voi avete amato può andare sino alla abnegazione.....

— Quale abnegazione?

— Quella di desiderare per l'oggetto del suo culto una vita quale ogni uomo deve avere..... con una moglie, con dei figli..... Francis Chaumel è all'età in cui si comincia a sentire il bisogno di un focolare domestico..... Voi, voi lo possedete, quel focolare, con la vostra bambina..... Egli non lo avrà mai se non si ammoglia.....

— E' vero — disse ella.

— Dunque ho ragione?

— Avete ragione..... ma.....

— Ma che?

— Ah! nulla! — disse ella, levandosi e mettendosi a passeggiare nella camera, con agitazione.

Il conte si alzò anche lui; pensava che parlare ancora non era, pel momento, conveniente. Dopo quella conversazione, dopo la doppia confessione tanto penosa a fare, bisognava lasciare alla giovane donna la solitudine, che porta alla meditazione: sola con se stessa, ella vincerebbe più facilmente le nuove rivolte.

Andò verso di lei e tendendole le mani:

— Arrivederci! — disse.

— Ve ne andate! Mi lasciate? Che ora è?

— Le undici..... Non è tardi, ma voi avete bisogno di solitudine..... Ritornerò.

— Quando?

— Quando voi vorrete.

— Non so..... ho la testa pesante..... ho la febbre..... Ritornate al più presto possibile.

— E' dopo domani il vostro grande ricevimento?

— Allora, quella sera, vi vedrò!

E con voce in cui si sentiva dell'angoscia, soggiunse:

— Dunque, malgrado ciò che avete udito..... voi mi trovate stimabile..... quanto molte altre?

— Di più. Le prove per le quali siete passata ricomprano, ai miei occhi, i pochi errori nei quali avete potuto cadere..... Ve lo dico sinceramente, lealmente, come lo penso.

— Grazie!... E... non direte mai nulla... a nessuno al mondo!.....

— Signora, se dubitavate di me, perchè avete parlato? Che cosa v'ho detto?

— Non dubito, perdonate..... Infatti, se avessi dubitato, mai una parola di tutto ciò sarebbe uscita dalla mia bocca..... In questo momento, vedete, non so neppur più pensare. Voi avete, come sempre, ragione..... ho bisogno d'essere sola.

— Ebbene, arrivederci presto..... scacciate quei pensieri tristi, quelle farfalle nere..... dovete essere, dopo domani sera, bella e gaia, per ricevere i vostri invitati.....

Le strinse energicamente la mano e se ne andò dicendosi, anche di quella:

— Povera donna!

(Continua).